

del Movimento di Impegno Educativo di A.C.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Aut. GPP/C/RM - Una copia € 10,00 (sp. speciz. incluse)

Non abbiamo paura di restare umani

Il coraggio dell'educazione



© strichfiguren.de by fotolia.com

Sussidio
per la vita personale e di gruppo
Anno associativo 2018/19

Non abbiamo paura di restare umani

Il coraggio dell'educazione

*Sussidio
per la vita personale e di gruppo
Anno associativo 2018/19*

Proposta Educativa

Anno XXVI
supplemento al n. 3_2018
set-dic 2018

PROPOSTA EDUCATIVA

Quadrimestrale del Mieac

Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica

Reg. c/o Tribunale di Roma n. 516/89 del 13-9-1989

ISSN 1828-3632

DIRETTORE EDITORIALE: Matteo Truffelli

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Venturella

COMITATO DI REDAZIONE: G. Pugliese, A. Bosco, E. Brugè, N. Bruno,
E. Caccioppo, S. Carosi, T. Del Monaco, V. Guida, V. Lumia, A. Mastantuono,
M. Pace, M. Scirè, D. Volpi, A. Zenga

EDITORE: Azione Cattolica Italiana

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Aurelia, 481 – 00165 Roma –
tel. 0693578728

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: Nunzio Bruno

www.impegnoeducativo.it

Per informazioni su abbonamenti e copie saggio scrivi una e-mail a

impegnoeducativo@gmail.com

STAMPA: Seristampa – Via Sampolo, 220 – 90143 Palermo

PRESENTAZIONE

Il presente sussidio vuole essere un contributo al cammino dei gruppi Mieac e dei singoli aderenti nel corso dell'anno associativo 2018-19.

Si compone di tre parti:

- una raccolta di testi sul tema dell'anno: «Non abbiamo paura di restare umani. Il coraggio dell'educazione», da utilizzare – insieme agli articoli contenuti nel numero 3 del 2018 di *Proposta Educativa* – per lo studio e l'approfondimento personale e di gruppo;
- i materiali associativi, quali segnavia dell'itinerario annuale da percorrere "insieme";
- i testi per gli incontri di preghiera comunitari in occasione dell'inizio dell'anno associativo e per i tempi forti dell'anno liturgico.

Nell'*Introduzione*, due riflessioni che ci aiutano a cogliere le ragioni che motivano la scelta del tema annuale.

Sulla questione dell'uomo e dell'umano da tempo il Mieac, attraverso la rivista *Proposta Educativa*, il sito www.impegnoeducativo.it, una serie di convegni e corsi di studio a livello nazionale e locale, ha avviato una riflessione che ha portato i gruppi e ciascun aderente ad un impegno educativo, quotidiano e feriale, volto a riaffermare la centralità e la dignità di ogni creatura umana. Se insistiamo sul tema, come stabilito dal Congresso del dicembre 2017 nel suo documento finale, è perché molto resta ancora da dire e da fare in un contesto culturale, sociale, politico, economico – nazionale e internazionale – in cui discriminazioni, sperequazioni, xenofobia e razzismo prendono sempre più campo... alimentati ad arte da soggetti forti e forze politiche che della paura e dell'insicurezza hanno fatto la strada maestra per ottenere consenso, potere.

Quello che più ci preoccupa come educatori, cittadini, laici cristiani è lo sfaldamento del tessuto morale, del senso di comu-

nità, dei valori fondanti la civile convivenza. Si fa strada quasi un pensiero unico per cui alcune vite umane valgono meno di altre, intaccando il sacro principio del primato dell'uomo, di ogni uomo, su tutto.

C'è bisogno, pertanto, di un forte, coraggioso, instancabile investimento educativo non soltanto nei confronti delle nuove generazioni, ma ancor prima sul versante del mondo degli adulti, sempre più disorientato sul piano esistenziale, culturale, oltre che socio-politico, e sempre meno in grado di cogliere e trasmettere ragioni di vita e di speranza.

Siamo chiamati a farci promotori – attraverso il nostro impegno educativo tra gli adulti, i giovani, i ragazzi – di itinerari, di “luoghi” che consentano di allargare gli orizzonti, di capire la complessità del nostro tempo, di andare oltre i luoghi comuni e gli stereotipi che creano chiusura ed intolleranza, per sperimentare “insieme” stili di vita e scelte esistenziali all'insegna della solidarietà, dell'accoglienza, della convivialità delle differenze culturali, religiose, etniche; valori, questi, che devono poter guidare anche le scelte sociali, economiche e politiche delle istituzioni ai vari livelli.

In quanto educatori, che dal Vangelo traggono alimento ed orientamento, ci sentiamo impegnati nel concorrere alla costruzione di quella che San Paolo VI chiamava «Civiltà dell'Amore» e che papa Francesco, col suo magistero e la sua testimonianza, ci prospetta quotidianamente, ponendo come misura di fedeltà evangelica, i più poveri, gli ultimi, gli scartati.

Gaetano Pugliese

INTRODUZIONE

Rimanere umani

Il mondo è attraversato da grandi tensioni, squilibri economici e sociali, da visioni politiche profondamente segnate da individualismi esasperati e da interessi di singoli o di gruppi. Il primato della persona e i suoi diritti inviolabili, su cui sembravano fondarsi le nostre Costituzioni, hanno ceduto il posto alla ragion di Stato e al cinismo. Inoltre, masse sempre più vaste, esposte a massicce dosi quotidiane di disinformazione, vengono manipolate per ottenere il consenso, sull'onda di reazioni emotive prive di qualsiasi ancoraggio ad una lettura consapevole e razionale. Cosicché la legge della giungla, quella dell'*homo homini lupus*, sta logorando lentamente i pilastri del vivere insieme e la ricerca del bene comune. Se crollano i ponti delle relazioni con gli altri, anche la democrazia si sgretola e si riduce a uno scheletro senz'anima, e sulle sue macerie solo i corvi potranno avere dimora.

In effetti, di fronte a tante manifestazioni di intolleranza, di inciviltà, di muscoli esibiti al posto del pensiero, di incapacità, anche nel linguaggio utilizzato, di costruire un dialogo con gli altri, soprattutto se percepiti come ostacolo alla nostra realizzazione o come minaccia alla nostra identità, è a rischio la "comunità", come luogo aperto all'accoglienza e all'integrazione. A un tratto, sembra eclissarsi nella coscienza di molti, il legame con quella tradizione di civiltà politica, giuridica ed etica che, affondando le sue radici nel pensiero cristiano, ha riconosciuto il valore universale della persona, indipendentemente dall'appartenenza ad una specifica etnia, lingua, religione, e ha permesso di allargare lo sguardo all'intera famiglia umana. Il XX secolo ci ha fatto sperimentare in quale stato di abiezione può ridursi l'uomo. L'olocausto e i campi di sterminio sono il paradigma di ciò che può significare la desertificazione del

cuore e la negazione dei valori fondativi della convivenza. Purtroppo, l'uomo contemporaneo, dimenticando facilmente l'insegnamento della storia, ritiene normale costruire muri di indifferenza, di insofferenza, persino di razzismo e xenofobia. Il fatto grave è che ci stiamo tutti allontanando dai valori che l'Occidente credeva di avere elaborato e assimilato. Persino parole come *liberté, égalité, fraternité* possono suonare vuote e prive di senso. Infatti, lo scandalo delle diseguaglianze per cui molti uomini, donne e bambini del pianeta sono esclusi dai diritti essenziali, anzi costretti a vivere una vita che non può dirsi nemmeno umana, dovrebbe mettere in crisi i diversi sistemi, soprattutto quelli cosiddetti democratici, per trovare soluzioni mediante percorsi di crescita, fondati su nuovi modelli di sviluppo e una diversa concezione del ruolo dell'economia e del mercato. Invece, si è sempre più allargato il divario tra Nord e Sud del mondo: divario al quale i paesi ricchi si sono abituati, ritenendolo un fatto strutturale inevitabile. Anzi, è stata dichiarata una guerra non contro la povertà, ma contro i poveri, rei di fuggire da fame, schiavitù, guerre, alimentate dai paesi ricchi e civilizzati, attraverso la vendita delle armi e varie forme di sfruttamento, che non risparmia neppure i bambini. È vero che «il sonno della ragione genera mostri»... e lo stiamo diventando lentamente, senza accorgercene, ingurgitando piccole dosi quotidiane di veleni e di paure... Ma attenzione... la Storia ci giudicherà e «la collera dei poveri» ci potrà portare a «conseguenze imprevedibili» (PAOLO VI, *Populorum progressio*, 49). Avviene così che in questo nostro mondo non c'è più spazio per la pietà, uno dei più alti sentimenti umani. Il naufragio di tante vite nel Mediterraneo è la metafora non solo del naufragio delle coscienze, ma anche dell'Occidente, della sua cultura millenaria, fatta di *paideia* e di *humanitas*, e del progetto, anzi il sogno, divenuto vano, di un'Europa casa comune di popoli diversi, aperta al mondo. Non basta chiudersi in una fortezza, come fosse assediata, come se la fiamma di popoli che vogliono fuggire da una condizione di miseria

potesse essere fermata da muri, da acque, da plotoni di esecuzione, da fili spinati! Pensiamo veramente che si possa soffocare l'aspirazione alla dignità, alla libertà, ai diritti umani? Se oggi registriamo un deficit di umanità, è perché abbiamo perduto le ragioni del vivere e del morire e, come sul Titanic, ci avviamo spensierati e dissennati, verso il comune naufragio, a meno che non riusciremo a riprendere in mano le nostre vite, per assumerci con coraggio le nostre responsabilità. Siamo ancora in tempo, ma occorre sentirsi liberi di andare controcorrente, contro le analisi superficiali e affrettate, gli slogan e le semplificazioni che, esonerandoci dalla fatica del pensare, ci danno l'illusione di facilitarci la vita, mentre è necessario smascherare gli inganni e le trappole del potere. È indispensabile e urgente un investimento culturale ed educativo che aiuti la crescita di una più adeguata coscienza civile e morale e di una maggiore capacità di comprendere il mondo che cambia, per indirizzare le scelte verso la realizzazione dello sviluppo a livello planetario, a partire dai poveri. Per fare questo, l'unica competenza indispensabile è quella di diventare «esperti in umanità».

Lo ha compreso la Chiesa italiana che, sulla spinta del magistero profetico di papa Francesco, di fronte al cinismo di governi, che utilizzano persino gli esseri umani come mezzi per aumentare il consenso, continua a mostrarci la strada della "prossimità" e delle Beatitudini come via obbligata per rimanere uomini. «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito...» (Mt, 25).

Solo se resteremo umani, potremo costruire insieme ogni giorno la concreta speranza in un futuro di pace, di giustizia, di libertà per tutti, nessuno escluso.

Franco Venturella

INTRODUZIONE

Uomini nuovi in vista?

Certo, si fa fatica a dire «umano» considerate le atrocità, le violenze, che quotidianamente sono sotto i nostri occhi. Le lezioni della storia non bastano mai: quando sembra che l'umanità abbia compiuto passi da gigante sul versante del valore sommo della vita e della dignità della persona, ecco che puntualmente vicende terribili la costringono a riprendere il cammino quasi da capo. Anche l'uomo di questo nostro tempo è chiamato a fare i conti con la sua «scienza esatta persuasa allo sterminio». E non solo le stragi, le raccapriccianti azioni di morte mettono in discussione «l'umano»: una pesante coltre di violenza grava innanzitutto sulle relazioni interpersonali e sociali, segnate quotidianamente da intolleranza, esasperazione, rabbia, cattiveria... Tutti contro tutti... per le strade, nei quartieri, nei posti di lavoro e perfino nelle famiglie, senza fermarsi neanche dinnanzi ai più deboli e indifesi: bambini, donne, vecchi, malati; con il rischio, altrettanto pericoloso, della rassegnazione, della paura, dell'assuefazione. In tale contesto, uccelli neri di ogni risma non perdono l'occasione di trarne vantaggi economici e politici, tanto a livello nazionale che internazionale, soffiando sul fuoco, facendo emergere e alimentare istinti primordiali di sangue, di vendetta. Parole d'ordine e chiamate alle armi si susseguono contro i nemici di turno, inutili guerre e crociate si invocano quali toccasana, facili capri espiatori vengono dati in pasto ad un'opinione pubblica umorale e facilmente influenzabile. Mentre un'élite potente e incontrollata si impossessa delle risorse della terra, saccheggia e distrugge i beni naturali, trafica e si arricchisce... cresce nel mondo il numero dei diseredati, dei poveri assoluti, privi dell'essenziale, umiliati e offesi nella dignità più profonda. Eppure non mancano scelte e stili

di vita che testimoniano la volontà dei più di essere e restare «umani», di vivere in pace, fratellanza e solidarietà. Quel che manca, però, è un progetto condiviso di umanità con solide ed esplicite basi culturali, etiche, antropologiche... ad ampio respiro, planetario, capace di guardare a tutte le dimensioni dell'essere umano e di innervare, raccordare, guidare i processi sociali, culturali, politici, economici in atto. È vero, la politica risulta essere la grande assente, ridotta com'è a ruota di scorta di un mercato senza regole che non siano quelle del profitto fine a se stesso, costretta a navigare a vista, a operare scelte di piccolo cabotaggio, impotente di fronte agli innumerevoli problemi e resa ancora più squalificata da corruzione, affarismo, scandali, immoralità. Ma la crisi nella quale siamo impantanati affonda in cause e origini ben più profonde, che chiamano in causa la responsabilità di ciascuno e rimandano all'identità stessa dell'uomo, al senso del suo essere e del suo vivere, fino a farci chiedere ancora una volta: «Chi è l'uomo?», «Quale uomo?», «Cosa è umano?». Domande sulle quali tornare ad interrogarci non per il gusto di fare accademia, ma per trovare insieme il bandolo del groviglio e risollevarci. La sfida torna ad essere quella di rifare l'uomo, di ritrovare e ampliare l'umano, sia sul versante dell'interiorità, per un mondo interiore proteso alla ricerca di valori, di significati positivi; sia nella direzione della relazionalità interpersonale e sociale perché non violenza, rispetto dei diritti umani, cultura della legalità democratica, sviluppo equo e sostenibile, convivialità delle differenze costituiscano il quadro valoriale di riferimento per nuove relazioni di comunità. Una sfida che esige la volontà e la capacità di investire seriamente in cultura e in educazione. Educazione e cultura soprattutto in ordine al "senso", per rimettere a tema i perenni interrogativi esistenziali, gli aspetti più profondi dell'animo umano, i bisogni, i desideri, le aspirazioni... senza dare nulla per scontato e nella convinzione che solo apparentemente i grandi perché sono mutati o non trovano più motivo d'essere.

Per fare ciò occorrono strade nuove, esperienze “reali”, linguaggi genuini, liberi dalla retorica e dall'astrattezza, percorsi che muovano dalla vita vera, dalle condizioni “autentiche”, che sappiano interpellare e smuovere le coscienze, aiutare a scoprire la peculiarità, la bellezza, la dignità dell'essere umano, di ogni essere umano, nessuno escluso, in profonda armonia e pieno rispetto di tutto il creato. «Il tempo delle “speculazioni” è finito. Rifare l'uomo, questo è l'impegno». Rifare l'alfabeto, il vocabolario dell'umano, riscoprire nella vita vissuta le scelte e i comportamenti che mettono in essere e ampliano l'umanità. Un impegno che deve vedere in prima linea gli educatori cristiani e la comunità ecclesiale tutta. È necessario ridire, in primo luogo con la testimonianza e la coerenza dei comportamenti, chi è l'uomo secondo le Scritture, secondo il Vangelo di Gesù e riprendendo, attualizzandoli, i mirabili documenti del Concilio Vaticano II a tale proposito. Occorre ribadire, senza mai stancarsi, le conseguenze che derivano dalla verità di Dio sull'uomo ed elevare alta, sempre e comunque, la voce in difesa della dignità e del valore di ogni vita umana: «la gloria di Dio è l'uomo vivente», fatto dal Creatore a Sua immagine e somiglianza, di «poco meno degli angeli e coronato di onore e di gloria». Una creatura talmente cara al Creatore da inviare nel mondo il Suo Figlio, il quale ha tanto amato ogni uomo da dare la Sua vita per ciascuno. Una creatura che ha come legge suprema quella dell'amore: «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato». Senza mai dimenticare la sua condizione di essere creato da Dio e, quindi, mai lui stesso Dio, né di se stesso, né di chiunque altro. Dimenticare ciò ha sempre significato solo rovina, morte, distruzione; ha prodotto falsi salvatori e messia; ha fatto riporre speranze in lupi travestiti da agnelli. È quanto ci testimonia con le azioni e il magistero papa Francesco, è ciò che la Chiesa italiana si ripromette di evangelizzare con più forza e determinazione, a partire dal Convegno ecclesiale di Firenze «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo».

Vincenzo Lumia

TESTI PER LO STUDIO E L'APPROFONDIMENTO PERSONALE E DI GRUPPO

LA NEGAZIONE DELL'UMANITÀ: I Percorsi della DEUMANIZZAZIONE

DI CHIARA VOLPATO*

La deumanizzazione è la negazione dell'umanità, un processo che introduce un'asimmetria tra chi gode della qualità prototipiche dell'umano e chi ne è considerato carente. È una forma radicale di svalutazione che nel corso della storia ha accompagnato conflitti e stermini. Le figure della deumanizzazione sono molteplici: nei secoli si sono succedute metafore subumane, sovraumane, oggettuali, biologiche e meccaniche, in accordo di volta in volta con il contesto sociale e lo *Zeitgeist*. Vediamole in dettaglio.

Animalizzazione

La deumanizzazione animalistica nega all'altro le qualità che sanciscono la superiorità umana sugli altri viventi. Gli individui imputati di mancare di tali caratteristiche sono giudicati irrazionali, immaturi, rozzi, incolti, incapaci di autocontrollo e accusati di comportarsi in modo istintivo, in preda a impulsi e appetiti primitivi. L'animalizzazione suscita in chi la subisce sentimenti di degradazione e umiliazione; chi la mette in atto prova invece disgusto e disprezzo, emozioni spesso collegate alla percezione di animalità – morte, escrezioni, sessualità.

La metafora animalistica è la metafora più frequentemente impiegata nella storia per relegare l'altro a uno stadio subumano. L'animale è sempre stato un punto di riferimento importante nella definizione dell'identità umana. Secondo Tomaso

* Articolo pubblicato nella «Rivista internazionale di Filosofia e Psicologia», v. 3, n. 1(2012) su <https://www.rifp.it/ojs/index.php/rifp/article/view/rifp.2012.0009/132>.

d'Aquino, nel Paradiso Terrestre gli uomini non avevano bisogno degli animali per nutrirsi, vestirsi, spostarsi, ma per «avere una conoscenza sperimentale delle loro nature». L'uomo si definisce infatti attraverso il suo dominio sull'animale, anche se, contemporaneamente, usa l'animale per giustificare la sua dominazione su altri esseri umani. In *Le zoo des philosophes*, Le Bras-Chopard passa in rassegna gli animali che nel corso dei secoli hanno popolato lo spazio simbolico della filosofia occidentale. Essi appartengono a tre categorie che illustrano gli aspetti del ricorso al referente animale: la volontà di asservimento, la paura della bestialità, il timore del mescolamento e della perdita di identità. La prima categoria raggruppa gli animali domestici, la seconda le fiere selvagge, la terza i mostri e gli animali inventati. I gruppi sociali esclusi dalla pienezza dell'umano – le donne, i barbari, il popolo – subiscono un trattamento che varia a seconda della pericolosità loro attribuita. In alcuni casi, sono paragonati ad animali domestici, divenendo così oggetto di paternalismo e sfruttamento, in altri a bestie selvagge alle quali sono riservati disprezzo, repressioni, stermini. In quest'ultimo caso, sono considerati alla stregua di animali nocivi, da eliminare, come gli «uomini bestiali» (*theriodes*) del mondo greco, combattuti attraverso vere e proprie battute di caccia, come quelle descritte da Chamayou, nel suo bel volume sulle cacce all'uomo, che, dalla notte dei tempi, punteggiano i conflitti tra dominanti e dominati.

L'animalizzazione è strettamente intrecciata alla cultura occidentale; si pensi alla definizione di barbaro coniata dal mondo classico, o a quella delle popolazioni native utilizzata durante la conquista del Nuovo Mondo, definizioni intorno alle quali discussero a lungo gli intellettuali europei, incerti se si trattasse di uomini, «*homuncoli*» o vere e proprie scimmie. Essa è stata impiegata negli scenari coloniali per sancire la superiorità dell'uomo bianco, nei conflitti tra potenze per criminalizzare i nemici e all'interno di ciascuna nazione per delegittimare donne e classi inferiori.

Gli studi psicosociali sulla deumanizzazione animalistica si sono soffermati sui suoi aspetti negativi, tralasciando le valenze positive delle metafore animali. Gli animali sono stati e continuano a essere anche emblemi di potere e status, come indicano le immagini di leoni, aquile, grifoni presenti nelle insegne degli imperi. Sono usati da filosofi e letterati per parlare dell'uomo e dei suoi problemi; si pensi alle pagine di Esopo, Fedro, La Fontaine, Collodi, Carroll, alle allegorie dantesche, alla «golpe» e al «lione» di Machiavelli, alla balena di Melville, agli animali della fattoria di Orwell. L'uso della metafora animale è quindi più complesso di quanto illustrino le ricerche finora compiute in ambito psicosociale e richiede una più approfondita valutazione delle valenze positive e negative.

Demonizzazione

Le metafore sovraumane trasformano l'altro in demone, diavolo, strega, gli attribuiscono poteri magici per accentuarne la pericolosità e legittimarne l'eliminazione. La genesi di tali rappresentazioni è nel concetto di «mostro», colui che «mostra», appunto, uno scarto dalle norme «naturali» che regolano i rapporti tra specie animali e genere umano, scarto che può assumere la forma dell'eccesso, del difetto, della malformazione o dell'aggiunta aberrante di membri appartenenti a specie diverse. I mostri, che nel mondo antico non erano necessariamente considerati in modo negativo, furono, in epoca medioevale, rigettati nell'animalità. Il gigante, per esempio, che nel mondo classico era contrassegnato soprattutto dalla grandezza, diventò un brutto, un selvaggio, la cui caratteristica essenziale era la pericolosità. Con il cristianesimo il mostro fu sostituito dal diavolo, che divenne l'essenza del male.

La demonizzazione non appartiene però solo al passato; continua a essere usata anche nel mondo contemporaneo, come mostrano casi recenti di persecuzione di «streghe» in alcuni paesi centro-africani e l'imprigionamento di politici accusati di servirsi della magia in Iran.

Biologizzazione

Le metafore biologizzanti, che affondano le radici nel culto della *limpieza de sangre* della Spagna cinquecentesca, hanno conosciuto un ampio sviluppo nel corso dell'Ottocento, in parallelo con l'affermazione del razzismo scientifico e del darwinismo sociale. La biologizzazione ha i suoi nuclei concettuali nelle metafore legate malattia, alla protezione dell'igiene, alla purezza, e trasforma l'altro in microbo, virus, bacillo, morbo, pestilenza, cancro, tumore, sporcizia, inquinamento. Dall'Illuminismo in poi, la teoria dei germi ha sostituito il demonio come metafora di un pericolo oscuro, da affrontare con misure drastiche, come quelle poste in atto di fronte a emergenze ed epidemie, quindi attraverso pratiche di pulizia, eliminazione, estirpazione, disinfezione, purificazione, alle quali si sono ispirati gli autori di tutti i genocidi dello scorso secolo.

Meccanizzazione

La meccanizzazione è figlia della modernità, una metafora deumanizzante che acquisisce sempre maggior spazio nel mondo contemporaneo. Essa considera l'altro un organismo meccanico, un automa, un robot, incapace di provare emozioni e di aprirsi agli altri. Gli individui a cui si negano tali caratteristiche sono giudicati indifferenti, freddi, rigidi, passivi, privi di curiosità, immaginazione, profondità; sono considerati macchine, che non suscitano sentimenti di affetto, compassione, empatia. Gli esempi più significativi di deumanizzazione meccanicistica si riscontrano nell'universo medico e tecnologico, vale a dire in quegli ambiti in cui la standardizzazione delle procedure, il mito dell'efficienza, l'impersonalità e la passività forzata erodono la ricchezza dello scambio interpersonale.

La metafora meccanicista ha trovato la massima applicazione nel mondo dell'industria, nel quale il taylorismo ha teorizzato la parcellizzazione della produzione e la subordinazione degli operai. «L'ideale di Taylor era un operaio decerebrato, privo di ogni autonomia intellettuale e capace soltanto di

compiere meccanicamente operazioni standardizzate: per riprendere la sua definizione, un «gorilla ammaestrato» (uno scimpanzé, scriverà Céline nel suo *Viaggio al termine della notte*). In altre parole, un essere disumanizzato, alienato, un automa programmato». Esplorando la diffusione novecentesca di tali rappresentazioni, Traverso ricorda anche le pagine di *Bagatelle per un massacro*, in cui Céline descrive l'intellettuale ebreo come un «letterato robot», sprovvisto di intuizione creativa, incapace di emozione, corruttore dell'arte, alla ricerca perpetua dello "standard", cosa che gli permette il dominio della società: «La civilizzazione moderna è la standardizzazione totale, anime e corpi sotto il dominio dell'ebreo», conclude citando poi Pierre Drieu de la Rochelle, che in uno dei suoi romanzi più noti, *Gilles*, stigmatizzava così l'inautenticità dell'esistenza ebraica: «l'ebreo è orribile come un *polytechnicien* o un *normalien*».

Oggettivazione

Nell'oggettivazione l'individuo è considerato un oggetto, uno strumento, una merce. Il processo di oggettivazione comporta una «frammentazione strumentale nella percezione sociale, la divisione della persona in parti che servono scopi e funzioni specifici dell'osservatore». L'oggettivazione si incarna nella figura dello schiavo, una figura purtroppo ancora attuale, dato che nel mondo contemporaneo la schiavitù del debito ha sostituito la schiavitù di sangue.

Riflessioni fondamentali sull'oggettivazione, e sui connessi processi di alienazione, sono state proposte da Marx che, nei *Manoscritti economico-filosofici*, ha analizzato l'alienazione del lavoro e dell'umanità del lavoratore, sostenendo che, nel sistema capitalista, il lavoro non costituisce una libera attività consapevole, quindi una manifestazione di umanità, ma un'imposizione esterna, che sottrae al lavoratore il prodotto della sua opera. Prima di Marx, il concetto di oggettivazione era stato sviluppato da Kant, il quale, nella *Metafisica dei co-*

stumi, aveva con questo termine indicato la riduzione di una persona a strumento sessuale.

In anni recenti, il costrutto è stato approfondito dal pensiero femminista, che si è concentrato sulla sessualizzazione della donna e sulla sua riduzione a oggetto sessuale; in questa prospettiva l'oggettivazione indica il restringimento della valutazione di una persona alla considerazione delle sue funzioni sessuali «che vengono separate dal resto della sua personalità e ridotte allo stato di mero strumento o guardate come se fossero capaci di rappresentarla nella sua interezza». Per Bartky, le donne, nella società patriarcale, sono avvicinate per la loro utilità come oggetti sessuali, indipendentemente dalle loro qualità umane, e sono così sottoposte a un processo di alienazione analogo a quello descritto da Marx per i proletari.

Martha Nussbaum ha individuato nell'oggettivazione sessuale sette dimensioni: la strumentalità, la negazione dell'autonomia, l'inerzia, la fungibilità, la violabilità, l'essere di proprietà altrui, la negazione della soggettività. Tali dimensioni non sono contemporaneamente presenti in tutti i casi di oggettivazione: gli schiavi, per esempio, sono trattati come merci, venduti, violati nel corpo e nello spirito, ma non possono certo essere considerati inerti, dato che la loro attività è la base dell'economia schiavista. Per Nussbaum, la dimensione più pericolosa dell'oggettivazione è la strumentalità: quando un individuo è considerato uno strumento, è questa sua qualità a renderlo utile e quindi interessante per chi intende sfruttarlo. L'oggettivazione strumentale comporta quindi l'avvicinamento dell'individuo oggettivato, una caratteristica che la distingue dalle altre forme di deumanizzazione, le quali implicano di solito l'allontanamento della vittima.

Le conseguenze delle varie forme di deumanizzazione sono diverse. Come si è accennato, paragonare i membri di gruppi estranei ad animali implica intenti di sfruttamento o volontà di sterminio; paragonarli a spiriti, diavoli, mostri, microbi, virus, comporta la paura dell'invisibile e dell'ignoto ed enfa-

tizza la percezione di minaccia. Considerare l'altro un oggetto rinvia, invece, all'universo della mercificazione e all'uso strumentale delle sue qualità fisiche. Particolarmente degno di interesse è l'uso di più immagini deumanizzanti per lo stesso soggetto; esso comporta conseguenze gravi in relazione alle pratiche di sfruttamento e violenza. Ne è esempio quanto successo durante la conquista del Nord America quando la duplice caratterizzazione dei nativi come bestie feroci («lupi») e demoni («diavoli rossi») fu funzionale alla pulizia etnica del continente.

Ciò che accomuna, comunque, le espressioni storiche della deumanizzazione è il loro essere strumenti di oppressione, impiegati da gruppi potenti per sfruttare, umiliare, distruggere gruppi più deboli. Lavori recenti hanno però mostrato che il fenomeno non si esaurisce nelle strategie esplicite, che negano apertamente l'umanità di altri individui o gruppi, allo scopo di giustificare sfruttamenti, degradazioni, violenze, ma comprende anche forme quotidiane, che erodono in modo sottile e solitamente inconsapevole l'altrui umanità.

La facilitazione del male:

gli studi sulla deumanizzazione esplicita

Gli studi psicosociali che hanno indagato i processi di deumanizzazione hanno provato come essi costituiscano un correlato necessario dei comportamenti di esclusione e atrocità sociale: atti negativi estremi nei confronti di un gruppo percepito come nemico sono facilitati dalla riduzione o dalla negazione dell'umanità di tale gruppo. Nei contesti di conflitto intergruppi, individuare attributi deumanizzanti può essere quindi estremamente importante perché la loro presenza costituisce un indizio della disponibilità a compiere violenze estreme.

All'interno della psicologia sociale, le prime riflessioni teoriche che hanno fondato le ricerche empiriche sui processi deumanizzanti sono sorte negli anni Cinquanta. In quegli anni, Allport ha definito la deumanizzazione come il tipo estre-

mo di pregiudizio, che colpisce individui e gruppi posti fuori dall'orizzonte morale, vale a dire da quell'orizzonte che racchiude i gruppi considerati civili e meritevoli di attenzione e compassione. Il suggerimento di Allport è stato raccolto dagli studiosi successivi, in particolare da Kelman e Opatow, per i quali la deumanizzazione comporta la negazione dell'identità della vittima, che non viene più percepita come individuo autonomo, capace di compiere scelte, parte di una rete sociale in cui ci si prende cura gli uni degli altri. Quando le persone sono disinvestite da questi aspetti costitutivi della definizione di umanità, perdono la capacità di suscitare emozioni morali e possono essere usate in modo strumentale. L'inserimento di un individuo o di un gruppo nell'orizzonte morale significa, infatti, che vengono loro applicate considerazioni di giustizia nella distribuzione delle risorse e nella ripartizione dei sacrifici. Al contrario, l'esclusione da tale orizzonte razionalizza e giustifica il male inflitto agli esclusi. L'esclusione morale rende così normale e accettabile l'ingiustizia.

Su questo nucleo teorico si sono innestati i primi studi empirici, il più importante dei quali è stato l'esperimento, effettuato da Bandura, Underwood e Fromson nel 1975, basato sul paradigma delle scosse elettriche, che ha confrontato il trattamento subito da target umanizzati e deumanizzati. I partecipanti, studenti universitari, hanno somministrato scosse più intense ai membri di un gruppo presentato in modo deumanizzato («Sono degli animali!») che ai membri di un gruppo umanizzato («Sono dei bravi ragazzi!»). Riflettendo su tali risultati, Bandura ha sviluppato il costrutto del disimpegno morale, secondo il quale, nel corso dello sviluppo, gli individui interiorizzano gli standard etici che servono come linee guida del comportamento. Quando si trovano a compiere delle azioni che contraddicono tali standard, quattro forme di disimpegno morale possono intervenire per rendere accettabili le condotte altrimenti riprovate. La prima forma consiste nella ridefinizione dei comportamenti negativi, giustificati attraverso l'impiego

di eufemismi o attraverso confronti che ribadiscono la superiorità morale del gruppo di appartenenza. La seconda forma minimizza il ruolo dell'agente, attribuendo ad altri, solitamente a figure che incarnano l'autorità, il peso delle azioni compiute o diluendo la responsabilità tra più attori. La terza forma indebolisce il controllo morale distorcendo o minimizzando le conseguenze degli atti compiuti. L'ultima riguarda le vittime, che vengono incolpate e deumanizzate. La deumanizzazione costituisce quindi un potente processo di disinnesco delle sanzioni morali. Quando percepiamo nell'altro un essere umano, proviamo nei suoi confronti delle reazioni empatiche, che rendono difficile fargli del male senza provare angoscia, stress, rimorso. Se gli attribuiamo, invece, dei tratti inumani, tali sentimenti vengono ridotti e inibiti.

Deumanizzare serve, in questa prospettiva, a compiere sull'altro azioni normalmente impensabili su esseri umani. In questo senso la deumanizzazione è un'arma fondamentale per chiunque progetti azioni di violenza estrema verso altre persone o gruppi. Sterminare, uccidere, violare bambini, donne, uomini va contro i principi che ogni società insegna ai suoi membri per poter continuare a esistere e a pensarsi come società. Quando, però, interessi e ideologie portano un gruppo a intraprendere lo sterminio dell'altro, il pensare l'altro come essere inferiore aiuta a oltrepassare il confine, a mettere in atto azioni impensabili in un contesto "normale".

Le ricerche d'archivio

Tra gli studi sulla deumanizzazione esplicita un settore particolare è costituito dalle ricerche d'archivio, effettuate allo scopo di esaminare testi che hanno esercitato particolare influenza nella storia del Novecento alla ricerca di metafore deumanizzanti applicate a determinati gruppi sociali. Un esempio rilevante concerne la raffigurazione degli ebrei nella pubblicistica antisemita. Il Mein Kampf di Hitler, testo principe dell'ideologia nazista, propone molte immagini animali per

descrivere i gruppi sociali che, a parere del leader nazista, erano inferiori e come tali dovevano essere trattati. Nelle sue pagine, ebrei, marxisti, «razze» inferiori e, seppur più raramente, gli odiati partiti borghesi sono descritti come: polipi, idre, avvoltoi, iene, serpenti, vipere, bisce, vampiri, lupi, cavalli, ratti, parassiti, pidocchi, cimici, insetti, vermi, concime. Viene anche impiegata la delegittimazione biologica (i nemici sono veleno, pestilenza, bacilli, malattia, virus, intossicazione, contagio, infezione), la delegittimazione morale (sono aborti, volgarità, vizio, rozzezza, immoralità, grettezza, svergognati, prostituzione, sudicerie) e la demonizzazione (sono demoni, diavoli, mostri).

Altri studi hanno impiegato la teoria della delegittimazione proposta da Daniel Bar-Tal, secondo la quale un gruppo nemico può essere delegittimato mediante l'impiego di varie strategie – la più severa delle quali è ancora una volta la deumanizzazione – che provocano la sua esclusione dalla cerchia dei gruppi considerati civili. In tale prospettiva, sono state analizzate le pagine di *La Difesa della Razza*, bimensile di propaganda fascista, pubblicato tra il 1938 e il 1943, alla ricerca di frasi e immagini delegittimanti. L'analisi di 1.321 testi e 835 immagini ha documentato un impiego senza reticenze della deumanizzazione per i popoli colonizzati, paragonati con impressionante frequenza alle scimmie antropomorfe. Si è riscontrata invece una maggior cautela nella deumanizzazione degli ebrei, strategia che non compare in modo esplicito negli articoli dedicati a tale gruppo, ma è invece presente negli articoli che hanno come oggetto principale i popoli delle colonie, come se un effetto di trascinarsi estendesse la deumanizzazione dei nativi agli ebrei. La deumanizzazione di questi ultimi trionfa invece nelle immagini, nelle quali gli ebrei sono raffigurati con modalità diverse e immaginifiche: sono ragni che stendono la loro tela sul mondo, serpenti pronti a colpire, intellettuali che scrivono con penne trasformate in vipere, scimmioni che assumono un contegno umano, pipistrelli,

vampiri, avvoltoi, microbi e parassiti che infestano il corpo sociale, orchi che affamano l'umanità, diavoli che celano le corna sotto lo zucchetto.

Un altro lavoro ha indagato le pagine di *Se questo è un uomo* di Primo Levi con l'obiettivo di esplorare le reazioni affettive, cognitive, comportamentali di chi subisce l'esclusione dall'umanità. Si tratta di reazioni poco conosciute, perché gli studi psicosociali si sono concentrati più sull'analisi della psicologia dei perpetratori che su quella delle vittime. Non conosciamo, per esempio, quali fattori provochino resistenza o ribellione alle pratiche deumanizzanti e quali, invece, acquiescenza o interiorizzazione, né se esistano fenomeni di auto-deumanizzazione.

L'analisi del contenuto condotta sul testo ha permesso di documentare l'opera di "bestializzazione" compiuta dai nazisti e l'introduzione del processo di "demolizione" dell'umano descritto da Levi, un processo che trasformava i prigionieri dei campi di sterminio in «non-uomini», che avevano sperimentato «l'esperienza di chi ha vissuto giorni in cui l'uomo è stato una cosa agli occhi dell'uomo».

L'impiego ossessivo di metafore animali nelle parole che Levi usa per parlare dei prigionieri fa capire come il processo di deumanizzazione fosse arrivato a permeare la stessa auto percezione di questi ultimi, costretti a far propri schemi e categorie imposti dall'aggressore.

Una lezione importante che Levi ci trasmette riguarda il concetto stesso di deumanizzazione, che è, nel suo dettato, ben più ampio di quello comunemente impiegato negli studi psicosociali. Per l'autore, la deumanizzazione riguarda sia le vittime, sia gli aggressori, perché tutti gli attori dell'universo concentrazionario subiscono un tragico e spesso definitivo impoverimento della loro personalità. Non vedere l'uomo nell'altro distrugge l'umanità di entrambi: «i personaggi di queste pagine non sono uomini. La loro umanità è sepolta, o essi stessi l'hanno sepolta, sotto l'offesa subita o inflitta altrui. Le SS malvage

e stolide, i kapos, i politici, i criminali, i prominenti grandi e piccoli, fino agli Häftlinge indifferenziati e schiavi, tutti i gradini della insana gerarchia voluta dai tedeschi sono paradossalmente accomunati in una unitaria desolazione interna».

Le funzioni della deumanizzazione

Il risultato più importante conseguito dagli studi sulla deumanizzazione esplicita consiste nell'individuazione delle tre funzioni del fenomeno: la giustificazione della violenza progettata o compiuta verso altri gruppi, la legittimazione dello status quo, la presa di distanza da una situazione troppo coinvolgente e potenzialmente angosciante.

Per quanto concerne la prima funzione - giustificazione della violenza intergruppi - la deumanizzazione costituisce un antecedente necessario perché individui o gruppi siano marginalizzati e possano essere poste in atto, nei loro confronti, violenze estreme. Come si è visto, la deumanizzazione attenua, fino a sopprimerle, l'empatia e la compassione che proviamo quando vediamo soffrire i nostri simili; essa è quindi funzionale a propositi di annientamento e genocidio, come hanno indicato molti contributi, tra i quali quelli di Moshman e di Staub.

Lavori recenti hanno mostrato come la deumanizzazione sia stata impiegata, dopo l'11 settembre, per costruire il consenso alla «guerra al terrore» e far sì che l'opinione pubblica occidentale tollerasse le violazioni dei diritti umani e trascurasse l'incidenza dei «danni collaterali» alle popolazioni civili. L'etichetta «guerra al terrore» (*war on terror*) si è rivelata uno strumento potente nella costruzione dell'immagine di un nemico non identificabile con uno stato. Termini quali «nemici combattenti» e «terroristi» hanno escluso nemici e prigionieri dall'orizzonte morale, permettendo di sottoporli a trattamenti vietati dalla Convenzione di Ginevra. Il termine «terrorista», in particolare, è servito a creare una categoria di individui ai quali non sono applicati i diritti riconosciuti internazional-

mente agli esseri umani, individui che possono essere uccisi al di fuori dalle azioni militari e possono essere rinchiusi in lager, quali Guantanamo, sottratti alla giurisdizione ordinaria. Steuter e Wills hanno compiuto accurate analisi delle metafore deumanizzanti impiegate dai media occidentali per descrivere la guerra al terrore. Esse confrontano ossessivamente il mondo occidentale, descritto mediante tratti culturali, con il nemico terrorista, caratterizzato da tratti naturalizzanti: animale nocivo, metastasi, virus. Gli autori hanno indagato, in particolare, l'uso di metafore animali: insetti che sciamano; serpi che si insinuano; ragni che si nascondono nei buchi e tessono la tela nel web; topi che evocano la necessità dello sterminio igienico; belve da stanare e abbattere. In molti casi la metafora della proliferazione incontrollata indica il nemico come microbo, batterio, virus, cancro, metastasi. In altri, l'immaginario evocato è quello degli zombi, difficili da uccidere e capaci di tornare, dopo morti, in forme sempre più pericolose. Le metafore impiegate dai media a proposito della guerra al terrore hanno la funzione di desensibilizzare i lettori, consentendo così l'approvazione di decisioni politiche e militari fondate sulla negazione dell'umanità del nemico.

Una seconda funzione dei processi deumanizzanti è la legittimazione dello status quo. La deumanizzazione ha in questo senso una funzione rassicurante per i gruppi favoriti: fa loro credere di essere immuni dalla sorte toccata ai meno fortunati. Sono esemplari in questa prospettiva gli atteggiamenti che le società occidentali esibiscono nei confronti degli immigrati. O'Brien, per esempio, elenca una serie impressionante di metafore deumanizzanti relative agli immigrati, usate nel dibattito sulla restrizione delle entrate negli Stati Uniti agli inizi del Novecento. Tra di esse spiccano espressioni relative alla natura oggettuale degli immigrati definiti: materiale inassimilabile e grezzo, rifiuti, relitti umani. Tali oggettivazioni sono inserite in una cornice retorica di strumentalizzazione e mercificazione. Queste retoriche del passato trovano echi puntuali nelle

retoriche impiegate oggi nel nostro Paese per delegittimare gli immigrati.

Una terza funzione della deumanizzazione – la meno studiata in psicologia sociale – ha lo scopo di “proteggere” chi ricopre una posizione di potere e deve prendere decisioni potenzialmente pericolose e dolorose per altri esseri umani. Questa funzione non ha necessariamente l’impatto negativo delle forme precedenti, anche se comporta conseguenze pesanti in molti ambiti istituzionali. Si tratta di una funzione che può essere definita difensiva e che permette a molti operatori sociali (medici, psichiatri, infermieri, assistenti sociali, giudici, forze dell’ordine, personale carcerario) di intervenire in situazioni d’emergenza e di prendere decisioni difficili all’interno di relazioni lavorative pesanti e coinvolgenti, con il rischio però di mettere in secondo piano le sofferenze di chi è sottoposto alle loro cure o al loro controllo.

*L'altra faccia del fenomeno:
gli studi sulla deumanizzazione sottile*

Studi recenti hanno cominciato a svelare il lato nascosto della deumanizzazione, documentando l’esistenza di forme meno appariscenti, ma pervasive, del fenomeno, forme che portano a percepire gli altri non come esseri inumani, animali o mostri, ma come individui appena un po’ meno umani di noi. Queste sottili sottrazioni di umanità non hanno bisogno, per manifestarsi, di situazioni corrosive di ostilità sociale; esse accompagnano la vita quotidiana senza che l’attore sociale ne abbia consapevolezza.

La forma più rilevante di deumanizzazione sottile è l’infra-umanizzazione, individuata in una serie di studi effettuati da un gruppo di lavoro dell’università di Lovanio, coordinato da Jacques-Philippe Leyens. Il neologismo indica il processo per il quale le persone sono inclini a percepire gli appartenenti a gruppi estranei come meno umani degli appartenenti al proprio gruppo.

Leyens e colleghi sono partiti dalla considerazione delle caratteristiche che, nell’opinione comune, definiscono la natura umana: intelligenza, linguaggio, sentimenti, presupponendo che la mancanza di uno solo di tali elementi faccia sì che un gruppo sia considerato meno umano. Si sono concentrati sul terzo fattore, distinguendo tra emozioni primarie ed emozioni secondarie o unicamente umane, aiutati in questo dalla distinzione, tipica delle lingue neolatine, tra emozioni e sentimenti. Per un italiano, un francese, uno spagnolo, amore è un sentimento, piacere un’emozione. Con emozioni si indicano le reazioni emotive che sia uomini sia animali possono provare, come tristezza, paura, gioia; con sentimenti le reazioni emotive più complesse che comunemente si crede solo gli umani provino, come rimorso, nostalgia, orgoglio. Le emozioni primarie fanno parte del patrimonio biologico dell’essere umano e testimoniano la continuità tra la specie umana e il mondo animale, si manifestano precocemente nel corso dello sviluppo individuale, sono considerate universali. Le emozioni secondarie sono, invece, ritenute specifiche della specie umana, emergono più tardi nel corso dello sviluppo individuale, assumono espressioni differenti a seconda del contesto culturale. In una lunga serie di studi, che hanno impiegato paradigmi diversi, gli studiosi hanno mostrato che, mentre le emozioni primarie, positive e negative, sono attribuite sia ai membri del proprio sia di altri gruppi, le emozioni secondarie, positive e negative, sono attribuite più al proprio che ad altri gruppi. I membri del gruppo estraneo vengono quindi infra-umanizzati, considerati meno umani di quelli del gruppo di appartenenza, per la loro presunta minore capacità di provare emozioni unicamente umane. Per esempio, Leyens e collaboratori hanno trovato che i partecipanti, ai quali era stato chiesto di scegliere in una lista di emozioni quelle che consideravano tipiche del proprio gruppo e di un gruppo estraneo, hanno attribuito in modo equivalente ai due gruppi le emozioni primarie, ma hanno associato le emozioni secondarie soprattutto

al proprio gruppo; tale associazione è risultata indipendente dalla valenza delle emozioni prese in esame, dal rapporto intergruppi considerato, dallo status dei gruppi in questione. I risultati confermano quindi l'esistenza di un'associazione privilegiata tra emozioni unicamente umane e gruppo di appartenenza, un'associazione che pare stabilirsi fin dall'infanzia.

L'infra-umanizzazione costituisce una forma sottile e inconsapevole di etnocentrismo, che non implica la negazione assoluta dell'umanità dell'altro, non è basata su analogie esplicite con l'universo animale, non è associata a comportamenti estremi. Essa considera implicitamente l'altro meno umano, senza però escluderlo dalla sfera sociale; le sue conseguenze sono quindi significative, ma più moderate rispetto a quelle della deumanizzazione esplicita.

Quali sono le ragioni dell'infra-umanizzazione? Per i teorici del fenomeno, la tendenza ad attribuire ai gruppi estranei un'umanità inferiore deriva dall'umana propensione all'essenzialismo, vale a dire dalla tendenza a pensare che i gruppi sociali siano delle entità naturali e non delle costruzioni culturali, prodotte nel corso dello sviluppo storico del genere umano. L'essenzialismo è il risultato di un processo di reificazione delle categorie sociali per il quale le differenze tra alcuni gruppi – in genere quelli che hanno un significato importante nella vita delle persone, quelli a cui si appartiene per nascita, come i gruppi etnici, linguistici, nazionali, religiosi – vengono interpretate come manifestazioni naturali: «l'essenza è ciò che la gente è al di là delle contingenze».

Ai lavori del gruppo di Lovanio si sono sommate, negli ultimi anni, una serie di ricerche che analizzano i processi di deumanizzazione sottile nei tratti. Questa nuova linea di indagine è partita dalla considerazione dell'esistenza di due diverse dimensioni all'interno del concetto di umanità: quella delle caratteristiche unicamente umane, che differenziano nettamente l'uomo dagli animali, e quella delle caratteristiche che esprimono la natura umana, ma sono condivise con gli animali superiori. Gli

attributi unicamente umani implicano cultura, apprendimento sociale, sentimenti complessi; sono collegati al linguaggio, alla cognizione, alla coscienza; si acquisiscono durante la socializzazione e variano a seconda dei contesti culturali. Gli attributi relativi alla natura umana sono considerati innati, legati al mondo dell'affettività e della natura, universali. Secondo Haslam i tratti unicamente umani riflettono una visione illuminista, che fa risaltare le dimensioni razionali dell'umanità; i tratti legati alla natura umana riflettono invece una visione romantica, che sottolinea l'emozione e la vitalità. La negazione delle caratteristiche della natura umana conduce alla deumanizzazione meccanicistica, la negazione delle caratteristiche unicamente umane conduce alla deumanizzazione animalistica. Studi condotti in diversi paesi hanno posto in luce, nelle relazioni interindividuali, la tendenza ad attribuire i tratti legati alla natura umana più a se stessi che agli altri. Nelle relazioni intergruppi, la situazione risulta invece più complessa: si attribuiscono al proprio gruppo i tratti di umanità congruenti con l'auto-stereotipo e si "concedono" agli altri gruppi i tratti meno importanti per la propria immagine.

Gli studi sulla deumanizzazione sottile stanno vivendo un momento di grande effervescenza, con una produzione numerosa e significativa di risultati, che non è possibile segnalare in modo completo in questa sede. Ci limitiamo a ricordare, per il loro particolare interesse, gli studi di Goff e colleghi sulla persistenza di immagini deumanizzanti del passato, immagini che continuano a incidere sulle relazioni sociali del presente, senza che gli attori sociali si rendano conto di questa pericolosa eredità, e gli studi sull'ontologizzazione delle minoranze considerate inassimilabili, che hanno il merito di portare l'attenzione sulla persistente esclusione di sinti e rom.

L'oggettivazione deumanizzante

I processi di oggettivazione sono divenuti oggetto di numerosi studi e ricerche negli ultimi quindici anni per merito di due

studiose nord-americane, Barbara Fredrickson e Tomi-Ann Roberts, che nel 1997 hanno proposto la teoria dell'oggettivazione sessuale. Le due studiose sono partite dalla constatazione che, nelle società occidentali, le donne sono spesso considerate oggetti sessuali e dal desiderio di indagare le conseguenze che tale sessualizzazione comporta nella loro vita quotidiana. Secondo le autrici, l'oggettivazione sessuale si verifica quando, invece di considerare una persona nella sua completezza, ci si concentra sul suo corpo, o su parti di esso, che vengono considerati strumenti del piacere e del desiderio maschili. L'oggettivazione sessuale si esprime in una grande varietà di forme, riconducibili però a una sostanziale monotonia: alle donne vengono assegnati atteggiamenti e ruoli limitati, che le riducono a oggetti di consumo, uguali, interscambiabili, privi di individualità.

Quando sono oggettivate le donne sono portate a interiorizzare la prospettiva dell'osservatore e a trattare se stesse come oggetti da valutare sulla base dell'aspetto fisico. L'auto-oggettivazione è il processo chiave mediante il quale donne e ragazze imparano a pensarsi come strumenti del desiderio altrui. Storicamente, l'auto-oggettivazione è legata al ruolo subordinato riservato alle donne nella maggior parte delle società e al fatto che l'attrattiva fisica è tradizionalmente stata uno dei pochi mezzi disponibili al genere femminile per acquisire potere e mobilità sociale. Fare attenzione al modo con cui ci si presenta agli altri, interiorizzare il loro sguardo è quindi una strategia antica che permette di controllare le relazioni sociali nella speranza di migliorare la qualità della propria vita. Si tratta però di una strategia che induce a focalizzare pensieri e comportamenti sull'aspetto fisico, sottraendoli ad altri possibili interessi. Se l'oggettivazione è stata funzionale nel passato quando le donne avevano poche possibilità di sottrarsi ai ruoli loro imposti, rischia di divenire penalizzante nella società attuale, come illustra uno studio sull'impatto negativo della sessualizzazione sulle prospettive di carriera.

L'auto-oggettivazione incide negativamente sul benessere psico-fisico, moltiplicando le emozioni negative e riducendo l'autoconsapevolezza, e contribuendo così alla diffusione degli stati depressivi, delle disfunzioni sessuali, dei disordini alimentari. La prima conseguenza dell'auto-oggettivazione è l'aumento delle esperienze emozionali negative legate al corpo. Il confronto con le immagini di irraggiungibile perfezione fisica, ossessivamente proposta dai media, provoca sentimenti di vergogna, disgusto, ansia per la propria inadeguatezza. Tali emozioni generano uno stato di tensione, di analisi ossessiva del proprio aspetto, unito al desiderio di sfuggire allo sguardo altrui, e a uno stato di confusione, caratterizzato dall'incapacità di pensare e agire con chiarezza. Altra conseguenza dell'auto-oggettivazione è la riduzione delle esperienze di stati motivazionali di picco, vale a dire di quei momenti di completo assorbimento in un'attività mentale o fisica che procura la sensazione di essere vivi e regala soddisfazione e gioia. Il continuo richiamo esercitato da uno sguardo, esterno o interno, sull'aspetto fisico interrompe la concentrazione e diminuisce la possibilità di provare tali momenti.

La teoria dell'oggettivazione è stata corroborata da una ricca serie di lavori empirici, volti a esaminare i legami tra auto-oggettivazione, immagine del corpo, comportamenti alimentari, prestazioni intellettuali. Hanno aperto la strada due lavori sperimentali, effettuati da Fredrickson e colleghe, basati sul paradigma del «costume da bagno». Al primo esperimento hanno preso parte 72 studentesse, alle quali veniva detto che avrebbero partecipato a uno studio sulle emozioni e i comportamenti di consumo. Le partecipanti venivano casualmente inserite in due condizioni: nella condizione di auto-oggettivazione erano invitate a provare un costume da bagno di fronte a un grande specchio. Le ragazze inserite nella condizione di controllo dovevano, invece, provare un maglione. Tutte venivano poi invitate a rispondere a un questionario, rivestirsi, gustare dei biscotti e un drink al cioccolato. I risultati hanno

mostrato che le ragazze in costume erano più attente al loro corpo, avevano livelli minori di auto-stima e livelli maggiori di vergogna, consumavano meno i cibi proposti. Il secondo esperimento, al quale hanno partecipato 42 donne e 40 uomini, ha replicato i risultati del primo relativi a vergogna e consumi alimentari per le donne, ma non per gli uomini, a conferma del fatto che l'auto-oggettivazione riguarda soprattutto il genere femminile. L'aspetto più interessante di questo secondo esperimento è stato però un altro. Dopo aver provato il costume o il maglione e aver completato le domande sull'auto-oggettivazione, i partecipanti erano invitati a rispondere a un test di matematica. Le ragazze in costume hanno fornito prestazioni peggiori rispetto alle ragazze in maglione, a conferma dell'ipotesi che l'auto-oggettivazione impegna risorse cognitive, che non sono più disponibili per altri compiti. Per i ragazzi non sono invece emerse differenze tra le due condizioni.

Lavori successivi hanno però posto in luce l'emergere progressivo dei processi di oggettivazione e auto-oggettivazione anche negli uomini e hanno sottolineato la pericolosità di tali processi soprattutto per gli adolescenti e i bambini, sempre più sottoposti all'influenza oggettivante di programmi televisivi, video, film, inserzioni pubblicitarie, riviste. L'oggettivazione costituisce oggi uno dei problemi più rilevanti che le società occidentali devono affrontare nell'educazione delle giovani generazioni, un problema che ha bisogno, per essere affrontato con speranza di successo, dell'intervento congiunto di tutte le agenzie formative.

Come si è visto, le ricerche psicosociali sull'oggettivazione si sono concentrate sull'oggettivazione sessuale; esse non si sono occupate dell'oggettivazione in ambito lavorativo, né nelle sue modalità "estreme", come quelle che imprigionano milioni di persone nelle forme moderne di schiavitù, né nelle modalità apparentemente più "moderate", come quelle che riducono le persone a pezzi interscambiabili nei tanti lavori ingrati che sussistono nella società postindustriale. Solo recentemente si

è cominciato a chiedersi se coloro che lavorano in determinate condizioni (per esempio, operai alla catena di montaggio) si percepiscono in modo oggettivato e vengano percepiti dagli osservatori come oggetti o strumenti.

Conclusioni

Gli studi sulla deumanizzazione costituiscono un cantiere aperto, che conoscerà sicuramente sviluppi interessanti nei prossimi anni, un cantiere nel quale si sono consolidate alcune prospettive di ricerca, mentre altre sono ancora a uno stadio iniziale. Molto lavoro resta da fare, ad esempio, per individuare le strategie utili a contrastare il fenomeno; finora si è più che altro cercato di applicare alla deumanizzazione i rimedi proposti per opporsi a pregiudizi e conflitti tra gruppi. È però necessario individuare strategie specifiche per un fenomeno specifico, quale è la deumanizzazione, un fenomeno che non si esaurisce nell'estremizzazione del pregiudizio, ma arriva alla negazione dell'umanità delle vittime. Quello che è chiaro, comunque, è che, per combattere la deumanizzazione, è necessaria la collaborazione di ambiti diversi istituzionale, politico, formativo, mass-mediatico - che devono lottare uniti per il riconoscimento della pari dignità umana di tutti gli abitanti del pianeta.

Per finire, vorrei sottolineare l'importanza di studiare la «deumanizzazione per invisibilità», vale a dire la deumanizzazione che si pratica attraverso il silenzio, la disattenzione, la noncuranza, il ricorso al dato statistico che annulla la salienza dell'identità personale e sociale. Si tratta di una forma di deumanizzazione che coniuga aspetti espliciti e aspetti sottili, dato che si basa sulla collusione tra forme di deumanizzazione esplicita, volute dalle istituzioni, e forme di deumanizzazione sottile, che permettono alla società civile di distogliere lo sguardo, di non assumersi responsabilità per la deprivazione di umanità che colpisce i meno fortunati.

I CRISTIANI DI FRONTE AI PROCESSI DI DISUMANIZZAZIONE IN ATTO

SINTESI DI INTERVENTI DI PAPA FRANCESCO **

Dal discorso alla delegazione della Global Foundation, 14 gennaio 2017

Cari Amici, anzitutto vorrei ribadire che è inaccettabile, perché disumano, un sistema economico mondiale che scarta uomini, donne e bambini, per il fatto che questi sembrano non essere più utili secondo i criteri di redditività delle aziende o di altre organizzazioni. Proprio questo scarto delle persone costituisce il regresso e la disumanizzazione di qualsiasi sistema politico ed economico: coloro che causano o permettono lo scarto degli altri – rifugiati, bambini abusati o schiavizzati, poveri che muoiono per la strada quando fa freddo – diventano essi stessi come macchine senza anima, accettando implicitamente il principio che anche loro, prima o poi, verranno scartati – è un boomerang questo! Ma è la verità: prima o poi loro verranno scartati – quando non saranno più utili ad una società che ha messo al centro il dio denaro.

Nel 1991, san Giovanni Paolo II, di fronte al crollo di sistemi politici oppressivi e alla progressiva integrazione dei mercati che ormai chiamiamo abitualmente globalizzazione, avvertiva il rischio che si diffondesse ovunque l'ideologia capitalista. Essa avrebbe comportato una scarsa o nulla considerazione per i fenomeni dell'emarginazione, dello sfruttamento e dell'alienazione umana, ignorando le moltitudini che vivono ancora in condizioni di miseria materiale e morale, e affidandone fideisticamente la soluzione unicamente al libero sviluppo delle forze del mercato. Il mio Predecessore, domandandosi se un tale sistema economico fosse il modello da proporre a coloro che cercavano la via del vero progresso economico e sociale, giunse a una risposta nettamente negativa. Questa non è la via (cf. *Centesimus annus*, 42).

** Brani pubblicati dalla Santa Sede e tratti da <http://w2.vatican.va/content/vatican/it.html>.

Purtroppo, i rischi paventati da san Giovanni Paolo II si sono ampiamente verificati. Tuttavia, nello stesso tempo si sono sviluppati e attuati tanti sforzi di individui e di istituzioni per risanare i mali prodotti da una globalizzazione irresponsabile. Madre Teresa di Calcutta, che ho avuto la gioia di proclamare Santa alcuni mesi fa e che è un simbolo e un'icona dei nostri tempi, in qualche modo rappresenta e riassume tali sforzi. Lei si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini della strada, riconoscendo in ciascuna di esse la dignità data da Dio. Ha accolto ogni vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata, e ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra perché riconoscessero i crimini della povertà creata da loro stessi (cf. *Omelia per la canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta*, 4 settembre 2016).

Questo è il primo atteggiamento che può portare ad una globalizzazione solidale e cooperativa. Occorre, innanzitutto, che ognuno, personalmente, non sia indifferente alle ferite dei poveri, ma impari a compatire con coloro che soffrono per le persecuzioni, la solitudine, lo spostamento forzato o per la separazione dalle loro famiglie; con coloro che non hanno accesso alle cure sanitarie; con coloro che patiscono la fame, il freddo o il caldo.

Questa compassione farà sì che gli operatori economici e politici possano usare la loro intelligenza e le loro risorse non solo per controllare e monitorare gli effetti della globalizzazione, ma anche per aiutare i responsabili nei diversi ambiti politici – regionali, nazionali e internazionali – a correggerne l'orientamento ogni volta che sia necessario. La politica e l'economia, infatti, dovrebbero comprendere l'esercizio della virtù della prudenza.

La Chiesa è sempre fiduciosa, perché conosce le grandi potenzialità dell'intelligenza umana che si lascia aiutare e guidare da Dio e anche la buona volontà di piccoli e grandi, poveri e ricchi, imprenditori e lavoratori. Pertanto vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno, sempre guidati dalla dottrina

sociale della Chiesa, promuovendo una globalizzazione cooperativa insieme con tutti gli attori coinvolti – società civile, governi, organismi internazionali, comunità accademiche e scientifiche e altri – ed auguro ogni successo al vostro lavoro.

Dal Messaggio in occasione dell'incontro dei Movimenti Popolari a Modesto, California (16-19 febbraio 2017)

Da tempo stiamo affrontando la crisi del paradigma imperante, un sistema che causa enormi sofferenze alla famiglia umana, attaccando al tempo stesso la dignità delle persone e la nostra Casa Comune, per sostenere la tirannia invisibile del Denaro, che garantisce solo i privilegi di pochi. «L'umanità vive una svolta storica» (PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 52).

A noi cristiani, e a tutte le persone di buona volontà, spetta vivere e agire in questo momento. «Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro» (*ibid.*, n. 51). Sono i «segni dei tempi» che dobbiamo riconoscere per agire. Abbiamo perso tempo prezioso senza prestare loro sufficiente attenzione, senza risolvere queste realtà distruttrici. Così i processi di disumanizzazione si accelerano. Dalla partecipazione dei popoli come protagonisti, e in gran misura da voi, movimenti popolari, dipende la direzione che questa svolta storica prenderà e la soluzione di questa crisi che si sta acuendo.

Non dobbiamo restare paralizzati dalla paura ma neanche restare imprigionati nel conflitto. Bisogna riconoscere il pericolo ma anche l'opportunità che ogni crisi presuppone per avanzare verso una sintesi superatrice. Nella lingua cinese, che esprime l'ancestrale saggezza di quel grande popolo, la parola crisi è formata da due ideogrammi: *Wēi* che rappresenta il pericolo e *Jī* che rappresenta l'opportunità.

Il pericolo è negare il prossimo e così, senza rendercene conto, negare la sua umanità, la nostra umanità, negare noi stessi, e negare il più importante dei comandamenti di Gesù. Questa

è la disumanizzazione. Ma esiste un'opportunità: che la luce dell'amore per il prossimo illumini la Terra con la sua lucentezza abbagliante, come un lampo nell'oscurità, che ci risvegli e che la nuova umanità germogli con quella ostinata e forte resistenza di ciò che è autentico.

Oggi risuona nelle nostre orecchie la domanda che il dottore della legge fa a Gesù nel Vangelo di Luca: «E chi è il mio prossimo?». Chi è colui che si deve amare come se stessi? Forse si aspettava una risposta comoda per poter continuare con la sua vita: «Saranno i miei parenti? I miei connazionali? Quelli della mia religione?...». Forse voleva portare Gesù a esentarci dall'obbligo di amare i pagani e gli stranieri considerati impuri a quel tempo. Quest'uomo vuole una regola chiara che gli permetta di classificare gli altri in «prossimo» e «non-prossimo», in quelli che possono diventare prossimi e in quelli che non possono diventare prossimi (PAPA FRANCESCO, *Udienza generale del mercoledì*, 27 aprile 2016).

Gesù risponde con una parabola che mette in scena due figure dell'élite di allora e un terzo personaggio, considerato straniero, pagano e impuro: il samaritano. Nel cammino da Gerusalemme a Gerico il sacerdote e il levita incontrano un uomo moribondo, che i ladri hanno assalito, derubato, percosso e abbandonato. La Legge del Signore in situazioni simili prevedeva l'obbligo di soccorrerlo, ma entrambi passano oltre senza fermarsi. Avevano fretta. Ma il samaritano, quell'essere disprezzato, quell'avanzo su cui nessuno avrebbe scommesso, e che in ogni caso aveva anche lui i suoi doveri e le sue cose da fare, quando vide l'uomo ferito, non passò oltre, come gli altri due, che erano relazionati con il Tempio, ma «lo vide e n'ebbe compassione» (v. 33). Il samaritano si comporta con autentica misericordia: benda le ferite di quell'uomo, lo porta in una locanda, si prende cura di lui personalmente, provvede alla sua assistenza.

Tutto ciò c'insegna che la compassione, l'amore, non è un sentimento vago, ma significa prendersi cura dell'altro fino a

pagare personalmente. Significa impegnarsi compiendo tutti i passi necessari per "avvicinarsi" all'altro fino a identificarsi con lui; «Amerai il prossimo tuo come te stesso». È questo il comandamento del Signore (*ibid.*).

Le ferite che provoca il sistema economico che ha al centro il dio denaro, e che a volte agisce con la brutalità dei ladri della parabola, sono state criminalmente ignorate. Nella società globalizzata, esiste uno stile elegante di guardare dall'altro lato, che si pratica ricorrentemente: sotto le spoglie del politicamente corretto o le mode ideologiche, si guarda chi soffre senza toccarlo, lo si trasmette in diretta, addirittura si adotta un discorso in apparenza tollerante e pieno di eufemismi, ma non si fa nulla di sistematico per curare le ferite sociali e neppure per affrontare le strutture che lasciano tanti esseri umani per strada. Questo atteggiamento ipocrita, tanto diverso da quello del samaritano, manifesta l'assenza di una vera conversione e di un vero impegno con l'umanità.

Si tratta di una truffa morale, che, prima o poi, viene alla luce, come un miraggio che si dilegua. I feriti stanno lì, sono una realtà. La disoccupazione è reale, la corruzione è reale, la crisi d'identità è reale, lo svuotamento delle democrazie è reale. La cancrena di un sistema non si può mascherare in eterno, perché prima o poi il fetore si sente e, quando non si può più negare, nasce dal potere stesso che ha generato quello stato di cose: la manipolazione della paura, dell'insicurezza, della protesta, persino della giusta indignazione della gente, che trasferisce la responsabilità di tutti i mali a un «non prossimo». Non sto parlando di alcune persone in particolare, sto parlando di un processo sociale che si sviluppa in molte parti del mondo e che comporta un grave pericolo per l'umanità.

Gesù ci indica un altro cammino. Non classificare gli altri per vedere chi è il prossimo e chi non lo è. Tu puoi diventare prossimo di chi si trova nel bisogno, e lo sarai se nel tuo cuore hai compassione, cioè se hai la capacità di soffrire con l'altro. Devi diventare samaritano. E poi devi anche essere come l'alberga-

tore a cui il samaritano affida, alla fine della parabola, la persona che soffre. Chi era questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, le persone solidali, le organizzazioni sociali, siamo noi, siete voi, a cui il Signore Gesù, ogni giorno, affida quanti soffrono, nel corpo e nello spirito, affinché possiamo continuare a effondere su di loro, oltremisura, tutta la sua misericordia e la sua salvezza. In questo consiste l'autentica umanità che resiste alla disumanizzazione che si offre a noi sotto la forma dell'indifferenza, dell'ipocrisia, e dell'intolleranza. So che voi vi siete assunti l'impegno di lottare per la giustizia sociale, di difendere la sorella madre terra e di accompagnare i migranti. Desidero riaffermarvi nella vostra scelta e condividere con voi due riflessioni al riguardo.

La crisi ecologica è reale. «Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico» (PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 23). La scienza non è l'unica forma di conoscenza, è indubbio. E la scienza non è necessariamente "neutrale", anche questo è indubbio, molte volte occulta posizioni ideologiche o interessi economici. Ma sappiamo anche che cosa succede quando neghiamo la scienza e non ascoltiamo la voce della natura. Mi faccio carico di quello che spetta a noi cattolici. Non dobbiamo cadere nel negazionismo. Il tempo si sta esaurendo. Dobbiamo agire. Chiede nuovamente a voi, ai popoli nativi, ai pastori, ai governanti, di difendere il Creato. L'altra è una riflessione che ho già fatto nel nostro ultimo incontro ma che mi sembra importante ripetere: nessun popolo è criminale e nessuna religione è terrorista. Non esiste il terrorismo cristiano, non esiste il terrorismo ebreo e non esiste il terrorismo islamico. Non esiste. Nessun popolo è criminale o narcotrafficante o violento. «Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione» (PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 52). Ci sono perso-

ne fondamentaliste e violente in tutti i popoli e religioni che, tra l'altro, si rafforzano con le generalizzazioni intolleranti, si alimentano dell'odio e della xenofobia. Affrontando il terrore con amore lavoriamo per la pace.

Vi chiedo fermezza e mitezza nel difendere questi principi: vi chiedo di non scambiarli come merce a buon mercato e, come san Francesco d'Assisi, di dare tutto ciò che abbiamo affinché: «Dove è odio, fa ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dove è discordia, ch'io porti la fede, dove è l'errore, ch'io porti la Verità» (*Preghiera di san Francesco d'Assisi*, frammento).

Dal Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (7 febbraio 2015)

Le città presentano grandi opportunità e grandi rischi: possono essere magnifici spazi di libertà e di realizzazione umana, ma anche terribili spazi di disumanizzazione e di infelicità. Sembra proprio che ogni città, anche quella che appare più florida e ordinata, abbia la capacità di generare dentro di sé una oscura «anti-città». Sembra che insieme ai cittadini esistano anche i non-cittadini: persone invisibili, povere di mezzi e di calore umano, che abitano «non-luoghi», che vivono delle «non-relazioni». Si tratta di individui a cui nessuno rivolge uno sguardo, un'attenzione, un interesse. Non sono solo gli «anonimi»; sono gli «anti-uomini». E questo è terribile.

Ma di fronte a questi tristi scenari dobbiamo sempre ricordarci che Dio non ha abbandonato la città; Lui abita nella città... Sì, Dio continua ad essere presente anche nelle nostre città così frenetiche e distratte! È perciò necessario non abbandonarsi mai al pessimismo e al disfattismo, ma avere uno sguardo di fede sulla città, uno sguardo contemplativo «che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» (*ibid.*, 71). E Dio non è mai assente dalla città perché non è mai assente dal cuore dell'uomo! Infatti, «la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per

trovare appoggio e senso alla loro vita» (*ibid.*). La Chiesa vuole essere al servizio di questa ricerca sincera che c'è in tanti cuori e che li rende aperti a Dio. I fedeli laici, soprattutto, sono chiamati ad uscire senza timore per andare incontro agli uomini delle città: nelle attività quotidiane, nel lavoro, come singoli o come famiglie, insieme alla parrocchia o nei movimenti ecclesiali di cui fanno parte, possono infrangere il muro di anonimato e di indifferenza che spesso regna sovrano nelle città. Si tratta di trovare il coraggio di fare il primo passo di avvicinamento agli altri, per essere apostoli del quartiere. Diventando gioiosi annunciatori del Vangelo ai loro concittadini, i fedeli laici scoprono che ci sono molti cuori che lo Spirito Santo ha già preparato ad accogliere la loro testimonianza, la loro vicinanza, la loro attenzione. Nella città c'è spesso un terreno di apostolato molto più fertile di quello che tanti immaginano. È importante perciò curare la formazione dei laici: educarli ad avere quello sguardo di fede, pieno di speranza, che sappia vedere la città con gli occhi di Dio. Vedere la città con gli occhi di Dio. Incoraggiarli a vivere il Vangelo, sapendo che ogni vita cristianamente vissuta ha sempre un forte impatto sociale. Al tempo stesso, è necessario alimentare in loro il desiderio della testimonianza, affinché possano donare agli altri con amore il dono della fede che hanno ricevuto, accompagnando con affetto quei loro fratelli che muovono i primi passi nella vita di fede. In una parola: i laici sono chiamati a vivere un umile protagonismo nella Chiesa e diventare fermento di vita cristiana per tutta la città.

È importante inoltre che, in questo rinnovato slancio missionario verso la città, i fedeli laici, in comunione con i loro Pastori, sappiano proporre il cuore del Vangelo, non le sue «appendici». Anche l'allora arcivescovo Montini, alle persone coinvolte nella grande missione cittadina di Milano, parlava della «ricerca dell'essenziale», e invitava ad essere prima di tutto noi stessi «essenziali», cioè veri, genuini, e a vivere di ciò che conta veramente (cf. *Discorsi e scritti milanesi 1954-1963*,

Istituto Paolo VI, Brescia-Roma 1997-'98, p. 1483). Solo così si può proporre nella sua forza, nella sua bellezza, nella sua semplicità, l'annuncio liberante dell'amore di Dio e della salvezza che Cristo ci offre. Solo così si va con quell'atteggiamento di rispetto verso le persone; si offre l'essenziale del Vangelo.

L'UOMO NUOVO IN CRISTO GESÙ SECONDO GIUSTIZIA E SANTITÀ VERA DEL CARD. VELASIO DE PAOLIS ***

Quale nuovo umanesimo?

Ci stiamo preparando a una riflessione approfondita sul tema «Il nuovo umanesimo» e già le parole sono equivoche. Oggi viviamo una cultura che ha le radici cristiane, ma non è più cristiana, quindi il linguaggio stesso diventa ambiguo. Tutti quei termini che sono fondamentali nella visione cristiana della vita, in realtà sono quasi tutti distorti, a cominciare dalla concezione dell'uomo e della dignità della persona.

I connotati che si riferiscono alla persona – l'intelligenza, la libertà, la coscienza – sono termini che ci sono familiari e sono diventati patrimonio dell'umanità proprio con l'avvento del cristianesimo, però oggi il cristianesimo come dimensione visibile, sociale, ha minore incidenza. Di qui la difficoltà di capirci: usiamo le stesse parole ma i significati sono molto diversi. Ed è all'interno della grande transizione che stiamo vivendo che noi dobbiamo saper cogliere la realtà del «nuovo umanesimo». Ma quale nuovo umanesimo possiamo inventarci noi, se l'umanesimo è nato con nostro Signore Gesù Cristo? Quale umanesimo nuovo possiamo noi costruire se Gesù è l'uomo nuovo? Ed è nuovo chi si inserisce nel mistero di Gesù. Cos'è la novità di cui noi parliamo?

*** Relazione svolta durante l'incontro nazionale della Fraternità Francescana Frate Jacopa (Roma, 24-26 aprile 2015) e pubblicata su <http://ilcanticofratejacopa.net/luomo-nuovo-in-cristo-gesu-secondo-giustizia-e-santita-vera/>

E riguardo alla novità noi siamo in un ambiente culturale che ci fa veramente perdere la direzione. Il mondo di oggi, per esempio, continua a interpellare la Chiesa perché si adatti alle novità, ma queste spesso sono mondo vecchio. Quando sentiamo S. Paolo che parla dell'uomo vecchio e dell'uomo nuovo, nella descrizione dell'uomo vecchio noi troviamo molto della cultura di oggi.

Sarebbe interessante, come punto di partenza – io lo accenno appena – dare uno sguardo sul mondo pagano prima dell'arrivo del mondo cristiano, e sul mondo ebraico prima della venuta di nostro Signore Gesù Cristo, perché la novità di Gesù si può cogliere solo all'interno del confronto. Cosa ha portato Gesù rispetto al mondo pagano e al mondo ebraico?

La sua novità può cedere il passo a un'altra novità che non sia la sua? S. Paolo dice che col Signore è venuta una nuova creazione. La Scrittura ci parla della creazione dell'uomo nella prima pagina del Libro della Genesi e poi S. Paolo ritorna a parlare della creazione con la venuta di Gesù Cristo e tutto quello che c'era prima, in qualche modo, è vecchio. Anche la prima creazione è una realtà vecchia. La novità è venuta con Gesù e questo è il titolo che noi abbiamo proposto alla nostra riflessione, prendendo dalla *Lettera agli Efesini* 4,23: «Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera». S. Paolo parla di santità della verità, santità vera. E vuole indicarci che noi dobbiamo cercare di cogliere il senso preciso delle parole.

Il convegno ecclesiale nazionale è intitolato «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Le parole «nuovo umanesimo» oggi a che cosa ci rinviano? Abbiamo un altro nuovo umanesimo diverso da quello di Gesù Cristo?

Il cristiano dei primi secoli era consapevole della novità che Gesù ha portato. C'è un libro del V secolo *Terapia dei morbi pagani* (terapia delle malattie dello spirito che erano tipiche del mondo pagano), il cui autore si domanda che cos'era l'uomo prima di Gesù Cristo.

Chi è l'uomo?

Il mondo pagano, visto nell'apice della sua cultura – il mondo greco, il mondo romano – cosa ha saputo dire dell'uomo? Il mondo pagano ha detto molto del mondo, dell'impero, ma dell'uomo ha saputo dire poco, perché aveva una concezione del mondo immanente. Non ha saputo dire nulla sulla fine dell'uomo e di conseguenza, che cosa poteva dire dell'inizio dell'uomo e della sua vita? Infatti tutta la cultura pagana è permeata da scetticismo, da una certa amarezza, perché in questa cultura ciò che conta è il mondo visibile.

Ma contemplando il mondo visibile, fermandoci ad esso, cosa possiamo dire dell'uomo? Cosa c'è al termine del suo cammino? C'è la morte. E quando noi contempliamo l'uomo in questa prospettiva, come si fa a essere lieti?

Anche noi in qualche modo, che stiamo rivivendo il mondo pagano, nonostante tutte le nostre conquiste siamo fondamentalmente pessimisti, perché se nella nostra cultura domina, come dominava nel mondo pagano, la mentalità secolarizzata, immanentista, che cosa ci attende?

Si domandavano gli antichi: valeva la pena nascere se poi tutto termina così? Rispondevano che non valeva la pena nascere perché se la vita non ha nessuna prospettiva e tutto termina con la morte, tutto viene sepolto e ciò che abbiamo fatto, le sofferenze che abbiamo dovuto affrontare, non hanno senso.

Il mondo pagano non ha saputo dire nulla della vita e l'autore di questo libro cita tanti grandi uomini di quel tempo, i grandi filosofi greci che sono ancora insuperabili. Questi grandi filosofi non hanno saputo dire nulla sulla vita. E l'autore, che aveva davanti la comunità cristiana, diceva: domandiamo al ciabattino, al sarto, alla donna di casa, qual è il senso della nostra vita, e ci daranno le risposte.

Sono in definitiva le risposte che troviamo nel catechismo di S. Pio X. Esiste Dio, anzitutto? E chi è Dio? Mistero trinitario d'amore. E chi è l'uomo? L'uomo è l'essere fatto a immagine e

somiglianza di Dio. Qual è il senso della sua vita? Amare Dio, conoscerlo, servirlo e goderlo poi nell'altra vita.

C'è la prospettiva che rompe l'orizzonte dell'immanentismo, della secolarizzazione; c'è la prospettiva della trascendenza che amplia l'orizzonte della visione dell'uomo e ci permette di spaziare in questo orizzonte immenso.

La luce della fede

È molto diffusa l'idea che la fede sia oscurantismo. Siccome la nostra ragione umana, si dice, è una luce ma che illumina poco, quando siamo nelle difficoltà, ci tuffiamo nella fede che è oscurità. Il papa, fin dal titolo dell'Enciclica *Lumen Fidei*, non parla di tenebre della fede, di oscurità, ma di luce della fede.

La fede non è il mondo dell'oscurità, è il mondo della luce. Nel primo capitolo lo stesso papa cita Nietzsche che aveva la concezione della fede come rifugio per le persone che hanno paura della vita e preferiscono inabissarsi nell'oscurità della fede, per cui anche tutto il cristianesimo è stato chiamato oscurantista.

Dice il papa: «Proviamo a vedere cosa noi con la nostra ragione riusciamo a vedere». Il mondo pagano, che cosa è riuscito a vedere con la luce della ragione? E cosa ci dicono i sapientoni di oggi? Oggi domina una visione secolarizzata, per la quale nasciamo per caso, poi tutto termina con la morte, e il tempo che intercorre tra la nascita e la morte è senza senso.

È questa la grande luce che ci viene? Apriamo l'orizzonte della fede e l'orizzonte diventa amplissimo: il mistero di Dio, il mistero della nostra vita, il senso della nostra vita, orizzonti sconfinati, dove noi ci sentiamo quasi accecati, ma non dalla tenebra, bensì dallo splendore della luce.

Noi oggi ci ritroviamo quasi nella stessa condizione del mondo pagano. S. Paolo, quando scrive le sue lettere, continua a ripetere: eravate nelle tenebre quando eravate pagani, ora siete venuti alla luce. Il Battesimo una volta si chiamava «illuminazione», perché ci dà la fede; e ancora oggi quando siamo battezzati

zati si consegna la candela, simbolo della fede, che poi nel tempo pasquale accendiamo al Cero pasquale, che è Cristo risorto. Dunque abbiamo bisogno della luce della fede. Il mondo moderno ha voluto rifiutare la fede come nemica della ragione e si è chiamato illuminista, ha spento una luce per far brillare di più quella della ragione. La Chiesa continua a difendere la ragione perché senza ragione non abbiamo più nessuno strumento. Oggi la Chiesa, accusata di essere oscurantista, deve difendere la ragione perché gli uomini non credono più ad essa, non credono più alla verità, negano che ci sia una verità morale, una verità conoscitiva. Spegnerne la luce più grande, quella della fede, significa anche ridurre la luce della ragione a un lumicino che non ci permette di capire di più.

Noi oggi siamo al termine di un lungo cammino, il cammino che abbiamo chiamato «l'epoca moderna». E qual è la caratteristica tipica dell'epoca moderna? I pagani, tutto sommato, avevano un certo barlume verso una qualche conoscenza superiore. Per esempio Platone nel suo dialogo con Socrate parla della zattera che abbiamo per attraversare il mare della vita. Noi siamo chiamati ad attraversare il mare della vita, la nostra vita è come passare da una sponda all'altra del mare.

Qual è la zattera che ci permette di attraversare il mare? La nostra ragione, la quale alle volte ci illumina, dà risposte sensate che ci rassicurano, altre volte le dà piuttosto balbettanti e altre volte invece non sa dirci nulla. Platone si domandava che cosa fare. Dobbiamo usare la ragione perché è l'unico strumento, l'unica zattera che abbiamo, se siamo immersi nel mare e abbiamo solo quel pezzo di legno che ci viene incontro. La ragione è l'unica tavola di salvataggio, dobbiamo prenderla e cercare di arrivare con essa all'altra riva. Però ci viene da invocare anche una luce più grande, un mezzo salvifico più grande. Diceva Platone: a meno che non piaccia a qualche divinità di venirci incontro e di illuminarci. Ed è la grande luce che ci è venuta con nostro Signore Gesù Cristo.

Il cristianesimo ha aperto l'orizzonte della vita

Perché il cristianesimo ha avuto al suo apparire nel mondo questo successo strepitoso benché annunciasse un Messia crocifisso, morto, condannato?

Perché ha aperto l'orizzonte della vita, ha parlato della vita eterna, ha aperto all'uomo un senso pieno della sua esistenza, certamente poi vissuta anche nella fraternità, nella carità. È stata la luce che il cristianesimo ha portato al mondo, con nostro Signore Gesù Cristo. Poi gli uomini forse si sono un po' stancati. Alle volte si parla del Medioevo come di un periodo di oscurantismo, ma questa è un'invenzione degli illuministi per i quali la fede era rifugio delle persone che non vogliono vedere e quindi, rinunciando alla razionalità, brancolano nelle tenebre. S. Pietro, scrivendo ai primi cristiani, diceva che la fede deve avere un linguaggio razionale, nel senso che la fede non ci porta nelle tenebre ma si inserisce nella razionalità per portare oltre la stessa ragione e far capire che la fede è risposta non a desideri irrazionali, ma alla dignità dell'uomo.

Riguardo al tempo moderno, un famoso filosofo e teologo russo Solov'ev diceva che l'epoca moderna è un po' come la parabola del figliol prodigo. Se noi ci domandiamo perché il figlio più giovane era andato via di casa, la risposta non c'è perché da quello che risulta dalla parabola il padre era un buon padre di famiglia, tanto è vero che aveva sempre pensato al ritorno del figlio. Qui troviamo un po' lo specchio della vita dell'uomo che ama le novità.

Il Medioevo aveva centrato la visione della vita sul mistero di Dio, perché il mistero di Dio illuminava anche il mistero dell'uomo. Con la venuta di Gesù Cristo noi abbiamo approfondito la conoscenza di Dio, perché Gesù ci ha parlato del mistero di Dio.

Quale conoscenza di Dio potevano avere i filosofi antichi? Ma anche la fede ebraica che pure aveva il monoteismo, contemplava Dio nella solitudine di se stesso. Gesù ci ha parlato di Dio come comunità d'amore, mistero della Trinità. E nel mistero

della Trinità ha contemplato anche se stesso e tutti noi, figli nel Figlio, con un ideale di vita, che è eternità, eterna comunione con Dio per sempre e nella fraternità. Tutto è stato trasformato col mistero di Dio.

Con l'epoca moderna si è spostata l'attenzione, quasi l'uomo fosse stanco di parlare di Dio e volesse parlare di se stesso. È la rivoluzione cosiddetta copernicana: il Medioevo metteva al centro Dio, l'èvo moderno ha messo al centro l'uomo. Certo non ha inteso negare Dio ma, avendo messo al centro l'uomo, ha quasi dimenticato di contemplare il mistero di Dio e di vedere il mistero dell'uomo nel mistero di Dio e man mano che ha proceduto avanti nella storia ha finito per dimenticare Dio e addirittura per negarlo. Si è visto - diceva Giovanni Paolo II nell'Enciclica sullo Spirito Santo - Dio come un nemico.

La tentazione dell'uomo: l'autonomia

Nel testo biblico il diavolo dice a Eva: perché non mangi il frutto? Eva risponde: il Signore ci ha detto di non mangiarlo. E il diavolo soggiunge: Dio vi ha proibito di mangiarlo perché voi siete uomini e Lui è Dio; ma provate a mangiarlo e diventerete come Dio.

La tentazione di non considerarsi più una creatura ma di mettersi al posto del Creatore, ha pervaso tutto l'èvo moderno. Un filosofo protestante, Grozio, diceva una frase che viene spesso ripetuta anche oggi, cioè che noi possiamo vivere «*etiamsi Deus non daretur*». C'è Dio, non c'è Dio? Anche se Dio c'è, non ci interessa perché noi con la nostra ragione possiamo dare le risposte a tutta la realtà. Anzi, si è detto che la religione ha portato le guerre, le lotte fratricide, motivi di contesa; invece nella ragione siamo tutti affratellati e attraverso essa noi possiamo risolvere i nostri problemi.

Ma sappiamo come sono andate le cose. Pensiamo al tempo della rivoluzione francese, dove l'Illuminismo ha avuto il suo massimo splendore: è stata proclamata la *liberté*, la *fraternité* e l'*égalité*; finalmente l'uomo si è sentito se stesso, autonomo, liberato dal peso della religione.

Non abbiamo finito di gridare tutto questo che ha cominciato a funzionare la ghigliottina. Abbiamo proseguito poi col trionfo della scienza: non si può dire che la scienza non abbia portato progressi, però la scienza da sola che cosa ci sta dando oggi? Ricondurre tutto solo a scienza e tecnica uccide l'uomo. Il trionfo della scienza minaccia la morte dell'uomo. C'è stato un filosofo che diceva che in nessun tempo come nel secolo scorso, il Novecento, l'uomo ha saputo poco di se stesso. Ritorniamo al mondo pagano: cosa sa dire l'uomo dell'uomo?

L'uomo si interessa a manipolare il mondo, ma nella nuova creazione del mondo dove non c'è nessun limite e si vuol greggiare a creare l'uomo migliore di quello che la natura offre, la natura non ha senso perché l'uomo ha manipolato tutto. Papa Ratzinger, criticando la frase di Grozio - Viviamo come se Dio non ci fosse perché Dio non ci è più necessario - ebbe a dire: «Proviamo a dire il contrario, proviamo a vivere come se Dio ci fosse, sarebbe molto più vero, anzi è la verità».

Vivere come se Dio non ci fosse è una falsificazione della verità ed essendo una falsificazione non poteva che portarci fuori strada.

Proviamo a vivere come se Dio ci fosse perché c'è e allora ritroviamo la nostra strada. Noi oggi siamo in questa realtà. Abbiamo un'umanità nuova o un'umanità vecchia? Cerchiamo un umanesimo nuovo o un umanesimo vecchio?

Riscoprire la verità sull'uomo

Noi abbiamo bisogno di riscoprire la verità sull'uomo. La verità sull'uomo per noi è il compito del vero umanesimo. Non è un nuovo umanesimo, ma il vero umanesimo ad essere in pericolo.

Oggi siamo in piena crisi antropologica. Basta considerare la crisi della famiglia. Quando diciamo crisi della famiglia, rendiamoci conto che stiamo parlando della crisi della società; non è una crisi economica semplicemente. Se noi pensiamo che la società ha come cellula originaria la famiglia, ci rendia-

mo conto della gravità delle due affermazioni: se la società è malata, ne segue che la famiglia è in crisi; se la famiglia è in crisi, la crisi si riflette sulla società e noi siamo nella crisi della visione antropologica.

Nella storia ci sono state delle crisi ma abbiamo cercato di convivere lo stesso perché anche se non avevamo la stessa fede in pienezza o se non avevamo gli accordi su tutte le cose, però sui principi fondamentali della convivenza eravamo d'accordo e la società ha potuto continuare a svolgere il suo compito e il suo ruolo. Oggi è in crisi l'uomo. Chi è l'uomo oggi? Qual è l'umanesimo che va riscoperto?

Noi abbiamo preso come riferimento per questo incontro le parole della *Lettera agli Efesini* (4,24): «Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera». Si possono leggere a questo proposito altri testi. S. Paolo scrivendo ai Corinzi diceva: «Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del suo Creatore». Uomo vecchio, uomo nuovo. Ma qual è il modello di questo uomo nuovo? L'immagine del Creatore. L'uomo nuovo è il disegno di Dio sull'uomo, creato secondo Dio. L'uomo vecchio è il vecchio Adamo, primo uomo. L'uomo nuovo è Gesù Cristo e dobbiamo rinnovarci secondo Gesù Cristo. È questa realtà che noi dobbiamo contemplare.

L'uomo nuovo

Entriamo nel tema dell'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* tratta dell'uomo e della sua attività e si domanda chi sia l'uomo (GS, 12). Dell'uomo vengono date definizioni estreme, chi lo esalta fino a farne un dio e chi lo demonizza fino a farne il demonio. Ed è vero: se noi guardiamo l'uomo troviamo delle persone che ci fanno pensare più al diavolo che alla bontà.

Pensiamo ai dittatori, come Hitler, Stalin, grandi criminali della storia. Adesso troviamo altri uomini che distruggono e uccidono senza nessuna perplessità.

Chi è l'uomo? Se noi definiamo l'uomo in base a queste immagini abbiamo poco da consolarci: l'uomo è l'animale più cattivo del mondo. In un dramma di Shakespeare, a un certo punto Riccardo Cuor di Leone viene rimproverato dalla madre che dice: «Anche le bestie hanno un sentimento di pietà» e lui risponde: «Io appunto perché non sono una bestia non ho quel sentimento».

L'uomo quando è bestia è più bestia delle bestie perché usa la sua ragione, la sua grandezza al servizio della bestialità. Però gli uomini non sono tutti così, per fortuna, e contempliamo nella storia uomini grandi che hanno illuminato il mondo per la loro santità, la loro bontà, la loro generosità; abbiamo i martiri che hanno fatto l'offerta della loro vita; contempliamo dei santi, come S. Francesco d'Assisi e tanti altri.

L'uomo chi è? È S. Francesco o è Stalin? L'uomo non è né S. Francesco né Stalin. L'uomo può essere Stalin e può essere S. Francesco, perché ha in sé gli elementi per diventare l'uno e l'altro. È quell'uomo di cui parla S. Paolo e di cui facciamo anche noi l'esperienza ogni giorno nella lotta dentro di noi tra il bene e il male. Se facciamo trionfare il bene diventiamo S. Francesco, se trionfa il male diventiamo criminali.

Bene e male sono dentro l'uomo, ma il male non è nel disegno di Dio sull'uomo. L'uomo che fa il bene agisce secondo la verità, l'uomo che fa il male segue l'istinto perverso. Allora la verità non è nell'uomo Stalin, ma nell'uomo S. Francesco che segue il progetto di Dio sull'uomo.

L'uomo immagine di Dio

L'uomo originariamente, ci dice la Scrittura, è immagine di Dio e qui c'è la bellezza e la grandezza dell'uomo. Basterebbe richiamare le prime pagine della Scrittura sulla creazione. Dio crea il mondo, la luce, le acque e la terra, l'armonia tra di esse;

crea le stelle, la luna, le erbe, gli animali, il mondo in cui l'uomo possa vivere, e poi, il sesto giorno crea l'uomo, ma per l'uomo Dio non dice «Nasca l'uomo», «Venga l'uomo» come per le altre creature, ma dice una frase molto bella: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Questo significa che l'uomo partecipa di ciò che è peculiare alla realtà divina: la bellezza, la bontà, la vita. L'uomo è immagine di Dio. In questa espressione noi possiamo cogliere due aspetti che devono essere tenuti sempre presenti. L'immagine è specchiata, o meglio l'immagine è la riproduzione che rimanda ad un originale.

Non è un originale, è una copia. Se è una copia, non è autonoma, assoluta, ma suppone l'esistenza dell'originale. E qual è l'originale? È Dio. Quando diciamo «immagine di Dio», annotava Pascal, noi esprimiamo la grandezza dell'uomo. L'uomo non è Dio ma partecipa della grandezza di Dio.

L'uomo però è immagine; se diciamo «immagine», diciamo anche il limite dell'uomo; egli non è autonomo, esiste perché c'è l'originale che è Dio stesso.

Esprimiamo la grandezza dell'uomo che è al vertice della creazione, ma anche il limite dell'uomo, perché è creatura.

La Scrittura nelle prime due pagine ci fa vedere la bellezza della creazione: Dio vide che tutto era buono. Dio crea poi anche la donna a sua immagine. È da sottolineare che Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza «maschio e femmina lo creò». L'immagine di Dio sono l'uno e l'altra, sono di pari dignità ma non hanno la stessa funzione, lo stesso compito. Perché? Perché l'uomo era preso a immagine di Dio perfino nella continuazione della creazione del mondo.

Il mondo era affidato all'uomo perché lo dominasse e nello stesso tempo l'uomo diventa collaboratore di Dio anche nel dono della vita. L'uomo e la donna continueranno l'opera creativa di Dio, di essere fatti «a immagine e somiglianza di Dio». C'è un versetto nella Scrittura molto bello che dice in modo antropomorfo che Dio alla sera scendeva all'aria vespertina a conversare con l'uomo.

L'abbiamo chiamato «paradiso terrestre». E la Scrittura dice che questo era bene. Dio ha voluto solo il bello, il buono, il bene e la vita per la vita dell'uomo. Solo che l'uomo doveva decidere di se stesso.

La libertà dell'uomo

La libertà dell'uomo, una cosa grandiosa! Questa libertà dove l'uomo si realizza nel bene o può essere operatore di malvagità è il grande rischio, ma è la grandezza dell'uomo. Dio ha avuto fiducia della libertà dell'uomo ed è venuto il momento della scelta: la prima grande scelta dell'uomo... l'albero della conoscenza del bene e del male. Cos'è l'albero della conoscenza del bene e del male? L'albero della vita. Tu puoi dominare tutto, puoi fare tutto – e la Chiesa anche qui rivendica la libertà dell'uomo su tutto il creato.

Un solo limite ha posto Dio creatore: non toccare il frutto della conoscenza del bene e del male. Non è l'uomo che può stabilire ciò che è bene e ciò che è male, per il resto può far tutto. Invece la tentazione è stata proprio questa: «Non è vero che morirete se toccherete l'albero della conoscenza del bene e del male, anzi sarete come Dio». Ecco il grande rischio, l'autonomia assoluta: dimenticare di essere immagine e mettersi al posto di Dio.

Qui entra il male nel mondo, per l'invidia del diavolo – dice la Scrittura – è entrato il peccato ed è venuta la morte. L'uomo creato da Dio perché stesse in comunione con Lui, si ribella a Dio e non ha più la fonte della vita, entra la morte, con le conseguenze su tutto il creato. Il rapporto sponsale viene inquinato, il rapporto paterno e materno sono deturpati, i fratelli non si riconoscono più, si uccidono e il mondo diventa il luogo dove la sofferenza e il male imperversano. Ecco l'uomo.

Dio interviene nella storia

Quando pensiamo all'uomo, dobbiamo riflettere a partire dalla prima pagina della creazione. Però quest'uomo non è abbandonato a se stesso, perché la morte non è la parola finale.

Dio interviene nella storia, cioè si prende cura di quest'uomo che ha paura e si nasconde. «Dove sei?», chiede Dio. C'è stato un famoso rabbino che ha commentato: «Ma come, Dio non sapeva dov'era l'uomo?»

Certo Dio sapeva dov'era l'uomo, era l'uomo che non sapeva più dov'era. «Dove sei?»: ti sei perduto nei meandri della storia, della vita. La vita dell'uomo è legata a Dio, se l'uomo dimentica Dio, lo rifiuta, non ha più nessuna direzione, nessun orientamento; è perduto, se la misericordia di Dio non interviene nella storia.

All'inizio della Sacra Scrittura abbiamo questa grande promessa: «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la discendenza di essa ed essa ti schiaccerà il capo». La prima tappa della storia è terminata, la tappa più bella, quella della creazione, del paradiso. Adesso comincia la seconda tappa: quella dell'intervento di Dio per recuperare l'uomo. Allora la storia diventa storia della salvezza. Una storia fatta da chi? Tante volte pensiamo che la storia sia fatta semplicemente dagli uomini, ma se fossero solo gli uomini a fare la storia, sarebbe una storia senza senso.

Se noi rimaniamo sempre nel campo dell'immanentismo, della chiusura, l'uomo da solo non vale nulla; l'uomo che si riconosce ad immagine di Dio ha la grandezza di Dio, l'uomo che voglia mettersi al posto di Dio scimmiotta Dio e rovina tutto.

La storia si recupera attraverso la collaborazione tra Dio e l'uomo. La storia del popolo ebraico segna la seconda tappa. Questa seconda tappa è importante, perché Dio ristabilisce un rapporto con un popolo, con una missione, affinché il mondo possa ritrovare Dio. C'è bisogno di un cammino lungo, che è percorso da Abramo e dal suo popolo che vale poco a livello militare, politico, culturale, ma che ha la fede monoteista.

La sua è una missione grandiosa: essere scelto da Dio per riportare l'umanità alla fede nell'unico Dio. E nasce la promessa di un Messia. Tutta l'umanità in qualche modo aveva l'idea di un salvatore. Se la storia è storia della salvezza, è anche attesa

di un salvatore che verrà. E questa storia è particolarmente vissuta dal popolo ebraico e trova il suo punto culminante nel patto dell'Alleanza sigillato sul monte Sinai.

Cosa avviene ai piedi del monte Sinai? Dio chiede: «Vuoi essere il mio popolo?». La risposta è: «Sì, vogliamo essere il popolo di Dio». Si fa sacrificio, si sigilla l'Alleanza tra Dio e il suo popolo, ma prima di fare quest'Alleanza, Dio dà la legge. «Sei pronto a osservare la legge?» – dice Dio –. «Sì, vogliamo osservare la legge». L'uomo, creatura di Dio, può rimanere nel disegno di Dio solo se rimane nella sua volontà. E poi vengono promulgati i dieci comandamenti che sono volontà divina.

Se l'uomo scappa da Dio, rifiuta la legge divina, non è più nulla e muore. Il patto con Adamo viene da Dio ripreso con Abramo e viene data anche la legge. Qui c'è un momento molto delicato: il popolo accetta la legge, sa che la legge è necessaria, però fa un'esperienza disastrosa, perché appena Mosè va sulla montagna e ritarda a scendere, costruisce il vitello d'oro. L'uomo si vuole creare i propri idoli, vuole le sicurezze: questa è la vera tentazione.

L'uomo cerca sicurezze

Quali sono le nostre sicurezze? L'uomo d'oggi è assillato dalle sicurezze. Ma è possibile creare una società di sicurezze umane basate solo sulla legge? Meno fede abbiamo, meno verità abbiamo, più cerchiamo le sicurezze umane e più queste sicurezze umane vengono meno e le paure aumentano. L'uomo ha bisogno di ritrovarsi nella verità di se stesso e la verità di se stesso è il rapporto con Dio Creatore.

L'uomo è creato secondo Dio. Ma quest'uomo che fa l'esperienza di promettere a Dio la fedeltà alla legge e non la mantiene, che uomo è? È il vecchio Adamo.

Ormai sono passati secoli e secoli ma il vecchio Adamo ha imperversato nel mondo attraverso tutto il male che il mondo ha conosciuto. E anche il popolo ebraico è figlio di Adamo e fa l'esperienza dell'incapacità di osservare le leggi. Qual è il motivo

profondo? È che l'uomo cerca se stesso, non si apre, e invece di trovare la fonte della sua sicurezza nell'immagine del Creatore, la vuole trovare in se stesso.

Ecco il dramma dell'uomo peccatore: si allontana sempre da Dio. Pensa Dio come un nemico. Ecco la cultura moderna, la cultura che abbiamo sentito tante volte: la religione è alienazione dell'uomo, cioè se io colloco il senso della mia vita in Dio sono un alienato. Oggi ci dicono che la società si costruisce da sola, lo stesso ONU ci dice che la religione è alienazione, motivo di conflitto, perciò bisogna togliere la religione per vivere in pace.

I crimini che l'umanità ha commesso nel corso della storia li ha fatti in nome della religione? Sì, c'è stato purtroppo anche qualche periodo dove la religione è stata motivo di contesa; ma le vere stragi non sono state fatte in nome della religione, bensì nel nome dell'uomo, del superuomo, delle ideologie, delle ideologizzazioni.

Dunque abbiamo bisogno di riscoprire quest'uomo. L'uomo deve riscoprire se stesso. La ragione profonda è che l'uomo che idolatra se stesso e si assolutizza è fuori dalla verità, è nella menzogna e nella tenebra.

Cambiare il cuore

C'è bisogno che l'uomo ritrovi se stesso. E trova se stesso quando converte il cuore.

Finché noi continuiamo a pensare che Dio sia nemico, noi non osserveremo mai la legge di Dio. Solo quando noi ci convinceremo che la legge di Dio è una legge di amore che vuole la nostra salvezza e il nostro bene, allora convertiremo il cuore e scopriremo che l'osservanza della legge di Dio è anche la felicità dell'uomo.

Ma questo chi lo fa? Nella Bibbia si parla dei profeti e si parla della nuova ed eterna alleanza. Ricordate i profeti Geremia, Ezechiele, Isaia che celebriamo particolarmente nel tempo della Pasqua. È necessario rinnovare il cuore.

Se noi non cambiamo il cuore dell'uomo siamo sempre il vecchio uomo. E dal vecchio uomo possono venire solo i frutti del vecchio Adamo. Ed ecco allora che si compie la storia della salvezza. Finalmente quella promessa di Dio all'inizio dell'intera umanità si realizza. Ascoltiamo S. Paolo nella Lettera ai Galati: «Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattarci dalla legge e essere figli di Dio». Ecco il compimento della storia della salvezza annunciato nella pienezza del tempo.

Anzitutto andrebbe messo bene in luce il cambiamento del senso del tempo. Noi abbiamo un modo di contare il tempo che suppone la concezione circolare, perché è la natura che è circolare. La natura ha quattro stagioni, la pianta fiorisce, porta i frutti, poi cadono le foglie, arriva l'inverno e così non c'è mai novità, c'è sempre ripetizione. Invece la storia umana, che è collaborazione tra Dio e l'uomo, è una storia lineare, dal vecchio Adamo ci porta al nuovo Adamo che è Cristo Gesù.

Nuovo Adamo è Cristo Gesù

«Quando venne la pienezza del tempo»: il tempo si riempie della presenza di Dio. Se Dio entra nel tempo ecco che rompe questa circolarità micidiale e apre l'orizzonte verso una meta: la pienezza del tempo. Dio mandò suo Figlio, nato sotto la legge, per riscattarci dalla legge e adottarci a figli. Notate queste parole: nato sotto la legge per riscattarci dalla legge. Qual è questa esperienza? Che la legge doveva essere osservata perché è la legge di Dio ed è la legge anche del bene dell'uomo. Se noi non osserviamo la legge moriamo. Però non siamo capaci di osservarla; allora noi restiamo nella morte.

Gesù si sottopone alla legge per riscattarci dalla legge. La legge, da quando l'uomo ha peccato, reclama la giustizia. Dobbiamo ritornare a osservare la legge di Dio perché senza di essa noi siamo destinati a morire e di questo l'uomo ha fatto esperienza. Gesù viene e Lui, che è innocente, entra sotto la legge, che è un castigo; Lui innocente si fa peccato per noi, cioè si mette al posto nostro.

Entra Lui stesso nel mondo e, entrando nel mondo, assume su di sé la nostra umanità. Questa povera umanità che scendeva da Adamo era un'umanità peccatrice, incapace di poter salvare se stessa e tanto meno gli altri. Gesù, Figlio di Dio, assume la nostra umanità e viene a rappresentare tutti gli uomini. Come Adamo è il primo uomo che ha portato il male nel mondo e con la sua responsabilità ha coinvolto tutti noi, così adesso abbiamo un uomo nuovo: Gesù è l'uomo nuovo che entra nel mondo, il Figlio di Dio che assume la nostra umanità, fa l'offerta della propria vita perché nasca il mondo nuovo, la nuova creazione. E questa realtà nuova ha creato veramente il mondo nuovo, l'uomo nuovo.

Cristo Gesù ci dona uno spirito nuovo

Quando rileggiamo nella prima pagina della Genesi che Dio ha creato l'uomo a sua immagine, la lettura acquista una dimensione nuova: l'uomo nuovo è Gesù, Figlio di Dio fatto uomo. Non siamo più discendenti da Adamo, ma siamo discendenti da nostro Signore Gesù Cristo. Noi dobbiamo essere uomini nuovi, dobbiamo rivestirci dell'uomo nuovo. Chi è l'uomo vecchio? L'uomo vecchio appunto è Adamo, l'uomo della prima creazione, che non ha risposto al disegno di Dio e ha portato nel mondo la morte e l'incapacità di osservare la legge di Dio, l'uomo peccatore, che produce solo frutti di morte.

E noi ci inseriamo invece nell'uomo nuovo che è Cristo Gesù, che è venuto a portarci uno spirito nuovo. Con Gesù, che ha assunto la nostra umanità, noi siamo stati obbedienti a Dio e il mondo è ritornato all'obbedienza. Gesù, pieno di Spirito Santo, ha creato il mondo nuovo attraverso la sua Pasqua, il dono della sua vita e ha dato il suo Spirito a tutti noi. Consideriamo ciò che dice S. Paolo: Gesù è l'uomo nuovo pieno di Spirito Santo che ha fatto dono a noi dello Spirito Santo per il quale noi diventiamo uomini nuovi.

Cosa vuol dire uomini nuovi? Riconoscere di essere peccatori ma di essere salvati in Cristo. La salvezza ce l'ha portata Gesù

Cristo, una salvezza che non è puramente esteriore, è dono della vita nuova, dono della vita dei figli di Dio, figli nel Figlio; e siamo tutti chiamati ad essere ad immagine di nostro Signore Gesù Cristo, l'uomo nuovo, con lo spirito nuovo, ad essere nuove creature che sono capaci di vivere nell'amore e nella donazione di sé, un cammino nuovo.

Il cammino nuovo che noi siamo chiamati a percorrere è la nostra realtà divina di cristiani. La fede ci dice che Cristo ci ha salvato, ci ha fatto dono dello Spirito, che Dio è nostro Padre e noi siamo fratelli gli uni degli altri. Dove realizziamo questa realtà nuova? Nel Battesimo.

L'uomo nuovo dal battesimo

Nel Battesimo noi riceviamo lo Spirito Santo. Il Battesimo ci immerge, dice S. Paolo, nella morte di Cristo e nella sua gloriosa resurrezione. Quando Gesù è entrato nelle acque del Battesimo, ha voluto dirci che Lui è nostro fratello, è entrato nelle acque per confessarsi peccatore al nostro posto, cancellare il peccato e far morire i frutti dell'uomo vecchio. L'uomo vecchio era Adamo che, dopo che si è ribellato a Dio, non è stato più capace di adorarlo, non è stato più capace di vivere nella fraternità e nell'amore, non è stato più capace di contemplare la creazione secondo Dio e di osservare i comandamenti. L'uomo nuovo è l'uomo che esce dalle acque battesimali come Gesù è uscito dal cammino della morte, è risorto. Lui, Gesù, è l'uomo nuovo che è creato secondo Dio nella santità. Quando noi celebriamo la gloriosa resurrezione del Signore, noi parliamo dell'uomo nuovo Gesù, che è entrato nel cammino della morte, però ha vinto la morte perché ha avuto la potenza, l'azione dello Spirito Santo di Dio. L'uomo nuovo non ha vissuto in opposizione a Dio ma ha vissuto obbediente ai suoi comandamenti; l'uomo nuovo ha vissuto in comunione con Dio e con i fratelli; l'uomo nuovo è entrato nel cammino della morte liberamente e perciò ne è uscito glorioso e trionfante. È il primogenito, dice S. Paolo, tra i molti fratelli.

Siamo chiamati a vedere le cose in modo rovesciato: non è più ad Adamo che noi dobbiamo fare riferimento, non siamo più figli di Adamo, Adamo non è il primo uomo, è l'uomo vecchio che è degenerato. Il primo uomo è Gesù, perché Dio ci ha fatto nascere nel mistero di Gesù e noi siamo chiamati a essere a immagine di nostro Signore Gesù Cristo e a vivere secondo lo Spirito Santo di Dio. L'uomo vecchio è l'uomo che si abbandona alle proprie voglie, al proprio istinto del male; l'uomo nuovo è quello che imita nostro Signore Gesù Cristo.

Gesù ci insegna la dignità dell'uomo

Il cristiano per sapere chi è l'uomo, chi contempla? Qual è il modello dell'uomo? Il modello dell'uomo per il cristiano è Gesù. Durante il tempo di Natale sentiamo dire che Gesù è entrato nel mondo per insegnarci a vivere come creature umane. Era necessario ci fosse un uomo che vivesse bene la sua dignità umana. L'uomo nuovo Gesù è venuto per insegnarci a vivere come figli di Dio. Noi siamo cristiani perché riconosciamo Gesù come nostro fratello, come nostro Messia Salvatore, come nostro Dio e, sul modello suo, riconosciamo tutta la nostra grandezza.

Questo nostro modello è quel Gesù che noi troviamo nel Vangelo, Gesù che si china sulla sofferenza, che chiama a penitenza, che vive la sua vita di piena obbedienza al Padre, che vive la sua vita come dono di amore a tutti, che risorge glorioso e trionfante per dirci che anche noi risorgeremo gloriosi e trionfanti.

La gloriosa resurrezione del Signore non è il semplice ritorno alla vita vecchia. Nel Vangelo noi troviamo che Gesù ha fatto risorgere delle persone (la bambina di Giairo, il figlio della vedova, Lazzaro) ma questa non è la vera resurrezione, è un ritorno alla vita antica, e la vita antica porta in sé il germe della morte per cui quelli che sono risorti per intervento di Cristo, sono morti poi. Ma quelli che risorgono, perché sono entrati nel cammino di Gesù, risorgono come è risorto Gesù, cioè non sono più soggetti alle leggi del tempo. S. Paolo ci fa vedere Gesù risorto.

Ci dice: è risorto il Signore e nella sua risurrezione noi contempliamo quello che saremo, Lui è il primogenito, il primo di una grande fila di uomini e dietro di Lui passeremo anche noi e allora avremo la pienezza della vita, la bellezza, la luce, la forza, non saremo soggetti al tempo... Il problema è la pienezza della vita, la Pasqua, la resurrezione del Signore.

Gesù è l'uomo nuovo

Noi abbiamo Gesù glorioso, dobbiamo modellarci su di Lui, dobbiamo essere nuovi come era nuovo Gesù, dell'eterna novità che è la novità di Dio. Ciò che invecchia è la morte; siamo persone che dobbiamo uccidere in noi tutti i germi di morte. Finché siamo in cammino portiamo i germi di morte, dobbiamo accettare questi germi di morte e dobbiamo seppellire la morte. Ecco qui il dramma che è la bellezza del tema pasquale: Gesù morendo ha ucciso la morte.

C'è il tempo, lo scandalo della croce. Noi dobbiamo morire alla morte, morire è necessario adesso perché abbiamo rifiutato di essere immagine di Dio e ci siamo messi nella condizione di morte. E per superare la morte dobbiamo accettare la condanna di morte per vivere la vita nuova, dove non ci sono più i fermenti di morte. S. Paolo dice: siete morti all'uomo vecchio. Col Battesimo abbiamo detto morte a tutte le cose vecchie di Adamo. Dice S. Paolo: mi lascio crocifiggere con Cristo per morire all'uomo vecchio. La sofferenza fa parte della nostra umanità per far morire tutti questi germi di morte e perché nasca l'uomo nuovo, la creatura nuova nella giustizia e nella santità vera e nella pienezza della felicità. Finché noi siamo nel tempo, non illudiamoci, non abbiamo il paradiso, pace e felicità; è il destino dell'uomo vecchio che si mette al posto di Dio e pensa di trovare la felicità con la pratica delle cose vecchie. Ma le cose vecchie non hanno nessuna possibilità. Del resto l'uomo d'oggi dice che tutto muore con la morte e che la vita è senza senso. È l'uomo vecchio che stiamo proclamando.

Abbiamo bisogno dell'uomo nuovo, ma l'uomo nuovo è l'inserimento nel mistero di nostro Signore Gesù Cristo. Non c'è nessun'altra novità se non quella novità divina a cui la morte non è accessibile. Dunque, proponiamo questo uomo nuovo che è Cristo Gesù e nell'uomo nuovo troviamo veramente il senso della storia, la pienezza della vita, della felicità. Concludiamo con S. Francesco: «Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto». Possiamo cantare già ora. La morte non ha nessun potere su di noi perché ci trova preparati come apertura alla vita eterna.

MATERIALI ASSOCIATIVI

COMUNICAZIONE DI INIZIO D'ANNO ASSOCIATIVO DELLA PRESIDENZA NAZIONALE MIEAC

Roma, 22 settembre 2018
Ai Presidenti e Responsabili
Ai Delegati regionali
Agli Assistenti
MIEAC

Carissimi,
diamo inizio al secondo anno del nostro triennio associativo, che ci vedrà impegnati a tradurre in itinerari formativi e di servizio gli obiettivi che il Documento congressuale indica per quest'anno e che riguardano la questione dell'uomo e dell'umano:

- Coltivare l'umano e umanizzare l'uomo.
- Guardare con occhi nuovi il mondo.
- Realizzare itinerari educativi che favoriscano l'opzione preferenziale per i poveri.
- Diventare capaci di generare.

A tale questione abbiamo dedicato il Convegno di studio estivo del luglio scorso, dal quale – insieme agli approfondimenti dei contenuti – sono scaturite importanti indicazioni su come impostare il nostro cammino personale e di gruppo, che richiede innanzitutto una conversione dei cuori, delle menti, dei comportamenti, alla luce del Vangelo di Cristo, come costantemente ci testimonia e ci richiama il Santo Padre Francesco.

Contenuti e indicazioni che troverete approfonditi sul prossimo numero di Proposta Educativa e che abbiamo sintetizzato nel seguente tema annuale:

NON ABBIAMO PAURA DI RESTARE UMANI *Il coraggio dell'educazione*

Noi non abbiamo paura di continuare ad essere “umani” ed esortiamo tutti a non averne, affinché si arresti la desertificazione dei cuori, non si smarrisca il senso di umanità e la centralità e la dignità di ogni essere umano siano sempre e comunque salvaguardate. Tutto ciò, attraverso un coraggioso e rinnovato investimento nel campo dell'educazione che sappia promuovere, sostenere, esigere... scelte sociali, politiche, economiche dal volto umano e solidale.

Questi gli strumenti, i sussidi, le attività che come équipe nazionale abbiamo messo in cantiere perchè ciascun gruppo diocesano e locale possa programmare il proprio percorso formativo e di servizio alla comunità, secondo le specifiche esigenze educative del territorio:

- Il sussidio personale e di gruppo sul tema dell'anno, con gli incontri di preghiera sui tempi forti dell'anno liturgico.
- L'Agenda personale *Giorni non violenti*.
- Il sussidio per la meditazione personale sul Vangelo domenicale.
- La rivista *Proposta Educativa*.
- Il sito www.impegnoeducativo.it
- Gli incontri dei responsabili nazionali con i gruppi, al fine di raccordare il cammino associativo e sviluppare scambi di esperienze, sinergie, collaborazioni tra le diverse realtà del Mieac (a tale proposito, i presidenti dei gruppi saranno contattati per definire insieme date e modalità degli incontri).
- Le iniziative nazionali, distribuite in alcune regioni.

La scansione in tappe del nostro cammino 2018/19:

- **ottobre e novembre** sono i mesi da dedicare alla ripresa dopo la pausa estiva, alla programmazione, alla cura delle adesioni (da rinnovare – da parte di quanti già aderiscono –

entro dicembre 2018, mentre per le nuove adesioni c'è tempo tutto l'anno).

- **Dicembre**. Anche per le adesioni ci sono richiesti coraggio, determinazione, entusiasmo affinché il Mieac sia sempre più conosciuto, accolto, sostenuto, considerato una risorsa da quanti nella comunità ecclesiale e nel territorio già si dedicano al servizio educativo e da quanti, attraverso la nostra testimonianza personale e di gruppo, avvertiranno l'importanza di impegnarsi nel vasto campo dell'educazione.
- I mesi **da gennaio a giugno** saranno dedicati alla formazione e al servizio (sulla base del tema dell'anno, da tradurre in «buone pratiche» educative e in rete con le diverse realtà ecclesiali sociali e culturali presenti nel territorio – *in primis* l'Azione Cattolica, secondo l'Intesa ACI-Mieac del 4 luglio 2018), per poi ritrovarci tutti insieme a luglio in occasione del Convegno di studio estivo.

Buon lavoro, con la grazia del Signore.

Un saluto affettuoso da

Gaetano, Tina, Enza, Anna, Vincenzo, don Michele

Comunicazione n. 14/2018

SCHEDA OPERATIVA **ANNO ASSOCIATIVO 2018/19***

NON ABBIAMO PAURA DI RESTARE UMANI *Il coraggio dell'educazione*

Questa scheda vuole essere un contributo ai gruppi per tracciare un percorso di avvio e organizzazione del lavoro del nuovo anno associativo, che ha come obiettivo quello di metterci tutti in ascolto della ricchezza, delle diverse realtà dei nostri gruppi, delle loro fatiche e difficoltà, e nello stesso tempo, costituire un punto di riferimento che consenta di riconoscere

* A cura di TINA DEL MONACO e VINCENZO GUIDA.

e individuare, nelle caratterizzazioni e nelle peculiarità dei singoli contesti, uno “stile” Mieac, che la storia e l'evoluzione stessa del Movimento, nella realtà sociale in cui opera, hanno contribuito a delineare.

L'invito, quindi, è di procedere seguendo una serie di “passi” che prendono avvio da interrogativi-stimolo, per sviluppare e aprire la strada al discernimento comune.

I Tappa – L'Analisi

1. Chi siamo?

Narrare noi stessi e la nostra storia.

Qual è stato il percorso del nostro gruppo negli ultimi anni?

Quali i punti di forza? Quali le difficoltà?

Quali esigenze sono più forti all'interno del gruppo?

Come ridefinisco il senso dell'adesione al Mieac per me e per gli altri?

2. Dove e con chi siamo?

Lettura della realtà e delle dinamiche – educative e non – del territorio e della comunità di riferimento.

Da che cosa è caratterizzato il nostro territorio dal punto di vista sociale, culturale, educativo, ecclesiale?

Quali sono le criticità più forti? Quali i principali bisogni?

Chi sono i nostri interlocutori? Con quali associazioni, enti, realtà del territorio possiamo intrecciare contatti e collaborazioni con l'intento di percorrere insieme strade comuni? Quali obiettivi potremmo in questo modo perseguire, a breve, a medio e a lungo termine?

Quali sono i rapporti con l'Azione Cattolica e con le altre realtà ecclesiali? Il legame è forte? Limita l'apertura all'esterno e la ricerca di interlocutori nuovi? O è talmente debole da rasentare l'estraneità?

II Tappa – La Progettazione

3. Quale cammino intraprendiamo?

Riflettiamo insieme sui temi proposti dal convegno estivo

(sono disponibili su Proposta educativa) e dal presente sussidio. Condividiamoli con tutti gli aderenti, simpatizzanti ed anche con i nuovi interlocutori che si valuterà di coinvolgere nella stesura dei temi e negli incontri del gruppo.

Quale itinerario possiamo percorrere insieme? In quali momenti possiamo suddividerlo? Come, basandoci concretamente sul tema dell'anno (vedi gli obiettivi previsti per quest'anno associativo, dall'allegato *Documento congressuale*), possiamo autoformarci ed arricchirci di contributi reciproci?

Come l'autoformazione e la riflessione si possono integrare con progetti, proposte concrete, offerte e rivolte al territorio? Possiamo prevedere momenti “pubblici” e “laici” che si affianchino a quelli più associativi, e che siano occasione di confronto con esperti, associazioni, movimenti del territorio?

III Tappa – Report e ricaduta

4. Invitare. Pubblicizzare. Condividere.

Quale il calendario degli incontri? In che modo pubblicizzarlo sul territorio e condividere temi e contributi con altre realtà e potenziali interlocutori? Come intercettare le esigenze di quanti operano in campo educativo nella nostra realtà?

La comunicazione e la pubblicazione del calendario e dei temi degli incontri consentirà anche di programmare la presenza di componenti dell'équipe nazionale all'interno dei gruppi e di darne “pubblicità” sul nostro sito.

Chi e come si può occupare di realizzare i report dei singoli incontri? I report che sintetizzano le attività svolte e i temi trattati saranno raccolti e utilizzati per la riflessione e la condivisione all'interno del movimento.

In questo percorso verremo accompagnati dai sussidi inviati, la rivista *Proposta educativa* e tutto il materiale che ogni gruppo ed aderente riceverà. È essenziale in tal senso che il Presidente verifichi e si accerti che gli aderenti ricevano nel più breve tempo possibile il materiale assegnato. Naturalmente è

sempre disponibile il “patrimonio” presente sul sito, fatto di progetti, contributi, documenti.

I responsabili nazionali sono a disposizione per chiarimenti, consigli, assistenza ai gruppi e ai presidenti, supporto e accompagnamento all’itinerario prescelto.

DOCUMENTO CONGRESSUALE PER IL TRIENNIO 2018/20

I IX Congresso del Mieac si colloca a breve distanza dalla celebrazione dell’Assemblea Nazionale e dei 150 anni dell’A-CI, nel segno della comune ispirazione e della vicendevole collaborazione.

Il Movimento, in forza della sua specifica identità e missione, consapevole dei grandi cambiamenti intervenuti nella Chiesa e nella società soprattutto in questi ultimi anni, intende raccogliere le sfide educative dell’oggi proiettandosi in avanti, per individuare strategie e itinerari educativi capaci di garantire spazi di crescita all’umano anche nei contesti iper-sociali e iper-tecnologici che si preannunciano all’orizzonte.

Offrire dati e strumenti di lettura volti a potenziare la libertà di giudizio che ciascun educatore è chiamato ad avere per orientarsi – come adulto e come formatore – in mezzo alle nuove frontiere che vanno man mano aprendosi.

Testimoniare, nei diversi ambiti e ambienti di vita, uno stile educativo «aperto al futuro».

La difficoltà di una prospettiva di futuro, l’appiattimento sul presente, la retrotopia caratterizzano sempre più la condizione delle generazioni attuali. La risposta che ad essa può dare un servizio educativo rivolto ad adulti e giovani va nella direzione dell’incoraggiamento resiliente a stare ciascuno dentro il “proprio” presente, personale e collettivo, e, nello stesso tempo, ad andare oltre i limiti, verso panorami inediti di sviluppo integrale dell’Uomo e dell’umano.

In quest’ottica il MIEAC intende affrontare – attraverso la peculiarità della riflessione pedagogica e del servizio educativo – le questioni di natura culturale, religiosa, etica ed antropologica presenti nella società contemporanea, riproponendo l’entusiasmante fatica di «vedere oltre» e «capire di più» affinché venga inserita nell’attuale orizzonte personale e comunitario la categoria della speranza, in sintonia con lo straordinario magistero di papa Francesco e sulla linea del Convegno Ecclesiale di Firenze sul tema «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*».

Il Mieac vorrebbe contribuire a mettere in comune (fra educatori e fra generazioni) le speranze e a volgerle insieme verso il futuro, per scavalcare il senso di ineluttabilità che avvolge la normalità quotidiana, proponendo itinerari e luoghi di ideazione e sperimentazione, in cui il nuovo venga non solo discusso e valutato, ma anche anticipato e sperimentato.

Per gli educatori cristiani tutto ciò è ancora più urgente se ci si mette in ascolto delle parole di Gesù: «*Il Regno di Dio è in mezzo a voi*». Significa che il futuro («*senza lutto né pianto*») di fraternità preparato da Dio all’umanità è già seminato nella nostra ferialità. A noi tocca scorgerne la presenza germinale per coltivarlo, farlo germogliare e mostrarlo (agli adulti educatori e alle nuove generazioni) esistente e concreto, sperimentabile e non estraneo ai sogni più belli che ognuno porta dentro di sé, cioè coesistente alla capacità dell’uomo di intuire, sentir dentro, immaginare un «mondo nuovo».

Questo nostro tempo, dunque, ci chiama ad una profonda conversione per comprendere come possano le comunità cristiane incarnare gli stili di vita propri di un umanesimo integrale che trova nel Vangelo delle Beatitudini il proprio orizzonte: come rinsaldare e ricucire i legami fragili delle relazioni, intessendo rapporti di prossimità; come vivere la gratuità, l’accoglienza e l’apertura all’altro, al di là delle ingiustificate paure figlie dell’ignoranza, superando gli egoismi sterili e improduttivi e aprendosi alla gioia dell’incontro.

Nei prossimi anni, dunque, vogliamo impegnarci lungo tre itinerari che ci sembrano di particolare rilevanza:

1. La questione di Dio oggi e lo svelamento del Dio di Gesù Cristo.
2. La questione dell'uomo e dell'umano.
3. Percorsi di umanizzazione.

LA QUESTIONE DI DIO OGGI E LO SVELAMENTO DEL DIO DI GESÙ CRISTO

Viviamo in un contesto segnato da un cambiamento tutt'altro che graduale, di dimensioni planetarie, dominato dalle leggi dell'economia del profitto e della comunicazione di massa. Il sentimento che più spesso ne consegue è quello di forte disorientamento causato dai confronti-scontri tra visioni della vita totalmente diverse e dalla percezione di essere vittime di meccanismi incontrollabili che ci sovrastano.

In ordine al tema della religiosità, il clima culturale odierno mostra atteggiamenti ambivalenti: da un lato, il vecchio ateismo militante è soppiantato da una forma "rarefatta" di ateismo che si accompagna all'indifferenza, all'esaltazione esasperata della soggettività, della privatizzazione della vita, della «micro-idolatria»; dall'altro lato, si assiste ad una rinascita del sacro e ad una voglia di risacralizzazione del vivere quotidiano e delle manifestazioni pubbliche. Il nostro tempo, inoltre, porta ancora il peso di una certa religiosità - espressione di un freddo attaccamento a norme, regole e pratiche esteriori - che difficilmente produce un reale cambiamento di vita. Nel nome di Dio si riaccendono fondamentalismi, si ripropongono identità chiuse, si alimentano scontri di civiltà e addirittura si torna ad uccidere.

Di fronte a tutto ciò, i vecchi codici linguistici ai quali sinora si è attinto non servono più affinché «la Parola possa fare la sua corsa» (cf. 2Ts 3, 1). Occorrono quindi forme più comprensibili, nuovi percorsi educativi, modalità diverse per raccontare nell'oggi la storia della salvezza, annunciare i contenuti della

fede, rendere più spaziosi la mente e il cuore dei credenti e far emergere il vero Volto del Dio di Gesù Cristo.

Il Mieac ritiene che sia necessario sviluppare le seguenti tensioni:

- *Curare la dimensione religiosa della persona* perché ciascuno possa intercettare le radici della creaturalità umana, del piano salvifico del Creatore e giungere alla scoperta dell'essere amato singolarmente e dell'essere stato pensato e voluto in questa vita da Dio.
- *Essere radicati nella Parola.* Occorre riscoprire la dimensione contemplativa della vita, il valore del silenzio nel frastuono di tante voci e delle tante reti di comunicazione. Mettersi in ascolto della Parola significa dare spazio alla presenza di Dio nella nostra vita, entrare in una relazione intima con Lui, perché diventi luce per il cammino e guida interiore nelle scelte concrete, ispirate ai criteri del Vangelo.
- *Coltivare la vita di fede.* Una fede nuda, alimentata dalla preghiera e dai sacramenti, che ci consenta di vivere in profondità e pienezza il rapporto col Signore, sapendo discernere ciò che è buono, giusto, necessario per la nostra vita, liberandoci dall'affannosa ricerca di ciò che non lo è. Una fede capace di accogliere la radicalità del Vangelo, assumendolo come criterio fondativo dell'esistenza: quest'opzione fondamentale ci porta a decidere per Dio e per i fratelli, senza limiti e riserve, senza sconti, perché in ogni persona scopriamo il volto di Dio.
- *Puntare alla formazione di una coscienza cristiana adulta e responsabile* perché, nell'ascolto e nel discernimento dell'essenziale, ci si possa liberare dalle certezze acquisite per abitudine e tradizione religiosa e ci si metta da discepoli alla sequela di Cristo. «Discepoli che sappiano vedere, giudicare e agire. Discepoli missionari che sanno vedere, senza miopie ereditarie; che esaminano la realtà secondo gli occhi e il cuore di Gesù, e da lì giudicano. E che rischiano, che agiscono, che si impegnano».

LA QUESTIONE DELL'UOMO E DELL'UMANO

In quest'età dell'incertezza è necessario riscoprire il valore autentico, la centralità e la dignità della persona umana, che va considerata un fine e non un mezzo.

In modo sempre più evidente si affermano scelte che rischiano di compromettere il futuro delle nuove generazioni e generano precarietà, violenza, male di vivere, inquinamento, distruzione delle risorse naturali ed energetiche, sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Forme di nuove schiavitù, di idoli, di poteri visibili e occulti tendono ad ostacolare il cammino di libertà dell'essere umano.

Il Mieac, pertanto, intende impegnarsi a:

– ***Coltivare l'umano e umanizzare l'uomo***

Il XX secolo ci ha fatto sperimentare in quale stato di abiezione può ridursi l'uomo. L'olocausto e i campi di sterminio sono il paradigma di ciò che può significare la desertificazione del cuore umano e dei valori fondativi della convivenza. Purtroppo sembra che l'uomo contemporaneo non abbia raccolto l'insegnamento della storia, tanto che ancora oggi di fronte alle situazioni di povertà, di disuguaglianza, dei gravi squilibri mondiali, delle grandi migrazioni di popoli dagli scenari di guerra, di fame e di miseria, si stende spesso un muro di indifferenza, se non rigurgiti di insofferenza, di xenofobia, di non accettazione della diversità.

In tale contesto, in cui al posto di ponti si continuano ad innalzare muri, l'impegno per l'affermazione dei diritti umani, il superamento delle disuguaglianze, la denuncia della società dello scarto e dell'indifferenza, la lotta per un'economia dal volto umano e solidale devono costituire un programma concreto di pensiero e di azione per una società inclusiva.

Un impegno questo sostenuto e accompagnato da percorsi educativi volti a favorire la libertà della coscienza oltre le costrizioni, il giudizio critico sulle cose, la responsabilità delle decisioni e delle scelte, la relazione con se stessi e con gli altri,

la creatività e il sogno, il senso dell'alterità, l'adesione ai valori di solidarietà, fraternità, uguaglianza.

– ***Guardare con occhi nuovi il mondo***

Riuscire, cioè, a cogliere i fermenti di bene e di verità che hanno bisogno di essere curati perché si sviluppino e producano frutto.

Si tratta di cercare risposte inedite ai nuovi problemi della famiglia, di approfondire la dimensione etica e il confronto con la cultura, la ricerca scientifica e tecnologica, perché ogni progresso sia posto al servizio della vita.

Occorre dare slancio al cammino ecumenico, al dialogo interculturale e interreligioso come via per costruire la concordia e la pace.

Occorre scommettere sulla carità, esprimere con forza l'impegno per l'affermazione dei diritti umani, della dignità della persona, in tutte le stagioni della vita, della promozione dei deboli, ridisegnare il mondo e il sistema della relazioni a partire dai poveri, con i poveri.

Il Concilio e il magistero di papa Francesco devono costituire il filo rosso dei nostri itinerari educativi e devono continuare a scomodare la nostra indifferenza di fronte allo scandalo dei diritti negati, a partire da quelli fondamentali, spingerci a lavorare con impegno e responsabilità per un nuovo ordine mondiale fondato sulla giustizia, sulla pace, sulla salvaguardia del creato, sulla condivisione dei beni della terra, che Dio ha destinato all'intera famiglia umana e non solo ad alcuni privilegiati.

– ***Realizzare itinerari educativi che favoriscano l'opzione preferenziale per i poveri***

In una visione autenticamente cristiana del tempo e della storia, la scelta essenziale è quella di vivere nel cuore degli avvenimenti, in modo da smascherare le situazioni di povertà e di disuguaglianza, perché ogni «struttura di peccato» sia eliminata e si pongano le basi per la costruzione di un modo più giusto e solidale.

– **Diventare capaci di generare**

Guardare il mondo con uno sguardo generativo significa educarsi ed educare al «noi», piuttosto che «all'io», una condizione previa questa per modificare la società dal basso, sviluppando relazioni interpersonali autentiche, in cui si sperimenta l'accoglienza, il dialogo, il dono di sé, la disponibilità all'altro visto come dono.

PERCORSI DI UMANIZZAZIONE

L'intelligenza del presente deve poterci suggerire percorsi educativi finalizzati a comprendere che il Dio di Gesù Cristo interpella ciascuno a testimoniare nella vita di ogni giorno e a ricostruire il senso dell'umano secondo il progetto amorevole di Dio, che, incarnandosi, ha indicato la strada per essere insieme fratelli in un modo riconciliato.

Alla luce di questo orizzonte, delineato dall'insegnamento profetico – in parole e gesti – da papa Francesco, è necessario prendersi cura della formazione delle nuove generazioni, ma contemporaneamente degli adulti, spesso disorientati e rassegnati, in modo da guidare la transizione verso una comprensione piena della originalità straordinaria insita in una nuova visione di Dio e dell'uomo e la conseguente assunzione di responsabilità verso gli altri, nostri compagni di viaggio, orientando tutte le energie verso la realizzazione del bene comune.

Una questione di metodo: il mutato orizzonte culturale e i rapidi cambiamenti sul piano politico, etico, antropologico richiedono con urgenza un approccio che si lasci interpellare dal mondo che cambia. Non si tratta di una novità, ma di un'applicazione del metodo del discernimento, del vedere-giudicare-agire, che il Concilio Vaticano II ha individuato come strumento strategico e necessario già nella *Gaudium et Spes*.

Il MIEAC, per la sua peculiare missione, è convinto che ancorare al «qui e ora» l'impegno di consapevolezza sia premessa imprescindibile e unica garanzia di futuro.

Per questo ritiene fondamentale individuare momenti e luoghi di riflessione, analisi, confronto e verifica, in cui si faccia la fatica di una pratica concreta di discernimento e di lettura della realtà, per attivare una progettualità non disancorata, ma capace di collegare pensiero e azione per un cambiamento dei criteri di giudizio, degli stili di vita, in modo da generare un nuovo modello ecclesiale e sociale, fondato sulla comunione, la corresponsabilità, la fraternità, la giustizia, l'eguaglianza, la pace.

Le questioni concrete oggi in campo si possono ricondurre ad alcune in particolare, che devono rappresentare una costante della scelta educativa del MIEAC:

- La **formazione degli adulti educatori** richiede un maggiore investimento e nuove modalità. Ad essi occorre fornire strumenti adeguati per leggere laicemente la realtà, promuovere un atteggiamento positivo di corresponsabilità, favorire la possibilità di vivere esperienze "educative" significative "sul campo", in particolare in alcune frontiere della carità e del servizio agli altri, soprattutto individuando le situazioni di maggiore disagio esistenziale (le «periferie» di papa Francesco).
- La **dimensione missionaria**, passaggio obbligato per il MIEAC, è non essere centrato su se stesso e chiuso nei gruppi di autocomprensione a livello intraecclesiale, ma aperto alla realtà in continuo movimento; è prendersi cura – come il buon Samaritano e secondo lo specifico dell'azione educativa – delle ferite, della fatica delle persone, dei loro problemi, nella ricerca del volto dell'altro come presenza del Vivente lungo le strade degli uomini.
- La **dimensione dell'accoglienza**, dell'incontro con l'altro, il passaggio dall'uni-verso al pluri-verso implica l'accettazione della diversità come valore, tenendo conto della varietà delle presenze culturali oggi diffuse, non come fatto straordinario, ma come esperienza ordinaria. La compresenza variegata di ispirazioni religiose, orientamenti culturali,

modi di vita devono spingerci ad esperienze educative che favoriscano il passaggio dalla paura all'incontro con l'altro, nostro fratello, fatto ad immagine di Dio, padre di tutti, in modo da percepirci come unica grande famiglia umana.

- **Il dialogo con le culture:** è essenziale promuovere una maggiore vitalità e un dinamismo progettuale nelle comunità ecclesiali e nel Paese, perché il Vangelo possa mettersi in dialogo vivo con le culture del nostro tempo, trovando vie inedite di impegno e di collaborazione per la promozione dei valori umani e dei diritti di ogni persona, del primato della vita, delle esigenze del bene comune, della scelta educativa come emergenza fondamentale per riannodare il dialogo con le nuove generazioni, senza dimenticare la necessità di dare alla democrazia un supplemento d'anima e allo sviluppo un orientamento diverso, a partire dagli ultimi.
- **Meno preoccupazione organizzativa e più servizio ai poveri e agli ultimi.** In questa direzione occorre sviluppare percorsi significativi di accoglienza, invitando le famiglie all'ospitalità, alla condivisione. Occorrono gesti concreti che abbiano la forza della testimonianza, per rispondere all'invito pressante del papa.
- Assumere, come educatori, lo stile dell'incarnazione per una laicità vissuta dentro la trama ordinaria della vita vuol dire **sviluppare una forte coscienza di cittadinanza attiva;** impegnarsi sul fronte educativo e socio-culturale per costruire reti di solidarietà con quanti si impegnano a promuovere la vita, il bene comune, la giustizia, la pace, la solidarietà, la salvaguardia del creato, i diritti umani e un nuovo modello di sviluppo, a partire dai poveri.
- Moltiplicare i luoghi "educativi" in cui **esercitare il discernimento in relazione al complesso rapporto tra fede e impegno politico:** ogni cristiano, operando una legittima mediazione tra opzioni diverse, è chiamato ad assumere decisioni, in piena autonomia, ma secondo una precisa

ispirazione evangelica «per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità» (OA, 46).

- In questa direzione, la dottrina sociale della Chiesa – fortemente rilanciata dal Concilio – può costituire una bussola per un impegno volto ad eliminare dalle fondamenta quelle «strutture di peccato» che impediscono la piena realizzazione di ogni persona e trovare strade nuove ed efficaci perché il processo inevitabile, complesso e ambivalente, dell'interdipendenza planetaria sviluppi le potenzialità positive.

Sentiamo forte il compito di lavorare perché cresca una coscienza cristiana consapevole, progettando e sperimentando percorsi educativi che abilitino le persone a vivere l'impegno cristiano nella storia, con il vivo desiderio di rinnovare il mondo. Occorre far maturare una fede adulta che, dando senso alle scelte quotidiane, sappia testimoniare la presenza del Risorto lungo le strade del mondo.

Papa Francesco ci esorta continuamente ad uscire verso le periferie delle nostre città e del mondo, a decentrarci dai noi stessi per vedere i bisogni degli altri, a non rimanere intrappolati nell'indifferenza, assumendoci la responsabilità dell'unica vera rivoluzione: quella dell'amore. Ci ricorda che ogni buon pastore, come ogni cristiano, deve condividere le fragilità e le sofferenze della gente con la quale vive a contatto, deve farsi carico del peso delle ingiustizie che rendono possibile lo scandalo della fame, delle guerre, delle migrazioni di popoli, della distruzione del pianeta.

Una fede ripiegata su se stessa, che non riesce a farsi interrogare dalla vita e a dare un orizzonte di senso, è poco significativa; così come una fede che non sa animare un impegno storico diventa irrilevante.

È la storia il luogo in cui Dio chiama a verificare l'autenticità della nostra risposta alla chiamata.

È tempo di rimetterci in cammino!

Nell'affidare questo Documento Assembleare ai nostri soci e simpatizzanti, chiediamo l'aiuto di Maria perché ci aiuti a realizzare tutti i desideri di bene nella vita di ogni giorno ed ad essere educatori appassionati e credibili, capaci di comunicare a tutti ragioni di vita e di speranza.

ADESIONI PER I GRUPPI DIOCESANI MIEAC ANNO ASSOCIATIVO 2018/19

Di seguito le note tecniche per la raccolta delle adesioni; essa comunque, lungi dall'essere un fatto puramente tecnico/burocratico, rappresenta un impegno importante da portare avanti con l'apporto di tutto il gruppo, affinché non solo quanti già aderiscono rinnovino la loro adesione, ma ciascuno si

Quote adesioni 2018/19

CATEGORIA		QUOTA
ADERENTE SOSTENITORE (AS) <small>chi già aderisce al Mieac</small>	Riceve la tessera + l'Agenda "Giorni non violenti" + il sussidio sul tema dell'anno + il sussidio sul Vangelo domenicale. Accede alla Sezione riservata sul sito nazionale. Riceve <i>Proposta Educativa</i> sia in formato digitale sulla propria mail, sia in formato cartaceo tramite spedizione postale.	minimo 25 euro
NUOVO ADERENTE (NA) <small>(chi aderisce al Mieac per la prima volta nell'anno 201-19)</small>	Riceve la tessera + l'Agenda "Giorni non violenti" + il sussidio sul tema dell'anno + il sussidio sul Vangelo domenicale. Accede alla Sezione riservata sul sito nazionale. Riceve <i>Proposta Educativa</i> sia in formato digitale sulla propria mail, sia in formato cartaceo tramite spedizione postale.	minimo 20 euro
ADERENTE SPECIALE (ASP) <small>(chi aderisce anche all'A.C.I. come Adulto o Giovane – chi è familiare di altro aderente MIEAC con lo stesso domicilio)</small>	Riceve la tessera. Accede alla Sezione riservata sul sito nazionale. Riceve <i>Proposta Educativa</i> in formato digitale sulla propria mail.	minimo 10 euro
ABBONATO semplice (ABBS)	Riceve <i>Proposta Educativa</i> in formato digitale sulla propria mail	minimo 5 euro
ABBONATO SPECIALE (ABSP)	Riceve <i>Proposta Educativa</i> in formato cartaceo tramite spedizione postale	minimo 15 euro
Per accedere ai contenuti della sezione "Area riservata" e all'archivio Annate di <i>Proposta Educativa</i> è necessario registrarsi singolarmente sul sito nazionale Adesione o Abbonamento hanno durata di 12 mesi, dopodiché non sarà più possibile l'accesso ai servizi dedicati sul sito (Area riservata, rivista on-line, ecc...) fino al rinnovo.		

adoperi per individuare – nella cerchia di parenti, amici, conoscenti, colleghi di lavoro – persone che possano condividere le ragioni e le finalità del MIEAC e dare la propria adesione o sottoscrivere un abbonamento a *Proposta Educativa*.

Più siamo, più possibilità abbiamo di innescare nelle nostre comunità processi di consapevolezza dell'importanza dell'educazione.

La Segreteria invia – entro il 30/09/2018 – ad ogni Presidente diocesano via mail l'Elenco Aderenti e Abbonati del Gruppo, in file word ed il modulo che ogni singolo aderente dovrà compilare per autorizzare il trattamento dei suoi dati personali da parte del Mieac nazionale.

L'Elenco va aggiornato completando tutti i dati richiesti:

- categorie (AS / NA / ASP / ABBS / ABSP);
- dati mancanti o variati, completi di cellulare, indirizzo mail e indirizzo postale;
- indicare il sacerdote Assistente (Ass) che NON versa alcuna quota.

Alcune indicazioni per la compilazione:

- Aderente sostenitore è chi aderisce già al Mieac da almeno un anno; i soci Nuovi aderenti nel 2017/18 vanno pertanto inseriti in questa categoria. Possono decidere di supportare il Movimento con la quota di Sostenitore anche coloro che aderiscono all'Azione Cattolica: esprimendo questa scelta andranno inseriti nell'elenco dei Sostenitori, e non più in quello degli aderenti speciali.
- Abbonamenti dono: si tratta di abbonamenti digitali della durata di 12 mesi che possono essere offerti da un Sostenitore ad una nuova persona, a costo zero: quindi, per ogni Sostenitore può essere attivato un solo Abbonamento dono, con un nominativo diverso da abbonamenti dono regalati in precedenza: l'obiettivo è far conoscere la rivista, pertanto chi ha ricevuto l'abbonamento dono nello scorso anno associativo continuerà a ricevere la rivista se prov-

vederà a versare la quota di abbonato - semplice o speciale - nell'anno 2018/19.

- L'Elenco Aderenti e Abbonati 2018/19, in file word aggiornato va inviato via mail a segreteria@impegnoeducativo.it insieme agli estremi del versamento quote, mentre i moduli compilati da ciascun aderente, relativi al trattamento dei dati personali, dovranno essere inviati per posta - in un unico plico - al seguente indirizzo: MIEAC - Via Aurelia, 481 - 00165 Roma.

Le adesioni - da parte di quanti già aderiscono - vanno rinnovate **entro dicembre 2018**, mentre per le nuove adesioni c'è tempo tutto l'anno).

Il versamento quote va effettuato su uno dei seguenti conti correnti intestati a: ISTITUTO GIUSEPPE LAZZATI

- Conto Bancario Credito Valtellinese: IBAN - IT 03 R 05216 03229 000000015195
- Conto Corrente Postale n° 1033901800 - IBAN: IT 49 W 07601 03200 001033901800

Causale: ADESIONI MIEAC 2019

Le Tessere Mieac 2018/19 saranno inviate dalla Segreteria su richiesta telefonica (Enza Caccioppo 320 1610738) dei Presidenti dei gruppi, con la quale indicheranno il numero delle tessere occorrenti.

L'invio delle tessere avverrà tramite spedizione postale all'indirizzo del presidente del gruppo, che provvederà a dare conferma telefonica dell'avvenuta ricezione alla Segreteria.

INTESA ACI-MIEAC

Roma, 4 luglio 2018
Ai Presidenti diocesani
e p.c. Ai Consiglieri nazionali

La Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana e la Presidenza nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica ribadiscono, a 25 anni dalla nascita del Movimento, la scelta di una stretta collaborazione.

Seguitando a mettere le proprie competenze a disposizione della vita associativa, il Mieac contribuisce in maniera fattiva e assidua alla riflessione di tutta l'Associazione in campo educativo e alla realizzazione di specifiche iniziative in questo ambito.

In particolare il Mieac offre annualmente il proprio contributo - con specifico riguardo per gli elementi di rilievo educativo emergenti dal più ampio contesto sociale e culturale - alla programmazione del Consiglio e della Presidenza nazionale di Ac; e i numeri a stampa pubblicati dalla rivista *Proposta Educativa* concorrono al dibattito inerente questioni legate al tema annuale di ACI.

È perciò importante che l'Associazione tutta, sia a livello diocesano sia a livello regionale e nazionale, promuova la diffusione del Movimento e ne valorizzi il contributo di ricerca e le competenze specifiche in contesti quali il Laboratorio nazionale o diocesano della Formazione o nella realizzazione nazionale e diocesana di iniziative su temi specifici di carattere educativo quali, ad esempio, la scuola, la famiglia, le nuove forme di evangelizzazione.

Presidente Nazionale ACI
(*Matteo Truffelli*)
Presidente Nazionale Mieac
(*Gaetano Pugliese*)

INCONTRO DI PREGHIERA DI INIZIO ANNO*

CANTO D'INIZIO

Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi uno spirito nuovo.

Vi prenderò dalle genti,
vi radunerò da ogni terra
e vi condurrò sul vostro suolo.

Vi aspergerò con acqua pura
e io vi purificherò: e voi sarete purificati.

Io vi libererò da tutti i vostri peccati,
da tutti i vostri idoli.

Porrò il mio spirito dentro di voi:
voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

CELEBRANTE: Nel nome del padre del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

CELEBRANTE: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

INTRODUZIONE

CELEBRANTE: Siamo qui tutti davanti a te, o Spirito Santo Signore, legati, è vero, dai nostri peccati, ma pur spontaneamente riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, resta con noi, degnati di riempire le anime nostre. Insegnaci ciò che dobbiamo trattare, come procedere, e mostraci ciò che dobbiamo decidere, affinché con il tuo aiuto possiamo in tutto piacerti.

* A cura di GIUSY VECCHIO.

Sii l'unico ispiratore delle nostre risoluzioni, l'unico a renderle efficaci, tu al quale soltanto, con il Padre e con il Figlio, risale ogni gloria.

Tu che ami sopra ogni cosa ciò che è giusto, non permettere che sia da noi violato l'ordine della giustizia. Fa' che l'ignoranza non ci induca in errore, che la parzialità non riesca a piegarci e che offerta di doni o riguardi di persone non ci corrompa. Uniscici efficacemente a te con il dono della tua grazia, affinché siamo in te una cosa sola e non ci allontaniamo in nessun modo dalla verità.

E poiché siamo riuniti nel tuo nome, fa' che in ogni cosa ci atteniamo alla giustizia temperata dalla carità, affinché quaggiù nessun nostro pensiero si allontani mai da te e nell'altra vita, per aver bene agito, conseguiamo il premio eterno. **Amen.**

ORAZIONE

CELEBRANTE: Preghiamo. O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato e ci renda capaci di testimoniarlo con le parole e con le opere. Per il nostro Signore... **Amen.**

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

LETTORE: *Dal libro della Genesi (1, 26-31)*

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. *Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.*

SALMO RESPONSORIALE (Sal 8)

*Rit.: O Signore nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!*

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi? **Rit.**

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi. **Rit.**

Gli hai sottoposto i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare. **Rit.**

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

LETTORE: Dal libro della Genesi (3, 1-13)

¹Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in

mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete!». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». *Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.*

SALMO RESPONSORIALE (Sal 8)

Rit.: Signore alla tua luce vediamo la luce!

Oracolo del peccato nel cuore del malvagio:
non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi;
perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. **Rit.**

Le sue parole sono cattiveria e inganno,
rifiuta di capire, di compiere il bene.
Trama cattiveria nel suo letto,

si ostina su vie non buone,
non respinge il male. **Rit.**

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo:
uomini e bestie tu salvi, Signore. **Rit.**

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie. **Rit.**

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore. **Rit.**

Non mi raggiunga il piede dei superbi
e non mi scacci la mano dei malvagi.
sono caduti i malfattori:
abbattuti, non possono rialzarsi. **Rit.**

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

LETTORE: *Dalla Lettera di San Paolo apostolo agli Efesini (2, 13-18)*

¹³Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. ¹⁴Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, ¹⁵annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, ¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. ¹⁷Egli è venuto perciò ad

annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. ¹⁸Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. *Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.*

CELEBRANTE: *Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 31-46)*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a

uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

OMELIA

PAUSA DI SILENZIO

TESTI PER LA PREGHIERA E LA RIFLESSIONE

Preghiera

Tu, Dio,
sei nostro Padre
e noi, argilla
a cui dai forma.
Hai creato l'uomo
Signore del creato.
Essere unico, irripetibile, originale.
L'hai fatto simile a Te:
bellezza, forza, intelligenza,
bontà.
Con un cuore grande,
sempre assetato d'amore.
Relazione autentica,
accoglienza generosa,
sincera amicizia,
amore nuovo,
sempre,
per tutti.
Eppure piccolo,
povero e fragile
è il nostro amore.
Nel limite,
nell'insoddisfazione radicale
d'un desiderio
mai appagato

respiriamo l'aria
della tua presenza.
Quanto noi siamo
Ci parla di Te.
Perché nelle tue mani
È il nostro nome.
Vita riuscita
Tu sogni per noi.
In Te noi viviamo,
ci muoviamo,
siamo.
Tua parola diveniamo.

Riflessione (dalla Gaudium et spes)

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui.
Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini « non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente »... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore.
Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza.
Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono.
Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione.
Così l'uomo si trova diviso in se stesso.
Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre.
Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé

medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato.

Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori « il principe di questo mondo » (Gv 12, 31), che lo teneva schiavo del peccato. Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza.

Preghiera

Signore, se mi guardo attorno,
 il mondo mi appare disseminato di violenza
 che sembra guidata da forze più grandi di noi,
 e invece sono fatte da persone come noi,
 che usano il più grande dono che tu ci hai dato,
 la libertà, come uno strumento di conquista e di persecuzione.
 Signore, siamo stati così distratti, paurosi,
 incapaci di fermarli ai primi segnali, perdonaci!
 Signore, se mi guardo attorno
 vedo anche la violenza che non fa vittime, ma che avvelena
 lo spirito,
 la violenza di tanti rapporti quotidiani,
 il sospetto che abbiamo verso i vicini e quelli che incontriamo
 tutti i giorni.
 Una violenza che rischia di diventare la nostra scuola,
 e io so che quello che si impara a scuola non si dimentica più.
 Perdonaci, Signore, se siamo stati più pronti a dare peso al male
 che al bene, e trovare così scuse e giustificazioni
 per essere a nostra volta violenti, con le parole, se non con la
 spada,
 e io so che la lingua uccide più della spada.
 Perdonaci Signore, per la violenza subdola dell'indifferenza,
 dell'ignorare chi soffre, del lavarsi le mani come fece Pilato.

Un gesto in apparenza neutrale, ma che ha messo a morte tuo
 Figlio
 e tutti gli innocenti che per indifferenza muoiono nel mondo.
 Perdonaci di essere complici della violenza,
 quando approviamo chi la fa, perché aveva ragione,
 perché è stato provocato, perché ha delle attenuanti, perché si
 usa così...
 Perdonaci per le violenze verbali, l'arroganza, l'impazienza,
 lo sfoggio di potere che ci educano fin da piccoli,
 che ci fanno alzare il dito del giudizio invece che la mano della
 misericordia,
 e che sono il terreno di coltura per tenere lontano il nostro
 prossimo,
 i nostri familiari, i colleghi.
 Infine, Signore, abbiamo sentito tante volte quelle tue parole:
 «Beati i costruttori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».
 In nessun'altra beatitudine tu fai un paragone così alto.
 Perdonaci se invece di avere scolpito quelle parole nei nostri
 cuori,
 ne abbiamo fatto una giaculatoria che ci scivola sopra.

Riflessione (dalla Gaudium et spes)

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova
 vera luce il mistero dell'uomo.
 Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm
 5, 14) e cioè di Cristo Signore.
 Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del
 Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se
 stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.
 Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in
 lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è
 «l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col 1, 15) è l'uomo perfetto
 che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa
 deforme già subito agli inizi a causa del peccato.
 Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per que-

sto venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (*Gal 2, 20*). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (*Rm 8, 23*) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

Preghiera

Signore, tu hai detto

«Io sono la Via, la Verità e la Vita».

Aiutaci a seguire la tua strada,
lungo le vie della nostra vita,
per incontrarti in quanti hanno fame,
sete, bisogno di aiuto.

Mandaci il tuo spirito di verità,
per illuminare i nostri passi
e sostenerci lungo il cammino

E aiutaci perché in ogni stagione della nostra vita
noi ci sappiamo impegnare
per lasciare davvero il mondo
un po' meglio di come lo abbiamo trovato.

Riflessione (Messaggio di papa Francesco in occasione dell'incontro dei movimenti popolari a Modesto, California)

Pochi mesi fa, a Roma, abbiamo parlato dei muri e della paura; dei ponti e dell'amore. Non voglio ripetermi: questi temi sfidano i nostri valori più profondi.

Sappiamo che nessuno di questi mali è cominciato ieri. Da tempo stiamo affrontando la crisi del paradigma imperante, un sistema che causa enormi sofferenze alla famiglia umana, attaccando al tempo stesso la dignità delle persone e la nostra Casa Comune, per sostenere la tirannia invisibile del Denaro, che garantisce solo i privilegi di pochi. «L'umanità vive una svolta storica» (PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 52).

A noi cristiani, e a tutte le persone di buona volontà, spetta vivere e agire in questo momento. «Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro» (*ibidem*, n. 51). Sono i «segni dei tempi» che dobbiamo riconoscere per agire. Abbiamo perso tempo prezioso senza prestare loro sufficiente attenzione, senza risolvere queste realtà distruttrici. Così i processi di disumanizzazione si accelerano. Dalla partecipazione dei popoli come protagonisti, e in gran misura da voi, movimenti popolari, dipende la direzione che questa svolta storica prenderà e la soluzione di questa crisi che si sta acuendo.

Non dobbiamo restare paralizzati dalla paura, ma neanche restare imprigionati nel conflitto. Bisogna riconoscere il pericolo ma anche l'opportunità che ogni crisi presuppone per avanzare verso una sintesi superatrice. Nella lingua cinese, che esprime l'ancestrale saggezza di quel grande popolo, la parola crisi è formata da due ideogrammi: *Wēi* che rappresenta il pericolo e *Jī* che rappresenta l'opportunità.

Il pericolo è negare il prossimo e così, senza rendercene conto, negare la sua umanità, la nostra umanità, negare noi stessi, e negare il più importante dei comandamenti di Gesù. Questa è la disumanizzazione. Ma esiste un'opportunità: che

la luce dell'amore per il prossimo illumini la Terra con la sua lucentezza abbagliante, come un lampo nell'oscurità, che ci risvegli e che la nuova umanità germogli con quella ostinata e forte resistenza di ciò che è autentico.

Oggi risuona nelle nostre orecchie la domanda che il dottore della legge fa a Gesù nel Vangelo di Luca: «E chi è il mio prossimo?». Chi è colui che si deve amare come se stessi? Forse si aspettava una risposta comoda per poter continuare con la sua vita: «Saranno i miei parenti? I miei connazionali? Quelli della mia religione?...». Forse voleva portare Gesù a esentarci dall'obbligo di amare i pagani e gli stranieri considerati impuri a quel tempo. Quest'uomo vuole una regola chiara che gli permetta di classificare gli altri in «prossimo» e «non-prossimo», in quelli che possono diventare prossimi e in quelli che non possono diventare prossimi (PAPA FRANCESCO, *Udienza generale del mercoledì*, 27 aprile 2016).

Gesù risponde con una parabola che mette in scena due figure dell'élite di allora e un terzo personaggio, considerato straniero, pagano e impuro: il samaritano. Nel cammino da Gerusalemme a Gerico il sacerdote e il levita incontrano un uomo moribondo, che i ladri hanno assalito, derubato, percosso e abbandonato. La Legge del Signore in situazioni simili prevedeva l'obbligo di soccorrerlo, ma entrambi passano oltre senza fermarsi. Avevano fretta. Ma il samaritano, quell'essere disprezzato, quell'avanzo su cui nessuno avrebbe scommesso, e che in ogni caso aveva anche lui i suoi doveri e le sue cose da fare, quando vide l'uomo ferito, non passò oltre, come gli altri due, che erano relazionati con il Tempio, ma «lo vide e n'ebbe compassione» (v. 33). Il samaritano si comporta con autentica misericordia: benda le ferite di quell'uomo, lo porta in una locanda, si prende cura di lui personalmente, provvede alla sua assistenza.

Tutto ciò c'insegna che la compassione, l'amore, non è un sentimento vago, ma significa prendersi cura dell'altro fino a pagare personalmente. Significa impegnarsi compiendo tutti

i passi necessari per "avvicinarsi" all'altro fino a identificarsi con lui; «Amerai il prossimo tuo come te stesso». È questo il comandamento del Signore (*ibidem*).

Le ferite che provoca il sistema economico che ha al centro il dio denaro, e che a volte agisce con la brutalità dei ladri della parabola, sono state criminalmente ignorate. Nella società globalizzata, esiste uno stile elegante di guardare dall'altro lato, che si pratica ricorrentemente: sotto le spoglie del politicamente corretto o le mode ideologiche, si guarda chi soffre senza toccarlo, lo si trasmette in diretta, addirittura si adotta un discorso in apparenza tollerante e pieno di eufemismi, ma non si fa nulla di sistematico per curare le ferite sociali e neppure per affrontare le strutture che lasciano tanti esseri umani per strada. Questo atteggiamento ipocrita, tanto diverso da quello del samaritano, manifesta l'assenza di una vera conversione e di un vero impegno con l'umanità.

Si tratta di una truffa morale, che, prima o poi, viene alla luce, come un miraggio che si dilegua. I feriti stanno lì, sono una realtà. La disoccupazione è reale, la corruzione è reale, la crisi d'identità è reale, lo svuotamento delle democrazie è reale. La cancrena di un sistema non si può mascherare in eterno, perché prima o poi il fetore si sente e, quando non si può più negare, nasce dal potere stesso che ha generato quello stato di cose la manipolazione della paura, dell'insicurezza, della protesta, persino della giusta indignazione della gente, che trasferisce la responsabilità di tutti i mali a un «non prossimo». Non sto parlando di alcune persone in particolare, sto parlando di un processo sociale che si sviluppa in molte parti del mondo e che comporta un grave pericolo per l'umanità. Gesù ci indica un altro cammino. Non classificare gli altri per vedere chi è il prossimo e chi non lo è. Tu puoi diventare prossimo di chi si trova nel bisogno, e lo sarai se nel tuo cuore hai compassione, cioè se hai la capacità di soffrire con l'altro. Devi diventare samaritano. E poi devi anche essere come l'al-

bergatore a cui il samaritano affida, alla fine della parabola, la persona che soffre. Chi era questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, le persone solidali, le organizzazioni sociali, siamo noi, siete voi, a cui il Signore Gesù, ogni giorno, affida quanti soffrono, nel corpo e nello spirito, affinché possiamo continuare a effondere su di loro, oltremisura, tutta la sua misericordia e la sua salvezza. In questo consiste l'autentica umanità che resiste alla disumanizzazione che si offre a noi sotto la forma dell'indifferenza, dell'ipocrisia, e dell'intolleranza. So che voi vi siete assunti l'impegno di lottare per la giustizia sociale, di difendere la sorella madre terra e di accompagnare i migranti. Desidero riaffermarvi nella vostra scelta e condividere con voi due riflessioni al riguardo.

La crisi ecologica è reale. «Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico» (PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 23). La scienza non è l'unica forma di conoscenza, è indubbio. E la scienza non è necessariamente "neutrale", anche questo è indubbio, molte volte occulta posizioni ideologiche o interessi economici. Ma sappiamo anche che cosa succede quando neghiamo la scienza e non ascoltiamo la voce della natura. Mi faccio carico di quello che spetta a noi cattolici. Non dobbiamo cadere nel negazionismo. Il tempo si sta esaurendo. Dobbiamo agire. Chiede nuovamente a voi, ai popoli nativi, ai pastori, ai governanti, di difendere il Creato. L'altra è una riflessione che ho già fatto nel nostro ultimo incontro ma che mi sembra importante ripetere: nessun popolo è criminale e nessuna religione è terrorista. Non esiste il terrorismo cristiano, non esiste il terrorismo ebreo e non esiste il terrorismo islamico. Non esiste. Nessun popolo è criminale o narcotrafficante o violento. «Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione» (PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 52).

Ci sono persone fondamentaliste e violente in tutti i popoli e religioni che, tra l'altro, si rafforzano con le generalizzazioni intolleranti, si alimentano dell'odio e della xenofobia. Affrontando il terrore con amore lavoriamo per la pace.

Vi chiedo fermezza e mitezza nel difendere questi principi: vi chiedo di non scambiarli come merce a buon mercato e, come san Francesco d'Assisi, di dare tutto ciò che abbiamo affinché: «Dove è odio, fa ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dove è discordia, ch'io porti la fede, dove è l'errore, ch'io porti la Verità» (*Preghiera di san Francesco d'Assisi*, frammento).

Sappiate che prego per voi, che prego con voi e chiedo a nostro Padre Dio che vi accompagni e vi benedica, che vi colmi del suo amore e vi protegga. Vi chiedo per favore di pregare per me e di andare avanti.

PREGHIERA COMUNITARIA

CELEBRANTE: Rivolgiamo la nostra preghiera a Lui, Padre Onnipotente, affinché possiamo comprendere sempre che a renderci perfetti non è il nostro orgoglio, ma la carità e l'amore per il nostro prossimo.

LETTORE: Preghiamo insieme e diciamo:

Signore insegnaci l'amore di Cristo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

Affinché tu, o Dio,
esaudisca le preghiere di questo popolo
che riconosce nel Cristo risorto dai morti
il Signore della vita e della storia, preghiamo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

Affinché si accresca in noi la fede
nella tua presenza di amore e di misericordia;
aiutaci a testimoniare e comunicare

la luce nuova che nasce dall'incontro con te, Dio vivo,
e dall'ascolto incessante
della parola di Cristo, preghiamo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

O Signore Gesù,
amare è rischioso, certo,
dolorose sono le cicatrici e le voragini
che spesso l'amare gli altri ci lasciano nel cuore;
fa' che non abbiamo mai timore di donare tutto il nostro cuore,
farlo a brandelli se necessario
senza indietreggiare mai;
affinché ci ricordiamo sempre
che la carità e l'amore hanno il prezzo del dolore, preghiamo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

O Signore Gesù,
tu che ci hai detto di amare il prossimo come noi stessi,
dacci la tua grazia affinché non disdegniamo
di amare e ammirare i cuori di quanti hanno dato tanto nella
loro vita,
spesso senza ricevere nulla in cambio, preghiamo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

Affinché tu conceda abilità alle nostre mani,
chiara visione alle nostre menti, gentilezza e comprensione ai
nostri cuori, preghiamo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

Affinché, o Signore,
tu ci conceda sincerità d'intenti e forza di sollevare
almeno una parte dei fardelli
di questi poveri e fiduciosi fratelli,
preghiamo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

Affinché possiamo annunciare il Vangelo non solo con le parole,
ma anche con l'esempio e le opere per servire il nostro prossimo
con la forza, la pienezza e l'amore che abbiamo per te nel
nostro cuore, preghiamo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

Affinché ciascuno di noi
diventi ogni giorno verità da dire,
vita da vivere, luce da accendere,
amore da donare, strada da percorrere,
pace da diffondere e sacrificio da offrire al mio prossimo,
preghiamo.

Signore, insegnaci l'amore di Cristo.

ORAZIONE

O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Cristo tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

BENEDIZIONE

CANTO FINALE

Santa Maria del cammino
Mentre trascorre la vita
solo tu non sei mai;
Santa Maria del cammino
sempre sarà con te.

Vieni, o Madre, in mezzo a noi, vieni Maria quaggiù.
Cammineremo insieme a te verso la libertà.

Quando qualcuno ti dice:
«Nulla mai cambierà»,
lotta per un mondo nuovo,
lotta per la verità!

Lungo la strada la gente
chiusa in se stessa va;
offri per primo la mano
a chi è vicino a te.

Quando ti senti ormai stanco
e sembra inutile andar,
tu vai tracciando un cammino:
un altro ti seguirà.

INCONTRO DI PREGHIERA PER AVVENTO - NATALE*

Gesù, l'Uomo Nuovo, è venuto per renderci uomini nuovi

INTRODUZIONE

GUIDA: La grazia di Dio «è apparsa» in Gesù, volto di Dio, che la Vergine Maria ha dato alla luce come ogni bambino di questo mondo, ma che non è venuto «dalla terra», è venuto «dal Cielo», da Dio. In questo modo, con l'incarnazione del Figlio, Dio ci ha aperto la via della vita nuova, fondata non sull'egoismo ma sull'amore. La nascita di Gesù è il gesto di amore più grande del nostro Padre del Cielo.

Nel Prologo del Vangelo di san Giovanni, (troviamo) il significato più profondo del Natale di Gesù. Egli è la Parola di Dio che si è fatta uomo e ha posto la sua "tenda", la sua dimora tra gli uomini. Scrive l'Evangelista: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). In queste parole, che non finiscono mai di meravigliarci, c'è tutto il Cristianesimo! Dio si è fatto mortale, fragile come noi, ha condiviso la nostra condizione umana, eccetto il peccato, ma ha preso su di sé i nostri, come se fossero propri. È entrato nella nostra storia, è diventato pienamente Dio-con-noi! La nascita di Gesù, allora, ci mostra che Dio ha voluto unirsi ad ogni uomo e ogni donna, ad ognuno di noi, per comunicarci la sua vita e la sua gioia.

Così Dio è Dio con noi, Dio che ci ama, Dio che cammina con noi. Questo è il messaggio di Natale: il Verbo si è fatto carne. Così il Natale ci rivela l'amore immenso di Dio per l'umanità. Da qui deriva anche l'entusiasmo, la speranza di noi cristiani, che nella nostra povertà sappiamo di essere amati, di essere visitati, di essere accompagnati da Dio; e guardiamo al mondo e alla storia come il luogo in cui camminare insieme con Lui e

* A cura di VINCENZO LUMIA.

tra di noi, verso i cieli nuovi e la terra nuova. Con la nascita di Gesù è nata una promessa nuova, è nato un mondo nuovo, ma anche un mondo che può essere sempre rinnovato. Dio è sempre presente a suscitare uomini nuovi, a purificare il mondo dal peccato che lo invecchia, dal peccato che lo corrompe. Per quanto la storia umana e quella personale di ciascuno di noi possa essere segnata dalle difficoltà e dalle debolezze, la fede nell'Incarnazione ci dice che Dio è solidale con l'uomo e con la sua storia. Questa prossimità di Dio all'uomo, ad ogni uomo, ad ognuno di noi, è un dono che non tramonta mai! Lui è con noi! Lui è Dio con noi! E questa prossimità non tramonta mai. Ecco il lieto annuncio del Natale: la luce divina, che inondò i cuori della Vergine Maria e di san Giuseppe, e guidò i passi dei pastori e dei magi, brilla anche oggi per noi.

Nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio c'è anche un aspetto legato alla libertà umana, alla libertà di ciascuno di noi. Infatti, il Verbo di Dio pianta la sua tenda tra noi, peccatori e bisognosi di misericordia. E tutti noi dovremmo affrettarci a ricevere la grazia che Egli ci offre. Invece, continua il Vangelo di san Giovanni, «i suoi non lo hanno accolto» (v. 11). Anche noi tante volte lo rifiutiamo, preferiamo rimanere nella chiusura dei nostri errori e nell'angoscia dei nostri peccati. Ma Gesù non desiste e non smette di offrire se stesso e la sua grazia che ci salva! Gesù è paziente, Gesù sa aspettare, ci aspetta sempre. Questo è un messaggio di speranza, un messaggio di salvezza, antico e sempre nuovo. E noi siamo chiamati a testimoniare con gioia questo messaggio del Vangelo della vita, del Vangelo della luce, della speranza e dell'amore. Perché il messaggio di Gesù è questo: vita, luce, speranza, amore.

Maria, Madre di Dio e nostra tenera Madre, ci sostenga sempre, perché rimaniamo fedeli alla vocazione cristiana e possiamo realizzare i desideri di giustizia e di pace che portiamo in noi (PAPA FRANCESCO).

CANTO

CELEBRANTE: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

CELEBRANTE: O Dio, vieni a salvarmi

ASSEMBLEA: **Signore, vieni presto in mio aiuto.**

CELEBRANTE: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

ASSEMBLEA: **Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.**

INNO

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.

Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi:

il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui

che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,

perché noi fossimo a lode della sua gloria,
noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.

LETTORE: *Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (3, 9b-17)*
Fratelli, vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.
Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 39)

Rit.: Siamo pronti, Signore, a fare la tua volontà.

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio. **Rit.**

Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati. **Rit.**

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo». **Rit.**

«Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore». **Rit.**

Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai
Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. **Rit.**

ALLELUIA

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni (Prologo)

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio:
 il suo nome era Giovanni.
 Egli venne come testimone
 per dare testimonianza alla luce,
 perché tutti credessero per mezzo di lui.
 Non era lui la luce,
 ma doveva dare testimonianza alla luce.
 Veniva nel mondo la luce vera,
 quella che illumina ogni uomo.
 Era nel mondo
 e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
 eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
 Venne fra i suoi,
 e i suoi non lo hanno accolto.
 A quanti però lo hanno accolto
 ha dato potere di diventare figli di Dio:
 a quelli che credono nel suo nome,
 i quali, non da sangue
 né da volere di carne
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati.
 E il Verbo si fece carne
 e venne ad abitare in mezzo a noi;
 e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
 gloria come del Figlio unigenito
 che viene dal Padre,
 pieno di grazia e di verità.
 Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
 «Era di lui che io dissi:
 Colui che viene dopo di me
 è avanti a me,
 perché era prima di me».
 Dalla sua pienezza
 noi tutti abbiamo ricevuto:
 grazia su grazia.

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosé,
 la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
 Dio, nessuno lo ha mai visto:
 il Figlio unigenito, che è Dio
 ed è nel seno del Padre,
 è lui che lo ha rivelato.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

PER LA MEDITAZIONE

Oggi è nato il Salvatore

(SAN LEONE MAGNO, *Disc. 1 per il Natale, 1-3*)

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: ralleghiamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.

Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte, fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava. Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14). Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo. Di questa opera ineffabile dell'amore divino, di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria! O carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, perché nella infinita mise-

ricordia, con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, «e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo» (cf. Ef 2, 5) perché fossimo in lui creatura nuova, nuova opera delle sue mani.

Deponiamo dunque «l'uomo vecchio con la condotta di prima» (Ef 4, 22) e, poiché siamo partecipi della generazione di Cristo, rinunziamo alle opere della carne. Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricòrdati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricòrdati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo! Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio. Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo. per il tuo riscatto è il sangue di Cristo.

Dai Discorsi di San Paolo VI

Urge il rinnovamento interiore dell'uomo: dell'uomo che pensa, e pensando ha smarrito la certezza nella Verità; dell'uomo che lavora, e lavorando ha avvertito d'essersi tanto estroflesso da non possedere più abbastanza il proprio personale colloquio; dell'uomo che gode e si diverte e tanto fruisce dei mezzi eccitanti una sua gaudente esperienza da sentirsene presto annoiato e deluso. Bisogna rifare l'uomo dal di dentro. È ciò che il Vangelo chiama conversione, chiama penitenza, chiama metànoia. È il processo di autorinascita, semplice come un atto di lucida e coraggiosa coscienza, e complesso come un lungo tirocinio pedagogico riformatore. È un momento di grazia, che di solito non si ottiene se non a capo chino. E noi pensiamo di non errare scoprendo nell'uomo d'oggi una profonda insoddisfazione, una sazietà unita ad un'insufficienza, una infelicità esasperata dalle false ricette di felicità dalle quali è intossicato, uno stupore di non saper godere dei mille godimenti

che la civiltà gli offre in abbondanza. Cioè egli ha bisogno di un rinnovamento interiore...

Se imparassimo davvero ad amare come si deve non sarebbe trasformata nella pace e nella felicità la nostra vita personale, e di conseguenza quella collettiva?... Restaurare l'amore, quello vero, quello puro, quello forte, quello cristiano.

È maturo il momento d'un atto di coscienza totale sui valori supremi e sui valori subalterni; è tempo di scelta non solo pratica e remissiva, ma pensata altresì e impegnativa sul carattere generale, che vogliamo imprimere alla nostra esistenza: cristiano, o no? che, alla fine vuol dire, veramente umano, o no?... Vogliamo essere seguaci di Cristo autentici, ovvero puramente iscritti all'anagrafe dei battezzati e quindi facilmente farisaici e accusati dai principii e dalle esigenze che noi stessi diciamo di professare?

Dobbiamo mirare innanzi tutto ad un rinnovamento interiore, ad una conversione dei sentimenti personali, ad una liberazione dai mimetismi convenzionali, ad un rifacimento delle nostre mentalità, con la deplorazione, più che altro, delle nostre mancanze di fronte a Dio, e verso la società degli uomini fratelli, ed a riguardo del concetto stesso che ciascuno deve avere di sé, come figlio di Dio, come cristiano, come membro della Chiesa.

«Tutto deve essere nuovo, tutto rinnovato». È una legge di vita. La vita è una novità continua: il respiro, il battito del cuore, la successione dei giorni e delle stagioni, il corso del tempo, le età della vita, gli avvenimenti, la storia, tutto è cambiamento, tutto è movimento... L'uomo è suscettibile di sempre nuovi e inauditi incrementi. è un essere che non è prigioniero di alcun limite definitivo, e che è invece stimolato a una dilatazione progressiva della sua personalità spirituale.

Cresciamo, ci esorta S. Paolo, in tutto verso di lui che è il capo, Cristo. Allora, la novità è norma, è stile, è storia.

Com'è vera, com'è bella la nostra religione, che ci vuole sempre rinnovabili e rinnovati! quale freschezza, quale vivacità,

quale giovinezza di spirito ci è insegnata, anzi trasfusa alla sua scuola! Non saremmo cristiani fedeli, se non fossimo cristiani in continua fase di rinnovamento!

Rinnovamento si riferisce a tutto; tutto ciò che il mondo è, tutto ciò che il mondo ha, tutto ciò che il mondo fa, tutto dovrebbe essere rinnovato. Visione magnifica, ma non priva di motivo di gravi inquietudini. Perché essa significa che tutto è imperfetto, tutto è disordine: anzi significa che tutto quanto l'uomo ha compiuto, specialmente in questi ultimi secoli di meravigliose operazioni, tutto il progresso moderno, che ha inondato la terra di prodigiose conquiste, in ogni campo dell'attività umana, non ha saziato che parzialmente i bisogni e i desideri dell'umanità, anzi ha denunciato enormi miserie, enormi ingiustizie, enormi necessità; ha risvegliato inoltre la coscienza delle disuguaglianze sociali, delle arretratezze della maggior parte della gente, della fame di pane, di cultura, di diritti, una fame finora sofferta ed assopita, oggi diventata crudele e intollerabile.

Il valore sociale della liberazione cristiana scaturisce dalla carità, diventata precetto e retaggio del seguace di Cristo; una concezione nuova perciò della vita sociale ci vieta di cristallizzare la staticità delle condizioni umane, quando queste favoriscono le ingiuste disuguaglianze e la ricchezza egoista, come anche ci insegna che il dinamismo sociale, se promosso dall'odio, dalla violenza e dalla vendetta, non conduce alla desiderata libertà e al vero progresso umano.

DOMANDE DI RIFLESSIONE, SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Quali conseguenze ha per la nostra vita personale l'Incarnazione di Cristo?
- Che cosa cambia riconoscere un Dio che si è fatto carne, che si è fatto uomo, che è diventato «uno di noi»?
- Che valore diamo alla nostra "carne", al nostro "corpo", sapendo che il Verbo di Dio si è fatto "carne", che il Figlio di

Dio ha preso un corpo?

- Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è fatto fratello dell'uomo: ogni uomo è allora fratello suo e dunque anche nostro. Quali sono le conseguenze di questa verità?
- Dio nell'Incarnazione del suo Figlio si fa presente agli uomini in questo mondo: come la Chiesa può continuare questo stesso stile di Dio facendosi presente agli uomini in questo mondo?

RECITIAMO INSIEME UNA PREGHIERA DEI PRIMI CRISTIANI (SERAPIONE, *Euclologio*, 5)

Preghiera per il popolo

Noi confessiamo te, o Dio che ami gli uomini, e ti presentiamo la nostra debolezza, pregandoti di esser tu la nostra forza.

Perdonando i peccati passati, rimettici le colpe di un tempo, fa' di noi degli uomini nuovi.

Rendici tuoi servi, puri e senza macchia.

Ci consacriamo a te: ricevici, o Dio di verità, ricevi il tuo popolo e cancella ogni sua colpa; fallo vivere nella rettitudine e nell'innocenza.

Tutti siano in grado di essere annoverati tra gli angeli, e tutti siano eletti e santi.

Ti preghiamo per quelli che hanno la fede e hanno riconosciuto il Signore Gesù Cristo; che essi siano confermati nella fede, nella conoscenza e nella dottrina.

Ti preghiamo per questo popolo; verso tutti sii clemente, manifestati e mostra la tua luce; tutti riconoscano te, Padre increato, e il tuo Figlio unico, Gesù Cristo.

Ti preghiamo per tutte le autorità; il loro governo sia pacifico per la tranquillità della Chiesa cattolica.

Ti preghiamo, Dio delle misericordie, per i liberi e per gli schiavi, per gli uomini e per le donne,

i vecchi ed i fanciulli, i poveri ed i ricchi;
mostra a tutti la tua benevolenza, su tutti stendi la tua bontà;
di tutti abbi pietà e dirigi la loro strada verso di te.

Ti preghiamo per quelli che soffrono,
per i prigionieri e i bisognosi; fortificali tutti;
liberali dalle catene, dalla miseria; confortali tutti,
tu che sei il sollievo e la consolazione.

Ti preghiamo per gli ammalati; concedi loro la salute,
la guarigione dai loro mali; concedi
loro una salute perfetta del corpo e dell'anima.

Tu sei il Salvatore ed il Benefattore;
tu sei il Signore e il Re di tutti.

Ti abbiamo rivolto la nostra preghiera per tutti,
per mezzo del tuo Unico, Gesù Cristo;
per lui ti siano rese gloria e potenza nello Spirito Santo,
ora ed in tutti i secoli dei secoli. Amen.

BENEDIZIONE

CELEBRANTE: Il Signore sia con voi.

ASSEMBLEA: **E con il tuo spirito.**

CELEBRANTE: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

ASSEMBLEA: **Amen.**

CELEBRANTE: La gioia del Signore sia la nostra forza. Andate in pace.

ASSEMBLEA: **Rendiamo grazie a Dio.**

CANTO FINALE

Venite fedeli, l'Angelo ci invita
Venite, venite a Betlemme.

Nasce per noi Cristo Salvatore
Venite adoriamo, venite adoriamo
Venite adoriamo il Signore Gesù.

La luce del mondo, brilla in una grotta,
la fede ci guida a Betlemme.

Nasce per noi Cristo Salvatore
Venite adoriamo, venite adoriamo
Venite adoriamo il Signore Gesù.

La notte risplende, tutto il mondo attende,
seguiamo i pastori a Betlemme.

Nasce per noi Cristo Salvatore
Venite adoriamo, venite adoriamo
Venite adoriamo il Signore Gesù.

Il Figlio di Dio, Re dell'universo,
si è fatto bambino a Betlemme.

Nasce per noi Cristo Salvatore
Venite adoriamo, venite adoriamo
Venite adoriamo il Signore Gesù.

INCONTRO DI PREGHIERA PER

QUARESIMA - PASQUA*

GUIDA: Questa celebrazione vuole aiutarci a vivere in profondità il cammino quaresimale, come “percorso” che ci avvicina alla Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

Per meglio cogliere il senso autentico di questo cammino, ci facciamo aiutare da una riflessione introduttiva di don Tonino Bello.

LETTORE: «Cari fratelli, sulle grandi arterie, oltre alle frecce giganti collocate agli incroci, ce ne sono ogni tanto delle altre, di piccole dimensioni, che indicano snodi secondari. Ora, per noi che corriamo distratti sulle corsie preferenziali di un cristianesimo fin troppo accomodante e troppo poco coerente, quali sono le frecce stradali che invitano a rallentare la corsa per imboccare l'unica carreggiata credibile, quella che conduce sulla vetta del Golgota? Ve ne dico tre.

Ma bisogna fare attenzione, perché si vedono appena.

La freccia dell'accoglienza. È una deviazione difficile, che richiede abilità di manovra, ma che porta dritto al cuore del Crocifisso. Accogliere il fratello come un dono. Non come un rivale. Un pretenzioso che vuole scavalcarci. Un possibile concorrente da tenere sotto controllo perché non mi faccia le scarpe. Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, compreso il bagaglio più difficile da far passare alla dogana del nostro egoismo: la sua carta d'identità! Sì, perché non ci vuole molto ad accettare il prossimo senza nome, o senza contorni, o senza fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare quello che è iscritto all'anagrafe del mio quartiere o che abita di fronte a casa mia. Coraggio! Il Cristianesimo è la religione dei nomi propri, non delle essenze. Dei volti concreti, non degli ectoplasmii. Del prossimo in carne ed ossa con

* A cura di DON MICHELE PACE, assistente nazionale del MIEAC.

cui confrontarsi, e non delle astrazioni volontaristiche con cui crogiolarsi.

La freccia della riconciliazione. Ci indica il cavalcavia sul quale sono fermi, a fare autostop, i nostri nemici. E noi dobbiamo assolutamente frenare. Per dare un passaggio al fratello che abbiamo ostracizzato dai nostri affetti. Per stringere la mano alla gente con cui abbiamo rotto il dialogo. Per porgere aiuto al prossimo col quale abbiamo categoricamente deciso di archiviare ogni tipo di rapporto. È sulla rampa del perdono che vengono collaudati il motore e la carrozzeria della nostra esistenza cristiana. È su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo ed a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce.

La freccia della comunione. Al Golgota si va in corteo, come ci andò Gesù. Non da soli. Pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie, ma solidarizzando con gli altri che, proprio per avanzare insieme, si danno delle norme, dei progetti, delle regole precise, a cui bisogna sottostare da parte di tutti. Se no, si rompe qualcosa. Non il cristallo di una virtù che, al limite, con una confessione si può anche ricomporre. Ma il tessuto di una comunione che, una volta lacerata, richiederà tempi lunghi per pazienti ricuciture. Il Signore ci conceda la grazia di discernere, al momento giusto, sulla circonvallazione del Calvario, le frecce che segnalano il percorso della Via Crucis. Che è l'unico percorso di salvezza».

GUIDA: Con queste intenzioni ci poniamo in adorazione della croce di Cristo, che viene posta al centro dell'assemblea.

CANTO INIZIALE

CELEBRANTE: Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

CANTO

Misericordias Domini in eternum cantabo

GUIDA: Erano poco più delle tre del pomeriggio quando prima di morire Gesù ha pronunciato le sue ultime sette parole: dalla Croce, solo sette parole e poi il silenzio, la morte, nell'attesa della Risurrezione.

LETTORE 1: Prima parola: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno».

LETTORE 2: Solitamente coloro che venivano crocifissi maledicevano il giorno della loro nascita, i loro carnefici, le loro madri; sputavano su chi li guardava e bestemmiavano. Quindi i carnefici di Gesù, gli scribi, i farisei si aspettavano che per il dolore Gesù dimenticasse di aver predicato l'amore verso i propri nemici. Essi pensavano che la terribile sofferenza avrebbe disperso al vento la sua forza d'animo e il suo Vangelo. Ma la tua parola è forte, Signore: tu parli di perdono e perdoni davvero: perdoni i soldati che ti hanno flagellato, i sacerdoti che ti hanno comprato, Pilato che ti ha condannato, la gente che ti insulta, coloro che ti girano le spalle!

SILENZIO DI ADORAZIONE

ASSEMBLEA: Signore, facciamo fatica a perdonare come tu perdoni: dimenticando, non rinfacciando mai il male fatto. Aiutami a perdonare come tu perdoni per essere anch'io da te perdonato. Voglio ignorare la sostanza delle cose ma dammi di conoscere la lunghezza, l'ampiezza, l'altezza e la profondità del tuo amore immolato sulla croce.

CANTO

Misericordias Domini in eternum cantabo

LETTORE 1: Seconda parola: «Oggi sarai con me in paradiso».

LETTORE 2: Un moribondo, ladro e assassino, vede Gesù moribondo, innocente, e gli chiede la vita: «Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno!». Un crocifisso vede un altro crocifisso e gli chiede di far parte del suo regno. Vede una croce e

l'adora come un trono. Vede un crocifisso e l'adora come un re.

SILENZIO DI ADORAZIONE

ASSEMBLEA: Vorrei avere la fede del ladrone, avere in dono la salvezza come l'ha avuta lui: «Oggi sarai con me in Paradiso». Non ha detto domani, fra dieci, cento anni, ha detto OGGI: quando si è poveri e crocifissi non si entra in paradiso domani, né dopodomani, né fra dieci anni, si entra subito! Ora capisco perché Pietro sia stato fatto tuo vicario solo dopo essere caduto per tre volte. È successo affinché la chiesa, di cui è il capo, potesse capire cosa sono la misericordia e il perdono.

CANTO

Misericordias Domini in eternum cantabo

LETTORE 1: Terza parola: «Donna, ecco tuo Figlio».

LETTORE 2: Maria diventa nuovamente madre tra i dolori del Calvario e non solo madre di Giovanni ma anche madre di tutti i cristiani. Signore, donandoci tua madre, fai il regalo più bello all'umanità. Ora non saremo più orfani, tu ci ha donato una madre, la tua, Maria di Nazareth.

SILENZIO DI ADORAZIONE

ASSEMBLEA: In croce eri nudo, non avevi più niente, ai piedi stava tua madre, non l'hai tenuta per te, l'hai data a noi come madre della speranza, madre dei peccatori, aiuto dei cristiani, madre della gioia. Oh Maria nulla ti è impossibile, poiché tu sei la Madre di colui che tutto può.

CANTO

Misericordias Domini in eternum cantabo

LETTORE 1: Quarta parola: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?».

LETTORE 2: Quando il Signore pronunciò la quarta parola, si fece

buio su tutta la terra. Si pensa comunemente che la natura rimanga indifferente al dolore dell'uomo. Una nazione può morire di fame eppure il sole continua a volteggiare sui campi. In questo caso però il sole si rifiuta di brillare sulla tragedia della crocifissione! Davanti all'uccisione del Creatore della natura, la stessa natura non rimane indifferente. Il sole si adombra per lasciare brillare il crocifisso. Ora è Lui la luce dell'umanità. La fiaccola ardente dell'amore di Dio fatto uomo illumina il mondo. «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» È la parola dello scandalo! Signore, tuo padre ti ha lasciato solo in croce, ti ha abbandonato! Hai provato il dolore di tanti bimbi e giovani che sono stati trascurati o abbandonati dal padre. Hai provato la sofferenza dell'uomo senza Dio.

SILENZIO DI ADORAZIONE

ASSEMBLEA: Mentre ti sentivi così solo, i soldati sghignazzavano, imprecavano, bestemmiavano. non erano in grado di capire il dolore di un figlio lasciato solo dal Padre, perché pagava per i peccati dell'umanità, liberandola dalla morte per sempre. Assumevi questa sofferenza per ognuno di noi, affinché avremmo potuto capire che cosa terribile sia per la natura umana essere privati di Dio, della sua consolazione e della sua salvezza. La tua espiazione era per gli atei, per i tiepidi, per i poco coraggiosi. Perdona, Signore, la nostra indifferenza, la nostra ingratitudine. Vorremmo essere più buoni con te.

CANTO

Misericordias Domini in eternum cantabo

LETTORE 1: Quinta parola: «Ho sete».

LETTORE 2: La quarta parola simboleggia le sofferenze di coloro che si sentono abbandonati da Dio; la quinta parola simboleggia le sofferenze di Dio abbandonato dall'uomo. Dio che aveva lanciato le stelle nella volta celeste e creato la terra e quanto contiene ora chiede all'uomo dell'acqua! Gesù ha perso san-

gue, la lingua è secca come una pietra, arida, asciutta. Ho sete, esclama! È il grido che - per fame e sete - è uscito da migliaia di bocche prima e dopo la nascita di Gesù.

Un soldato si commuove nel sentire quel gemito, mette una spugna imbevuta d'aceto sulla punta della lancia ed offre da bere al crocifisso, però i soldati glielo impediscono, deridendo il gesto di pietà. Ma Gesù non chiede acqua terrena: ha sete d'amore. Questa parola rivela la sofferenza di Dio senza l'uomo. Egli ci ha amato tanto da istituire l'Eucaristia affinché potessimo rimanere in Lui e Lui in noi nell'ineffabile unione del Pane di vita.

SILENZIO DI ADORAZIONE

ASSEMBLEA: Quante volte, o Gesù, ci hai chiesto da bere e ti abbiamo dato solo aceto. Anche noi deridiamo a volte chi fa del bene. Lo facciamo per invidia o spesso perché le persone generose sono un rimprovero al nostro egoismo. Aiutaci a liberarci dal non amore che ci allontana dagli altri.

CANTO

Misericordias Domini in eternum cantabo

LETTORE 1: Sesta parola: «Tutto è compiuto».

LETTORE 2: Signore, non hai più forze dopo una notte di violenze, di torture, di falsi processi. Ti hanno flagellato, ti hanno inchiodato. Un colpo dopo l'altro feriscono il tuo corpo innocente, le mani sono trafitte dai chiodi, il sangue sparso inonda di te la croce. Siamo stati comprati e pagati a caro prezzo da te. Siamo stati riscattati grazie a una battaglia in cui non furono usate le cinque pietre che servirono a David per uccidere Golia, ma le cinque piaghe inflitte ai piedi, alle mani e al costato.

SILENZIO DI ADORAZIONE

ASSEMBLEA: Attorno a te la tortura degli insulti, non hanno pietà di chi muore, tutto sembra finito, Signore, in croce sei un fal-

lito. A cosa è servito amare, perdonare, guarire, consolare? Io stesso sono così lontano da te, dal tuo soffrire, dal tuo morire.

CANTO

Misericordias Domini in eternum cantabo

LETTORE 1: Settima parola: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

LETTORE 2: Gesù è morto! Ho sentito il suo ultimo grido.

SILENZIO DI ADORAZIONE

ASSEMBLEA: Signore, vogliamo staccarti dalla croce! Noi non sopportiamo che tu stia là in alto sulla croce!

CANTO

Misericordias Domini in eternum cantabo

GUIDA: Ad ogni invocazione ripetiamo insieme:

Rit.: Noi ti adoriamo.

Croce di Cristo Legno benedetto. **Rit.**

Croce di Cristo Albero di vita. **Rit.**

Croce di Cristo Divino tesoro. **Rit.**

Croce di Cristo Faro nella storia. **Rit.**

Croce di Cristo Bilancia nel giudizio. **Rit.**

Croce di Cristo Arma invincibile. **Rit.**

Croce di Cristo Terrore dei demoni. **Rit.**

Croce di Cristo Luce sul mondo. **Rit.**

Croce di Cristo Arca per i naufraghi. **Rit.**

Croce di Cristo Sostegno dei deboli. **Rit.**

Croce di Cristo Forza dei martiri. **Rit.**

Croce di Cristo Sapienza dei giusti. **Rit.**

Croce di Cristo Vanto dei credenti. **Rit.**

Croce di Cristo Sorgente di vita. **Rit.**

Croce di Cristo Morte della morte. **Rit.**

ASSEMBLEA: Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci. Quelle dei singoli e quelle dei popoli. Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini. Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto, e ripeta con il salmo: «Le mie lacrime, Signore, nell'oltre tuo raccogli». Rendila protagonista infaticabile di deposizione dal patibolo, perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre. In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza. E donale di non arrossire mai della Croce, ma di guardare ad essa come all'antenna della sua nave, le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano (DON TONINO BELLO, VESCOVO).

GUIDA: È proprio attraverso la croce che Gesù giungerà alla risurrezione: «Chi muore con Cristo, con Cristo risorgerà. E la croce è la porta della risurrezione. Chi lotta insieme a Lui, con Lui trionferà. Questo è il messaggio di speranza che la croce di Gesù contiene, esortando alla fermezza nella nostra esistenza» (papa Francesco). Affidiamo ancora una volta alle parole di don Tonino Bello il compito di aiutarci a scorgere la meta ultima della nostra esistenza.

LETTORE: «La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.

Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.

Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. C'è anche per te una pietà sovrumana. Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua... Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio

cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

Santa Maria, donna del Sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico *blackout* della grazia. Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Santa Maria, donna del terzo giorno, destaci dal sonno della roccia. E l'annuncio che è Pasqua pure per noi, vieni a portarcelo tu, nel cuore della notte.

Riconciamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto.

Coraggio! Irrompe la Pasqua! È il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri. È il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici. È la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. È la festa degli ex-delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza. Che sia anche la festa in cui il traboccamento della comunione venga a lambire le sponde della nostra isola solitaria».

ORAZIONE

Donaci, o Padre, di unirci nella fede alla morte e sepoltura del tuo Figlio per risorgere con lui alla vita nuova. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

CANTO FINALE

VEGLIA DI PENTECOSTE*

INTRODUZIONE

GUIDA: Come Chiesa radunata nel nome e per conto di Cristo risorto, sentiamoci come i discepoli nel cenacolo, radunati con Maria, in attesa del compimento della promessa di Lui. Il Maestro, apparentemente assente è con noi e non ci lascerà soli! Il suo Spirito camminerà con ciascuno di noi, ogni giorno, e sarà la nostra forza. Anche se talvolta ci sentiamo un po' disorientati e smarriti, anche incompresi, Il suo Spirito farà di noi dei testimoni gioiosi ed appassionati della buona notizia del Vangelo, basta crederci! Percorriamo le nostre strade, raggiungiamo i confini della terra per raccontare questa speranza che abbiamo sperimentato e che può diventare speranza di ogni uomo, per ogni fratello e sorella che ancora cercano un senso alla loro esistenza. Vogliamo dunque fare memoria rivivendo la promessa e il compito che Gesù ha affidato ai suoi discepoli nel giorno del suo ritorno al Padre: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1, 8).

CANTO

CELEBRANTE: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

Fratelli e sorelle, siamo giunti al compimento della Pasqua; durante sette settimane, immersi nella gioia, abbiamo celebrato la risurrezione di Cristo. Ora, ci disponiamo a celebrare il mistero della Pentecoste: discesa dello Spirito consolatore sulla comunità messianica, dono del Risorto alla sua Sposa, inizio della missione della Chiesa. La Vergine presente nel Cenacolo, ci aiuti ad invocare il dono dello Spirito e a fare memoria del dono ricevuto.

* A cura di DON FRANCESCO MACHI.

INTRONIZZAZIONE ICONA DELLA VERGINE MARIA CANTO MARIANO

CELEBRANTE: Preghiamo. Ascolta, Padre, la tua Chiesa unita in preghiera in questa santa veglia; scenda ancora su di essa il tuo Spirito, perché illumini la mente dei tuoi fedeli e tutti i rinati nel Battesimo diventiamo nel mondo tuoi testimoni e profeti. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

I LETTURA (Ez 36, 25-27)

Dal Libro del profeta Ezechiele

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO (S. Giovanni Paolo II)

a cori alterni

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità
non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,

con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.
Amen.

II LETTURA (Ef 4, 17-32)

Dalla lettera agli Efesini di San Paolo apostolo

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.

Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni

verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

ALLELUIA

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO (Gv 20,19-23)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

PREGHIERA ALLO SPIRITO

mentre vengono accesi 7 ceri simbolo dei 7 doni

CELEBRANTE: Noi crediamo in te, Spirito Santo che procedi dal Padre e dal Figlio, eterno Amore.

ASSEMBLEA: **Noi crediamo in te.**

CELEBRANTE: Noi crediamo in te, Spirito Santo che sei Signore e dai la vita.

ASSEMBLEA: **Noi crediamo in te.**

CELEBRANTE: Noi crediamo in te, Spirito Santo che sei Dio.

ASSEMBLEA: **Noi crediamo in te.**

CELEBRANTE: Tu sei la vita che era presente quando Dio ha dato origine all'universo e ha creato l'uomo.

ASSEMBLEA: **Tu sei l'amore che ha fecondato il grembo di Maria Vergine, perché in lei, umile ancella, la Parola incernata dal Padre prendesse la nostra carne.**

CELEBRANTE: Tu sei la semente che fa nascere e crescere la Chiesa, comunità della nuova alleanza stipulata nella croce di Cristo.

ASSEMBLEA: **Tu sei la sorgente dell'acqua del Battesimo che ci rende figli del Padre e fratelli di Gesù Cristo.**

CELEBRANTE: Tu sei l'ispiratore che pone nel cuore dei Profeti la Parola di Dio.

ASSEMBLEA: **Tu sei la luce che apre la nostra intelligenza alla verità.**

CELEBRANTE: Tu sei il maestro che ci insegna a chiamare Dio col nome del Padre.

ASSEMBLEA: **Tu sei la guida che conduce ogni uomo ad aprirsi a Dio.**

CELEBRANTE: Tu sei l'amico che ci prende per mano.

ASSEMBLEA: **Tu sei la porta che ci introduce alla vita eterna.**

SILENZIO DI MEDITAZIONE

RIFLESSIONE PERSONALE

«La Chiesa, scaturita dalla Pentecoste, riceve in consegna il fuoco dello Spirito Santo, che non riempie tanto la mente di idee, ma incendia il cuore; è investita dal vento dello Spirito che non trasmette un potere, ma abilita ad un servizio di amore, un linguaggio che ciascuno è in grado di comprendere...»

Gesù la esprime con queste parole: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (v. 49). Il fuoco di cui Gesù parla è il fuoco dello Spirito Santo, presenza viva e operante in noi dal giorno del nostro Battesimo. Esso – il fuoco – è una forza creatrice che purifica e rinnova, brucia ogni umana miseria, ogni egoismo, ogni peccato, ci trasforma dal di dentro, ci rigenera e ci rende capaci di amare. Gesù desidera che lo Spirito Santo divampi come fuoco nel nostro cuore, perché è solo partendo dal cuore che l'incendio dell'amore divino potrà svilupparsi e far progredire il Regno di Dio. Non parte dalla testa, parte dal cuore. E per questo Gesù vuole che il fuoco entri nel nostro cuore. Se ci apriamo completamente all'azione di questo fuoco che è lo Spirito Santo, Egli ci donerà

l'audacia e il fervore per annunciare a tutti Gesù e il suo consolante messaggio di misericordia e di salvezza, navigando in mare aperto, senza paure.

Nell'adempimento della sua missione nel mondo, la Chiesa – cioè tutti noi che siamo la Chiesa – ha bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo per non lasciarsi frenare dalla paura e dal calcolo, per non abituarsi a camminare entro i confini sicuri. Questi due atteggiamenti portano la Chiesa ad essere una Chiesa funzionale, che non rischia mai. Invece, il coraggio apostolico che lo Spirito Santo accende in noi come un fuoco ci aiuta a superare i muri e le barriere, ci rende creativi e ci sprona a metterci in movimento per camminare anche su strade inesplorate o scomode, offrendo speranza a quanti incontriamo. Con questo fuoco dello Spirito Santo siamo chiamati a diventare sempre più comunità di persone guidate e trasformate, piene di comprensione, persone dal cuore dilatato e dal volto gioioso. Più che mai oggi c'è bisogno di sacerdoti, di consacrati e di fedeli laici, con lo sguardo attento dell'apostolo, per commuoversi e sostare dinanzi ai disagi e alle povertà materiali e spirituali, caratterizzando così il cammino dell'evangelizzazione e della missione con il ritmo sanante della prossimità. È proprio il fuoco dello Spirito Santo che ci porta a farci prossimi degli altri, dei bisognosi, di tante miserie umane, di tanti problemi, dei rifugiati, dei profughi, di quelli che soffrono.

In questo momento, penso anche con ammirazione soprattutto ai numerosi sacerdoti, religiosi e fedeli laici che, in tutto il mondo, si dedicano all'annuncio del Vangelo con grande amore e fedeltà, non di rado anche a costo della vita. La loro esemplare testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di burocrati e di diligenti funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'ardore di portare a tutti la consolante parola di Gesù e la sua grazia. Questo è il fuoco dello Spirito Santo. Se la Chiesa non riceve questo fuoco o non lo lascia entrare in sé, diviene una Chiesa fredda o soltanto tiepida, incapace di dare vita, perché è fatta da cristiani freddi e tiepidi. Ci farà bene,

oggi, prendere cinque minuti e domandarci: "Ma come va il mio cuore? È freddo? È tiepido? È capace di ricevere questo fuoco?". Prendiamoci cinque minuti per questo. Ci farà bene a tutti» (PAPA FRANCESCO).

PREGHIERA COMUNITARIA

CELEBRANTE: Il Signore ha effuso su di noi il suo Santo Spirito, rendendoci figli di adozione. Con la libertà e la fiducia di figli innalziamo al Padre le nostre preghiere e le nostre intercessioni, ed insieme diciamo:

Rit.: *Donaci il tuo spirito di amore, o Padre.*

LETTORE: Come un giorno sugli apostoli riuniti nel cenacolo insieme a Maria, così oggi, o Padre, manda il tuo Santo Spirito su tutta la Chiesa e su ogni comunità riunita nel nome di Gesù, affinché siano rinnovati e sappiano annunciare fedelmente il vangelo. Preghiamo.

Rit.: *Donaci il tuo spirito di amore, o Padre.*

LETTORE: Illumina, o Padre, il papa, i vescovi, i presbiteri e quanti hanno responsabilità di guida all'interno della Chiesa, perché il loro ministero sia al servizio del discernimento dei carismi presenti in ogni battezzato per l'edificazione della comunità ecclesiale. Preghiamo.

Rit.: *Donaci il tuo spirito di amore, o Padre.*

LETTORE: Riempi, o Padre, le nostre case e le nostre famiglie del tuo Santo Spirito, perché dia sapienza alle menti, calore ai cuori spenti, pieghi ogni rigidità, risani le ferite che sanguinano. Preghiamo.

Rit.: *Donaci il tuo spirito di amore, o Padre.*

LETTORE: Ti preghiamo, o Padre, per questa nostra città e per quanti vi risiedono. Il tuo Santo Spirito faccia crescere in ognuno di noi una vera passione per il bene comune e una

maggior attenzione per i più deboli. Preghiamo.

Rit.: Donaci il tuo spirito di amore, o Padre.

LETTORE: L'inarrestabile movimento dei profughi e dei migranti, che come vento impetuoso si abbatte sui popoli del benessere, sia annuncio, o Padre, di un mondo rinnovato nel segno della convivialità delle differenze. Preghiamo.

Rit.: Donaci il tuo spirito di amore, o Padre.

LETTORE: Davanti al tuo Figlio Gesù, che dalla Croce ci dona il Soffio del suo Spirito, ci ricordiamo, o Padre, dei nostri parenti e amici defunti (*pausa di silenzio, e poi riprendere a leggere*). Ci ricordiamo anche delle vittime della mafia e di ogni forma di criminalità organizzata. Fa' risplendere su tutti lo splendore del tuo Volto. Preghiamo.

Rit.: Donaci il tuo spirito di amore, o Padre.

CELEBRANTE: Compi per noi, o Dio nostro Padre, la promessa del tuo Figlio Gesù: invia il Consolatore, il Fuoco dello Spirito che purifica e rinnova la sua Chiesa, e accende fra tutti gli uomini desideri e progetti di amore, di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

CANTO DEL PADRE NOSTRO

PREGHIERA FINALE *(da recitare tutti assieme)*

Signore, concedici il dono dell'amore. Il dono di amare tutta la terra, di amare su tutta la terra, e soprattutto gli uomini, nostri fratelli, che sono talvolta così infelici, di amare anche coloro che sono felici, e sono spesso dei poveri diavoli! Dacci la forza di amare coloro che non ci amano, coloro che non amano nessuno. Che la nostra vita sia un riflesso del tuo amore. Amare il prossimo che è in capo al mondo, amare lo straniero che vive accanto a noi, consolare, perdonare, benedire, tendere le braccia. Amare gli egoisti, gli scettici, i distruttori, far scaturire una

sorgente nel deserto del loro cuore. Liberare coloro che sono solitari, liberare con un sorriso i loro cuori chiusi: amare, amare... Allora una grande primavera sconvolgerà la terra e tutto in noi rifiorirà. Così sia (RAOUL FOLLEREAU).

CANTO FINALE

Vieni, vieni, Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio.

Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.

Noi t'invochiamo Spirito di Cristo,
vieni Tu dentro di noi;

cambia i nostri occhi,
fa' che noi vediamo la bontà di Dio per noi.

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita;

vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.

Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
insegnaci Tu l'unità.

CALENDARIO INIZIATIVE NAZIONALI

ANNO ASSOCIATIVO 2018/19

Di seguito una prima stesura del calendario che, man mano, sarà completato e dettagliato.

13 ottobre 2018	ÉQUIPE NAZIONALE	Sede naz.le
14 ottobre 2018	PARTECIPAZIONE ALLA CANONIZZAZIONE DI PAPA PAOLO VI	Roma
9-10 febbraio 2019	COMITATO PRESIDENTI DIOCESANI MIEAC	Sede naz.le
Marzo 2019	LABORATORIO DI FORMAZIONE PER DOCENTI	Bari
11 aprile 2019	LABORATORIO <i>L'impegno educativo e culturale.</i> <i>L'Osservatorio pedagogico</i> in collaborazione con il Centro «Giorgio La Pira» e la Biblioteca dei ragazzi «I care». Relatore Vincenzo Lumia, segretario Ist. G. Lazzati	Pomigliano d'Arco
6 giugno 2019	CONVEGNO <i>Pensare politicamente.</i> <i>Dalla Politica</i>	Nola

con la P maiuscola
alla Città sul Monte,
in collaborazione
con l'AC della diocesi
di Nola, il Centro
«Giorgio La Pira»,
il Meic. Relatore
Matteo Truffelli,
presidente nazionale ACI

19-23 luglio 2019 CONVEGNO DI STUDIO ESTIVO Firenze
Fiesole
Barbiana

23 luglio 2019 COMITATO PRESIDENTI Firenze
DIOCESANI MIEAC

INDICE

Presentazione 3

Introduzione - Rimanere umani..... 5

Introduzione - Uomini nuovi in vista? 8

Testi per lo studio e l'approfondimento
personale e di gruppo..... 11

**La negazione dell'umanità:
i percorsi della deumanizzazione
di Chiara Volpato..... 11**

Animalizzazione 11

Demonizzazione 13

Biologizzazione 14

Meccanizzazione..... 14

Oggettivazione..... 15

La facilitazione del male:
gli studi sulla deumanizzazione esplicita 17

Le ricerche d'archivio 19

Le funzioni della deumanizzazione 22

L'altra faccia del fenomeno:
gli studi sulla deumanizzazione sottile 24

L'oggettivazione deumanizzante..... 27

Conclusioni 31

**I cristiani di fronte ai processi
di disumanizzazione in atto
Sintesi di interventi di papa Francesco 32**

Dal discorso alla delegazione
della *Global Foundation*, 14 gennaio 2017..... 32

Dal Messaggio in occasione dell'incontro dei Movimenti Popolari a Modesto, California (16-19 febbraio 2017)	34
Dal Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (7 febbraio 2015).....	38
L'uomo nuovo in Cristo Gesù secondo giustizia e santità vera del card. Velasio De Paolis	40
Quale nuovo umanesimo?	40
Chi è l'uomo?.....	42
La luce della fede.....	43
Il cristianesimo ha aperto l'orizzonte della vita....	45
La tentazione dell'uomo: l'autonomia	46
Riscoprire la verità sull'uomo	47
L'uomo nuovo.....	48
L'uomo immagine di Dio	49
La libertà dell'uomo	51
Dio interviene nella storia	52
L'uomo cerca sicurezze.....	53
Cambiare il cuore	54
Nuovo Adamo è Cristo Gesù	55
Cristo Gesù ci dona uno spirito nuovo.....	56
L'uomo nuovo dal battesimo	57
Gesù ci insegna la dignità dell'uomo.....	58
Gesù è l'uomo nuovo	59
Materiali associativi	61
Comunicazione inizio d'anno	61
Scheda operativa anno associativo 2018/19	63
I Tappa - L'Analisi	64
II Tappa - La Progettazione	64
III Tappa - Report e ricaduta	65

Documento congressuale per il triennio 2018/20	66
Adesioni per i Gruppi diocesani Mieac anno associativo 2018/19	76
Intesa Aci-Mieac	79
Incontro di preghiera di Inizio anno	80
Incontro di preghiera per Avvento-Natale	99
Incontro di preghiera per Quaresima-Pasqua	112
Veglia di Pentecoste	121
Calendario Iniziative Nazionali anno associativo 2018/19	131
Indice	133

MIEAC – Via Aurelia, 481 – 00165 Roma

tf. 0693578728

www.impegnoeducativo.it

impegnoeducativo@gmail.com

Questo volumetto vuole essere un contributo al cammino dei gruppi Mieac e dei singoli aderenti nel corso dell'anno associativo 2018-'19. Si compone di tre parti:

- una raccolta di testi sul tema dell'anno: «Non abbiamo paura di restare umani. Il coraggio dell'educazione», da utilizzare - insieme agli articoli contenuti nel numero 3 del 2018 di Proposta Educativa - per lo studio e l'approfondimento personale e di gruppo;
- i materiali associativi, quali segnava dell'itinerario annuale da percorrere "insieme";
- i testi per gli incontri di preghiera comunitari in occasione dell'inizio dell'anno associativo e per i tempi forti dell'anno liturgico.

MIEAC – Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
tf. 0693578728
www.impegnoeducativo.it
impegnoeducativo@gmail.com